

Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 1

Barcellona Pozzo di Gotto 8 Settembre 1918
Conto Corrente con la Posta



Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 3 — Estero L. 5 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Che cosa vogliamo

—o—

Era tempo che il salutare risveglio delle forze cattoliche, il quale, con a capo uomini eminenti nelle scienze sociali da Toniolo a P. Gemelli a Crispoli a Maury ed a Filippo Meda, e da D. Sturzo a Parlato ed a Vincenzo Mangano, ha pervaso fino al più piccolo comunello d'Italia, venisse a destarci ancor noi dal lungo sonno dormito sulla morbida plaga profumata dove incantevole si adagia la città del Longano.

Non già che l'ora dell'opera nostra non fosse suonata molto tempo prima; giacché Leone XIII e il regnante Pontefice hanno costantemente inculcato in Italia, come in tutti gli Stati del mondo, l'azione cattolica, val quanto dire l'intervento dei cattolici nella vita pubblica, con intero il prezioso bagaglio dei loro incontaminati principii.

Gli avvenimenti dell'ultimo periodo della nostra vita amministrativa ci dispensano dal rilevare ragioni di opportunità, che del resto miseramente si oscurerebbero di fronte all'evidenza di una verità, che cioè, l'azione cattolica sociale è dappertutto, senza eccezioni di luoghi o di persone, conforme alle vive sollecitudini di Colui che presiede ai destini del mondo.

E però, a coloro i quali insistono col dire, che da noi, di difesa degli interessi cattolici non ce n'era proprio bisogno, rispondiamo: fosse ciò vero, non diremo per questo diminuito il dovere, anche per noi, di cooperare alla difesa comune della Religione della Patria; e, quel che monta, nella maniera voluta dal Papa e dai Vescovi per tutti i cattolici d'Italia.

Questa dichiarazione vale tutto il nostro programma, che altra volta sintetizzammo in un manifesto, ma che qui crediamo utile esporre nei suoi punti fondamentali.

Come Unione cattolico-sociale noi vogliamo ciò che vuole la Chiesa: la restaurazione morale degli uomini ricondotti, non già per mezzo di espedienti o di palliativi più o meno truccati di scienza, ma direttamente al fonte della vita che è Cristo col suo Vangelo.

Vogliamo inoltre, come cattolici sociali, la partecipazione del popolo al banchetto della vita sulla norma del diritto comune, immutabile, in armonia con lo svolgersi del progresso economico dei popoli per mezzo di opere e soprattutto di leggi dettate dalla sapienza e dal sentimento cristiano.

E vogliamo ancora l'amalgama di tutti i partiti lacerantisi tra loro,

sopra un terreno comune di civiltà, di tolleranza reciproca e di lealtà cosciente e sdegnosa di odio e d'ipocrisia.

Questo canone del programma, di cui confidiamo gettare saldissime basi nella coscienza del popolo, esprime più esattamente l'indole della nostra Unione; la quale non è un partito, sibbene emanazione della grande anima della Chiesa desiderosa della pace e del benessere non solamente dei suoi figli, ma anche di quelli che delle sue dottrine si mostrano o non ne sono effettivamente convinti.

Come Unione elettorale poi vogliamo che gli elettori del Comune acquistino tutta quanta la libertà e la coscienza del loro diritto.

Con la prima confidiamo spezzare l'odiosa tradizione di un corpo elettorale legato al carro di uno stesso partito, il che mentre ripugna ad ogni elementare senso di civiltà e di progresso, impedisce lo svolgersi di nuove energie di più sani criterii amministrativi nell'azienda comunale.

Con ciò, non intendiamo certamente stabilire il pregiudizio, che nessuno dei vecchi amministratori sia degno del posto che occupa. Tutt'altro. Più tardi noi potremo anche propugnare la candidatura di uomini attualmente al potere, ma pel valore in se stessi, mai come esponenti di un partito che in massima riteniamo inetto alla direzione della cosa pubblica.

Mediante la coscienza del diritto di voto, il cittadino elettore saprà valutarne l'importanza, e intendere bene la vergogna che a lui deriva ogni qual volta depona inco-scientemente nell'urna l'espressione più importante e solenne della sua volontà.

Infine, per ciò che riguarda più da vicino e in modo più concreto l'avvenire del nostro paese, noi esprimiamo senza ambagi e senza sottintesi il concetto che intendiamo di volere attuato.

E cioè.

La sistemazione dell'amministrazione comunale, nel senso più rigoroso della parola; insieme all'attuazione sollecita del programma edilizio, ormai raggiunto da paesi meno grandi ed assai meno importanti del nostro.

Ecco dunque la via per la quale ci siamo messi, e che, per mezzo del nostro giornale, continueremo a indicare a chiunque vorrà sinceramente seguirci, con fede di apostolo e con coraggio di soldato, nel motto fatidico: Per la religione, per la società, per la patria!

LUCE E AMORE

Noi moriamo d'ignoranza religiosa

La religione è la necessità grande, il supremo bisogno dell'uomo. Privi di essa, noi ignoriamo il nostro eterno destino, o non lo conseguiamo.

« cosa ammirabile, dice il Montaigne, la religione, la quale sembra non abbia altro scopo che la beatitudine della vita futura, forma la nostra felicità anche in questa ».

Thiers diceva dalla tribuna nel 1843: « Se avessi in mio potere i benefici della fede, li spargerei su la mia patria. Per conto mio, preferisco cento volte una nazione credente ad una incredula. Un popolo che crede è più ispirato quando si tratta di opere della mente, ed anche più eroico quando deve difendere la propria grandezza ».

La religione infatti è la scienza delle scienze, l'unico bene desiderabile, utile, non sostituibile; è il bisogno di ogni giorno e di ogni condizione, la base immutabile di tutti i doveri e di tutte le virtù! Essa assicura la sottomissione alle leggi, il rispetto ai magistrati e alla proprietà, l'onore delle famiglie, la sicurezza della società e la pace del mondo. Essa salva le anime, salva il focolare domestico, salva i popoli.

L'età nostra, per quanto sembri indifferente o incredula, ha il segreto, presentimento, e quasi l'istinto di questa verità. La religione è l'oggetto principale della curiosità contemporanea. Se ne parla nei libri, nelle riviste, nei giornali, nelle conferenze; se ne parla nelle accademie, nei salotti, nelle officine e perfino nelle campagne. Se ne parla in casa, nelle strade, nelle pubbliche piazze. Se ne parla nelle assemblee legislative, in Italia, in Europa, nei due mondi. Tutti ne parlano, ma purtroppo quasi nessuno la conosce.

E, senza esagerazione, si avrebbe il diritto di ripetere ai tre quarti degli increduli dell'oggi le parole di Tertulliano agli imperatori romani: « La religione cristiana domanda una cosa sola, cioè di non venir condannata senza esser conosciuta; ne ignorata damnetur ». Vittime dell'ignoranza religiosa sono in modo speciale gli uomini.

Nel periodo storico che attraversiamo non mancano uomini intelligenti ed abili.

Abbiamo agricoltori, industriali, commercianti in gran numero, attivissimi e praticissimi. Abbiamo dei dotti, dei letterati, degli artisti di prim'ordine. Militari, magistrati, funzionari ce n'è in abbondanza; nonostante, per esser un popolo prospero, felice, perfetto, ci manca qualche cosa, non abbiamo abbastanza uomini cristiani.

Non abbiamo abbastanza uomini cristiani... e perciò quante cadute nella vita privata!... io non insisto, la cosa è troppo chiara...; quante rovine nella vita domestica... non insisto di più, ciascuno lo vede da se... quanti pericoli nella vita sociale!... Non v'è che la religione per mettere la pace tra i ricchi ed i poveri, tra i grandi ed i piccoli, perché soltanto la religione è capace di stabilire in alto la moderazione, la giustizia e la carità, ed in basso la temperanza, la probità e la rassegnazione.

Non vi è abbastanza cristianesimo né in alto, né in basso.

E, per l'inferire da per tutto dell'egoismo, la lotta di classe mette la società in un pericolo permanente. La società parimente si compone del potere, e dei sud-

diti. Da un lato sta il potere che con una mano si appoggia alla legge e con l'altra alla forza... di fronte ad esso il popolo stanco d'obbedire e insofferente del giogo. In che modo impedire a questi due leoni di sbranarsi? Non c'è che la religione la quale possa infondere nel cuore dei capi l'umiltà, la moderazione, il sacrificio; nel cuore del popolo l'obbedienza e il rispetto. Epperò non vi è abbastanza religione in chi è al potere, non ce n'è abbastanza nei sudditi... E l'unità sociale, ad ogni istante, è in pericolo.

E, cosa più grave, nella nostra società moderna gli uomini, nel tempo stesso che sono sudditi, sono sovrani, fanno i legislatori; fanno le leggi.

Se dunque gli uomini non sono cristiani, non lo saranno neppure i legislatori, e se non lo sono i legislatori, non saranno cristiane neppure le leggi.

E se le leggi non sono informate allo spirito cristiano, saranno insufficienti, saranno come paglia leggera che il vento disperde o come una bevanda che, invece di rinfrescare e corroborare il corpo sociale, finirà di viziare e di avvelenarlo.

Insomma un popolo vale quanto valgono gli uomini di cui è composto, perché da essi emanano le grandi influenze, gli esempi potenti e le direzioni sovrane. Oggi come oggi noi siamo un popolo malato, perché non abbiamo abbastanza uomini cristiani.

E perché molti uomini non sono cristiani? Perché non sanno nulla. Se l'ignoranza non è l'unico motivo della irreligiosità degli uomini, essa ne è almeno uno dei motivi principali. Ci s'imbatte sovente nella vita sociale in persone intelligenti, oneste, spregiudicate, colte, profonde in questo o quel ramo del sapere, ma nelle quali si trova l'assenza più completa perfino delle nozioni fondamentali della Religione. Costoro non si curano neanche di ricercare, sia pure a titolo di erudizione, su quale motivo si fondino le credenze dei loro padri e della più grande maggioranza dell'umanità.

Un uomo del volgo, un'umile pastorella de' campi, che non conoscono che cosa sia una stella fissa e di quali elementi si componga l'acqua, ne san più di loro, quando si tratta dei misteri della fede e dei grandi problemi della nostra origine e del nostro destino... E che ne sarà dell'avvenire, quando alla presente succederà la novella generazione, questa gioventù così di sovente non già, speranza, ma dolorosa illusione della patria; questa gioventù scettica leggera superficiale che cresce con l'odio a Dio, alla Religione, al prete cattolico; e che infatuata dei progressi della scienza moderna, non vuol più saperne della vecchia fede?...

E noi non farem nulla per iscongiurare quest'avvenire che minaccia la patria e la società? Poiché la gioventù si tien lontana da noi, non andremo noi ad essa? Poiché essa non entra più nel tempio, che è l'ambiente naturale della luce divina, la trascureremo, abbandonandola a se stessa ed ai suoi dubbi? Non cercheremo il mezzo per proiettar su di essa i divini splendori dell'Astro della Verità?

Perdonatemi, o cortesi lettori, io giurico soltanto dalle apparenze; noi viviamo in un secolo, in cui gli spiriti sono divenuti insensibili alle lusinghe dell'illusione e degli studi seri e profondi. Sira frse

l'effetto di un'acuta nevrosi, di quella nevrosi che affetta, che so io? i nove decimi del genere umano. Chi più chi meno, noi tutti siamo diventati nervosi ed irritabili, poiché la civiltà si è così raffinata e la vita è divenuta sì ricca di avvenimenti e di emozioni.

Oggi non si amano le lunghe discussioni filosofiche, la lettura dei volumi in foglio, gli studi metafisici, vasti, profondi degli avi nostri; e poi le occupazioni ci assorbitiscono, gli affari noi permettono. Non dimeno vogliamo essere istruiti sull'andamento dei pubblici affari, sul movimento religioso, politico, letterario, scientifico, finanziario, commerciale. Ed a ciò provvede il giornale: il giornale lo si può percorrere in cinque minuti, in un quarto d'ora, in un'ora al più, senza recar pregiudizio agli affari. È un foglio e basta. È il giornale cattivo, ogni giorno mette in giro idee false, inesatte, che oscurano e deformano la verità religiosa.

Così essendo, noi sentiamo il dovere di giovarci anche del giornale per portare un po' di luce dove non sono che tenebre, nella coscienza dei nostri cari giovani, che tanto più amiamo, quanto più essi forse ci odiano.

Il La Harpe convertitosi diceva agli increduli del tempo suo: «Signori, esaminate al pari di me, e al pari di me credete anche voi». Osservate! diciamo anche noi, interrogate! meditate! e ne sarete contenti.

Noi non faremo che una familiare conversazione con parola spontanea, senza pretese, in veste da camera. Ci chiameremo soddisfatti se voi direte in cuor vostro: Ci avete fatto pensare! E la più bella ricompensa sarà l'approvazione della nostra coscienza per aver adempiuto un dovere.

NEL NOSTRO CAMPO

Contraddittorio fra un anarchico
e un giovane cattolico

PESARO, 1.

Il noto anarchico Domenico Zavaliero ha tenuto nel vicino paese di Montecchio una conferenza sul tema: «Chi sono i nemici del progresso». Il conferenziere dopo aver premesso di non voler allontanare nessuno dalla Fede, ha cercato di dimostrare che il male sociale in cui fin qui ha versato la Società, deve essere superato con l'escludere ogni principio religioso ed autoritario.

Il giovane cattolico Speranzini Giuseppe di Pesaro che assisteva alla conferenza, con una franchezza veramente ammirevole, ha domandato la parola ed ha dimostrato che il conferenziere aveva avuto tre torti nello svolgimento del tema: 1. Di aver tenuto una conferenza monca, poiché aveva dimostrato necessario progredire materialmente, senza accennare affatto al progresso morale e intellettuale; — 2. Di essere stato incoerente e bugiardo, poiché mentre in principio aveva dichiarato di non voler strappare la Fede, ne aveva poi detto il peggio male ed aveva fatto spargere dei libelli intitolati «La peste religiosa»; — 3. Di aver tenuta una conferenza perfettamente inutile, perché aveva fatto risaltare i mali senza suggerirne i rimedi.

Non avendo il contraddittore ottenuta nessuna risposta di giustificazione dal conferenziere che si perdeva, per mancanza di argomenti, in ripetizioni e sciochezze, aggiunse fra le altre, queste due osservazioni: che togliendo l'idea di Dio, in nome di chi si sosterebbe tutto l'ordine sociale, l'educazione dei cittadini?

Gli fu risposto in nome del proprio bisogno (sic). In nome del quale, ribatté lo Speranzini, per non aver innata la giusta nozione di esso, si sono commesse tutte le ingiustizie, aggiungendo che qualora nessuna autorità esistesse, prevarebbe il diritto del più forte. Concluse che la conferenza dello Zavaliero era essenzialmente antiprogredista.

Qui nessuno rispose confutando, ma urlando, insultando e gridando: abbasso! con aria minacciosa, tanto che la forza cinse il tavolo su cui si trovava il coraggioso amico, per evitare i tumulti seri.

E il Zavaliero? Si era prudentemente squagliato. Va notato poi che i tumultuanti non erano del luogo, ma venuti dai paesi vicini ad applaudire il loro compagno di fede.

All'egregio amico Speranzini Giuseppe che tanto giovane, è altamente benemerito dell'azione cattolica pesarese, i nostri ringraziamenti con l'augurio che essa sempre vincitore come questa volta, dalle nobili battaglie che combatterà in nome dell'ideale cristiano-sociale.

Una pagina di storia amministrativa

Dalle elezioni a noi

A commedia finita, non saremo certamente noi dell'Unione Cattolica che ci asterremo dal manifestare al pubblico il nostro giudizio su l'unico atto importante compiuto dalla maestà del Civico Consesso in seguito alle elezioni amministrative.

E però è indispensabile un rilievo a brevissimi tratti, intorno al valore politico e alla condizione psicologica del partitone coalizzato degli anticlericali nostrani: gente promiscua, che ha in sé del massone opportunisto e del socialista ignorante, la ridicola spavalderia della mafia e la triviale eloquenza dei bassi fondi, che sa ammannire quattro frasi postribolari contro il prete e farne magari un debutto di parata.

Costoro tutti simili tra loro nell'assenza di ogni sentimento religioso, senza un fine elevato che trascenda le miserie del tempo e degli interessi materiali, e guardi un po' nobilmente alle sante finalità del bene comune e della pace sociale.

Il Consiglio Comunale, prima delle ultime elezioni, non aveva una fisionomia ben definita. E esso intanto era, com'è tutt'ora, oggetto del biasmo di tutti non avendo in tanti anni, saputo risolvere nessuno dei più urgenti bisogni del paese, principali: simili ed essenziali quelli dell'acqua, della pubblica illuminazione e della fognatura; cose già superate da paesi di gran lunga inferiori al nostro, per grandezza e per commerciale importanza.

In questo stato di cose l'Unione Elettorale Cattolica, come del resto oggi avviene in tutta Italia, si fece un dovere d'intervenire, anche perché sembrò maturo il tempo per un'affermazione e penetrazione dei sani principi religiosi nella vita del Consiglio, già inquinato da elementi anticlericali, val quanto dire da elementi ostili ai sentimenti più nobili della grandissima maggioranza barcellonese.

Inde irae. La locale loggia massonica si mise in agitazione e presentò ufficialmente i suoi candidati, nonostante in Consiglio si trovasse già di fatto rappresentata.

Infatti, il 14 Giugno venne fuori un manifesto massonico, il quale si esprimeva con i soliti luoghi comuni all'indirizzo dei cattolici, determinando così, come base della lotta, una volgare quanto trascurabile provocazione.

Seguì il manifesto dell'U. E. C. che malgrado tutto, si contentò, nella sua normale forma, di concludere con un semplice accenno alla verità — ed ora ci tiene a ripeterlo — che cioè «i nemici della Fede sono anche i nemici della civiltà».

Ciò, del resto, han dimostrato i fatti che narriamo.

Terminate le elezioni, con l'ingresso in Consiglio dei massoni, questi credettero bene, alla prima seduta, di venir fuori con un discorso contro il clero discorso che noi ci vergogniamo di solamente accennare.

Il più scamicciato presidente di comizio avrebbe richiamato all'ordine il disgraziato tribuno invece non un cenno in tal senso del presidente della seduta e quelli, meno qualche solitaria eccezione, i quali presero dopo la parola, dissero che facevano proprie le parole dell'egregio collega.

Un prete, che si trovava presente alla tribuna della stampa ascoltando con il più sprezzante silenzio il portavoce della setta, non fiatò, come sul dirsi, nemmeno; ma quando in un momento opportuno, invocò la libertà di parola per un consigliere, interrotto ingiustamente dal campanello presidenziale, dicendo, come del resto gridavano tutti: «lasciatelo parlare, se ne son dette tante delle buffonate», il consigliere settario si permetteva di gridare ripetutamente

«fuori il prete!» e questo grido trovava eco in alcuni consiglieri.

E allora la scena si cambia. Lo spirito democratico della setta, padrona dell'ambiente, si evapora come una boccetta di canfora e il Consiglio prende la posa di un senato romano in sessantottesimo.

«Il prete vi ha offesi!» suggerisce il rappresentante della massoneria inoltrandosi nell'emiciclo.

«Il prete ci ha offesi» barbotta il presidente; «il prete ci ha offesi» rispondono gli altri.

E un verbale degno di altri tempi, volendo far dire al prete quello che egli non aveva detto, senza volerlo e senza saperlo ritraeva la giornata.

Nondimeno il prete, allo scopo di chiarire un equivoco sul quale si voleva giocare da parte degli intolleranti settarii, volle mettere sull'attenti gli amici personali del Consiglio scrivendo una nobilissima lettera che noi ci asteniamo dal riportare perché nota a tutti.

Si dice che un consigliere, dopo di avere discussa la lettera abbia dimostrato come in essa non si contenesse alcuna trattazione.

In seguito ha voluto occuparsi del nascente movimento cattolico ed ha espresso il lusinghiero concetto che l'avvento dei cattolici al potere sarebbe stato un male per il paese segnando un regresso (III) (Quasi che non sia il massimo del progresso morale la penetrazione dei principi dell'etica religiosa nelle amministrazioni di qualunque genere) e inceppando, disse l'oratore, tanti bei ideali del Consiglio.

Ma la lettera bastò a scoprire il giuocetto massonico e il Consiglio con sedici voti contro sette respinse l'ordine del giorno.

Questo per la storia che da qui innanzi chiameremo «Una pagina di storia amministrativa».



VIII. SETTEMBRE

Torna faustissimo ad irradiare il dì 8 Settembre, sacro alla portentosa natività della celeste Fanciulla, che, concepita immacolata nel sen della Madre sua, venne alla luce di questo mondo qual fulgidissima aurora di redenzione e di pace.

A Lei fissaron lo sguardo attraverso le vicende dei secoli i Patriarchi.

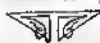
La preannunziarono i Profeti ed acclamarono i Santi del Primo Patto.

A Lei rivolsero preghiere e voti tutte le generazioni, perché Ella dovea essere la Madre dell'Emanuello, del Dio con noi.

E quando al mondo sconvolto da tanti mali, oppresso da tante sciagure, sorrise l'amatissima e sovrana Bambina; quando udissi la sua voce infantile, non di lugubre pianto, ma di vita nuova e felice; oh allora un fremito di pura gioia riscosse gli sventurati figli di Adamo, per i quali appressavasi la redenzione.

O celeste Bambina, deh sorridi anche a noi, che, associandoci con trasporto di giubilo a tutte le moltitudini dei credenti che ci precedettero, salutiamo con entusiasmo il tuo dì natalizio!

Sì, sorridi anche a noi, e preservaci da la grande sciagura che ne sovrasta, e fa che il nostro modesto lavoro, inaugurato nel tuo Nome benedetto, trionfando di tutte le male arti dei seguaci e ministri di Satana riesca a consolare la Chiesa, afflitta da tanti dolori, che le cagionano i figli degeneri, a illuminare coloro che pericolano di esser travolti dall'empietà dominante, a far progredire e prosperare davvero la nostra città natale.



Nella Storia e nella vita

Criminalità scolastica

L'inatteso scoppio di furia criminosa che è divampato in pochi mesi da un capo all'altro d'Italia e dal cuore stesso della più viva coscienza nazionale — dalla coscienza della nostra gioventù studiosa — è apparso e appare come uno degli ammonimenti più tragici e più provvidenziali insieme dell'ora presente. Dalla scuola, infatti, dal cuore di questa moderna scuola di Stato, agnostica, aconfessionale, areligiosa, così sicura e così balda nella virtù risanatrice delle sue discipline, da questa scuola che soleva affermarsi come il tempio squallido e freddo della ribellione, come il fulcro più capace di quella emancipazione dalle secolari tradizioni pedagogiche cristiane e italiane, da questo cuore che meglio avrebbe dovuto pulsare di sangue puro e gagliardo, sono irrotti i germi e i frutti della corruzione.

Non più il fatto isolato, il fatto..... siciliano, anzi caldo ed acceso di tutta la veemente irruenza dell'isola fiammante, ma il fatto nazionale, generale e rivelante — attraverso il clamore dell'episodio tragico — tutta la profonda crisi della scuola statale e della educazione contemporanea.

Perché i fatti dolorosi di Trapani, di Palermo, di Milano, di Bari, non stanno solo a documentare uno spirito irrequieto di indisciplinatezza e di brutta violenza, capace di armare uno scolaro contro il maestro, non designano solo lo scadimento dell'autorità e della disciplina scolastica: ma ben altro e ben più inquietante è il sintomo che essi stanno a manifestare.

Ed innanzi tutto, addimostrano che la tanto lamentata delinquenza minorile che secondo l'arida rilevazione statistica è — perché no? — l'abbondante retorica di certi improvvisati sociologi, doveva essere il privilegio doloroso della gioventù lavoratrice e proletaria, fatale e letale risultante della fame e della miseria, è, invece, anche la piaga cancerosa della gioventù borghese: ad essa e per essa, non vi sono neanche le pietose e vive attenuanti dei fattori d'ambiente, e, in modo partecolare, d'ambiente economico, non la disgregazione della famiglia, non l'opera corrompitrice della strada, non il sottile veleno della denutrizione...

No: la delinquenza minorile e borghese della gioventù studentesca sta invece a documentare gli altri e più profondi fattori, quelli educativi e spirituali, quelli dell'ambiente morale, che attorno alla giovinezza contemporanea, famiglia e scuola hanno creato e saldamente intessuto.

Così dalla scuola stessa erompe la condanna e l'accusa; dalla scuola che, secondo i retori dell'intellettualismo laico e materialista, doveva soppiantare la chiesa e affermarsi come l'unica, insuperabile artefice di forti coscienze e di robuste individualità; ma non è bastato il verbo della cultura, non è bastato il toc casana dell'alfabetismo secondario ed universitario per dare vita alle anime e legare e sostanza di vita.

Quindi, frode e delitto, violenza e galera, ai pavidetti e forse inconsapevoli figli del nostro tempo.....

Abbiamo accennato alla famiglia e alle responsabilità che ad essa incombono, riguardo alla crisi attuale, così viva e così minacciosa; abbiamo anzi agguagliato la sua alta responsabilità della scuola omicida. E' troppo, forse? Vorremmo sperarlo: ma è anche purtroppo cosa non dubbia che la famiglia, oggi, e diciamo anche la famiglia tradizionalmente cristiana, non ha saputo adempiere con adeguata energia all'altissimo com-

pito spirituale al quale era chiamata, non solo da natura, ma anche dalle eccezionali condizioni del tempo nostro.

Tolto alla chiesa il magistero della scuola, la scuola di Stato priva d'ogni sussidio e di ogni capace energia ideale, rinunciava, di fatto — nonostante le pretese retoriche dei suoi fautori — ad ogni formazione morale delle generazioni nuove. Ora, la famiglia fatta priva così del suo più potente ausiliario doveva procurare la restaurazione, almeno parziale, appoggiandosi validamente, nei costumi e nella legislazione, alla scuola libera, e moltiplicare le sue stesse capacità educative e ritemperare le sue più pure idealità morali e religiose, non tralasciando di indicare essa, ai suoi figli, in mezzo al doloroso silenzio dell'ateneo sconsacrato, gli indefettibili miraggi dello spirito e della vita cristiana.

Viceversa, il miraggio più insistente, mente agitato sulle inquiete anime dei nostri giovani e dei nostri scolari è stato quello della *posizione*, del diploma, della laurea, del *pezzo di carta*, dell'impiego, strappato ad ogni costo, coi mezzucci della frode quotidiana e colle blandizie, magari, della *raccomandazione*. Ed innanzi a tanta sterilità ideale non meraviglia — pur troppo! — che si ricorra al pugno, alla minaccia, alla rivoltella.

Tali ci appaiono gli estremi delle condizioni di fatto rivelate dagli ultimi tristi avvenimenti, visione leale e appassionata, ci sembra, capace di animare sulle vie aspre dell'apostolato le energie migliori dei nostri giovani cattolici ai quali sarà vanto e gloria di ridare all'Italia, un giorno, la baldanza bella e sicura di una nuova giovinezza cristiana; ai quali sarà dolce e grato compito quello di ritemperare le membra spezzate della scuola e della famiglia, ritemperando, innanzi tutto, nell'apostolato fecondo, se stessi e con sé stessi, i propri fratelli.

Il cosiddetto Caso di "Ravanusa",

N. N. del *Giornale di Sicilia*, l'ineffabile quanto famoso provveditore agli studi, immortalato dal «Centro» per ragione di un certo quesito: dove egli avesse conseguito la licenza ginnasiale; il corrispondente quotidiano del quotidiano e magno giornale dell'Isola, che affila, l'anima della sua penna spuntata contro tutti i ministeri d'Italia: a cominciare da quello di Giolitti, che l'ha mandato a spasso; il paladino, un po' canutetto, in verità, (ma sempre lui perchè sempre vivace) dello Stato laico, dell'anticlericalismo ad oltranza e dell'imberbe radicalismo italiano; ha sollevato, o tentato di sollevare e con una delle sue corrispondenze in folto una questione, il cui contenuto riflette null'altro che un punto giuridico ed una questione elementare di libertà.

Mi spiego:

L'ineffabile in parola ha scritto un articolo intorno ad un fatto, che egli intitola «il caso di Ravanusa» per esso invocando nientemeno che lo scioglimento di quel Consiglio.

Adunque l'articolo, dopo di avere deplorato, che a Ravanusa, non siasi voluto permettere l'erezione del monumento a Garibaldi sull'unica (2) piazza del paese, indirizza una serqua d'insolente condite della solita stupidissima aria di superuomo, contro i clericali, contro il Consiglio comunale di quel paese.

Ora, affine di tagliar corto, con gente la cui mala fede costituisce l'unico campicello da sfruttare per la propria sussistenza, sappiano i lettori, che: La piazza in mezzo alla quale, a Ravanusa, volevasi erigere

un monumento a Garibaldi, si svolge davanti alla Chiesa parrocchiale; che, un tempo non lontano, fu il cimitero del paese; e che attualmente è come un porto dove i fedeli si affollano all'entrata e all'uscita del Tempio, dove si allineano le sacre processioni.

Come tale, la piazza ha un nome che la distingue, e che secondo dovrebbe sapere il letterato ex provveditore agli studi si direbbe più propriamente: il sacro della Chiesa. Orbene, erigere un monumento a Garibaldi nel sacro della parrocchiale

Chiesa di Ravanusa, sarebbe come togliere il monumento a S. Rosalia nella piazza della Cattedrale a Palermo e sostituirlo con un monumento a Giordano Bruno. E non di ciò altro. Soltanto questo:

Era una questione di educazione sociale e voi, Sig. N. N. ne avete fatto una questione politica.

Era un punto giuridico riflettente la libertà e il diritto comune del popolo di Ravanusa, e voi vi siete sciupato, come fate sempre, in un vaniloquio senza fondamento e senza costrutto.

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Crisi

Mentre il *Corriere del Popolo* si accinge a scendere nell'agone delle civili lotte, l'amministrazione del Comune si trova in crisi.

Ad un lungo periodo di *tisi amministrativa*, nel quale può essere compreso il primo triennio della Sindacatura Cambria, avrebbe dovuto seguire, per desiderio di molti e per espressa opinione di alcuni tra i capocchia dello stesso partito della maggioranza, una nuova fase di *vita*, di vita vera, reale, attiva, della quale il paese nostro sente da gran tempo bisogno, per il conseguimento di quelle aspirazioni che tutti riconoscono legittime ma che nessuno prende mai sul serio. Si era detto che con le nuove elezioni il Sindaco avrebbe fatta quasi una *instauratio ab imis*, giudicando come da lui ispirato l'atteggiamento di un giornale cittadino noto allora per i suoi rapporti più che amichevoli con il Capo dell'Amministrazione, e dando la dovuta importanza ad alcune interviste con *personaggi* della politica amministrativa locale; interviste che furono oggetto di lungo studio, di grande amore, e di *inestinguibile odio*. Nessuno dimenticherà, in proposito che nei mesi che precedettero le elezioni, in *discussioni elettorali*, forse troppo, inopportune, anticipate, la maggioranza stessa — diciamo la maggioranza — per meglio dimostrare la gravità della questione — determinò la liquidazione, giusta senza dubbio ma pure crudele e forse imprudente, di alcuni suoi uomini, i quali, per colmo di ironia, proprio allora si trovavano a far parte della Giunta. Tre attributi ebbero in quell'epoca una quasi umoristica celebrità: *inabili, inetti, insufficienti*. A chi, o a quali, degli assessori tali aggettivi si riferissero, sapevano bene e il Sindaco, e gli intervistati, e gli intervistatori. E lo sapeva altresì il pubblico!

Veniva in tal guisa creata a taluni una situazione difficile, scabrosa, ad uscire dalla quale, in certo modo, come suol dirsi, con l'onore delle armi, avrebbero potuto giovare irrevocabili dimissioni. I colpiti venivano sconfessati dall'organo ufficiale del partito, che era l'organo autorizzato del Sindaco. Dai notabili del partito medesimo i quali si lasciavano volentieri intervistare rilasciando clamorosi diplomi di *inettitudine*, da qualche collega facente parte della stessa amministrazione, il quale, per verità, merita ora pubblica lode essendo stato il solo a ricordarsi dei giudizi profferiti e a mantenerli.

Se non che le elezioni del Giugno scorso portarono al polo precisamente opposto a quello verso il quale si navigava.

La maggioranza, divenuta imbecille, dopo dell'ultimo connubio elettorale, in fiacchita da tre anni di completo torpore, durante il quale si cullò nel dolce sogno di esser patrona del campo non avendo di contro alcuna opposizione, di

fronte all'impero delle carlitature del *l'Unione Elettorale Cattolica*, perduta la calma e il senso di misura, cominciò a orientarsi, anzi a *grand'orientarsi*, verso la massoneria, nella speranza di trovare in essa quella forza che aveva perduta. Avvenne così che il vecchio partito clericaleggiante si decise a fare un passo verso il giacobinismo, concordando un nuovo combio nel quale venivano a fondersi insieme nello stesso crogiuolo, con il fuoco delle ambizioni più sfrenate, un falso clericalismo e un non meno falso anticlericalismo.

Perchè noi, nonostante tutto, ad onta di tutte le prove artificiose e settarie che possano venire ancora in seguito, escludiamo che questa maggioranza sia sinceramente anticlericale, così come non crediamo all'anticlericalismo dei *frammagnoni* della loggia di Barcellona.

Ma l'accordo valse a infondere nella maggioranza, con la illusione di nuove forze, l'antica audacia, si che furono presto dimenticati tutti i vaniloqui elettorali, tutte le promesse, e gli impegni contratti con gli amici e con il pubblico, onde fu facile compito affrettare la data delle elezioni con un compiacente decreto prefettizio, affastellare una lista di nomi di seconda e terza qualità (non più pensando all'invocato rinsanguamento del Consiglio Comunale) e venire al giorno delle elezioni a braccetto della Massoneria, dopo aver dichiarato, in una nota ufficiosa dell'ufficioso giornale, che la Maggioranza intendeva lavarsi le mani di fronte a ogni possibile dibattimento di carattere confessionale.

Le impudenze però, per quanto lavate di diplomatica finezza, debbono avere un limite; e quando lo stesso partito, uscito malconcio dalla prova delle urne, tornava al Consiglio eleggendo lo stesso Sindaco, che aveva fatto qualche mese le finte di non volerne più sapere, e, eletto il Sindaco, tornava a portare nell'amministrazione gli stessi figure bollati dagli aggettivi di sopra, avvenne — nella seduta consiliare del 18 agosto scorso — una votazione disastrosa che fu una aperta, irrevocabile, condanna di uomini e di sistemi.

In seguito a quella seduta la crisi parve inevitabile, di maniera che furono costretti a rassegnare le dimissioni anche coloro che non avrebbero voluto lasciare la carica a nessun costo.

Ora la crisi è aperta, nè forse potrà essere risolta prima che questo giornale veda la luce. Le previsioni sono di diverse ma è facile affermare che *insufficienti* stanno per uscire e *inabili* stanno per entrare... e viceversa. Fatte le elezioni in quel modo, arruolando gente raccogliatrice, di nessun valore, e imponendola alla massa elettorale con un *do ut des* sfacciato, indecente, tra Maggioranza e Massoneria, doveva derivarne necessariamente un Consiglio come questo, nel quale non è possibile, su trenta componenti, sceglierne quattro che valgano a qualche cosa, che siamo, per u-

Ma via, caro N. N. continuate ad occuparvi dei vostri radicali, dei vostri socialisti, dei vostri massoni, e lasciate in pace i clericali e il Consiglio comunale di Ravanusa, il quale sa quel che fa, e senza arrecare la menoma ingiuria alla memoria di Garibaldi, si è con onorata imparzialità, rifiutato di arrecarla egualmente al popolo di quei credenti.

Un monumento a Garibaldi erigetelo pure, ma in un altro sito di paese, che non sia sulla soglia di una Chiesa.

Capite?

nanime giudizio della pubblica opinione, ritenuti abili a governare il paese.

Questa crisi ha dunque per noi un valore molto relativo, diciamo anzi che alla seduta consiliare che la determinò noi diamo un significato ben più grave di quel che non risulti da un ritiro di tre o quattro assessori o dalla successione di altri.

Secondo noi in quella seduta è stato scritto l'atto di morte della maggioranza, la quale è caduta travolta dalle proprie colpe, antiche e recenti. La crisi odierna è la crisi di un partito senza fede, senza idealità, senza coscienza.

E son ragioni sufficienti queste, e validissime, per determinare la nostra condotta di fronte alla Giunta, al Consiglio, al Partito: condotta di aperta e irconciliabile opposizione.

Appunti... e disappunti

Il nuovo Sindaco

Il Sindaco ha rallegrato e confortato di sua simpatica presenza il Consiglio comunale; però continua ad astenersi dal prender parte attiva all'amministrazione, e ne fa portare tutto il carico all'Assessore (finalmente!) cav. uff.

Per quanto questi si sobbarchi con piacere al grave peso, senza preoccuparsi della incompatibilità, che lo colpisce, non è giusto né regolare che il Sindaco abbia l'onore senza gli oneri; ma questo è un sistema comodo per non assumere responsabilità e per non crearsi grattacapi.

Il Consiglio ha confermato Sindaco il serafico, per quanto anticlericale, professionista per essere amministrato da lui, e non dai suoi sostituti, talvolta di notoria incapacità: infatti mai il paese è stato tanto trasandato, come in questo canicolare scorcio di estate.

Se il Sindaco preferisce esercitare la sua professione ed assentarsi spesso da Barcellona poteva fare a meno di accettare l'onorifico incarico: nella maggioranza del Consiglio abbondano i disoccupati, che possono coprire l'importante ufficio: e costoro se hanno avuto piacere di essere consiglieri debbono pazientarsi a portare la soave croce del potere!

Una causa di ineleggibilità.

Il neo Consigliere Giovanni Pettini, col solito coraggio, ha posato in consiglio comunale la questione del decadimento dei consiglieri Cav. Andrea Fazio Sottile e Cav. uff. Antonio Di Salvo, perchè ineleggibili.

A noi pare evidente la loro ineleggibilità. Il primo, per come dicessi, ha stipulato una transazione, mercé cui dovrà pagare una forte somma al Monte di pietà: e poiché questo istituto è un'opera pia ed il suddetto consigliere è stato dichiarato responsabile in linea civile, non è eleggibile a consigliere comunale: saldi il suo debito verso il Monte e poi potrà tornare a zelare gli interessi del paese in consiglio: per ora la legge presume, che egli non ha libertà d'azione, perchè è debitore.

Anche il Cav. uff. Salvo, come congregato fu dichiarato per sentenza del Tribunale, confermata in Corte di Appello debitore verso il Monte della stessa somma ed è nello stesso caso di ineleggibilità.

E' doveroso per i suddetti consiglieri offrire spontaneamente le loro dimissioni, prima che il Consiglio civico, ed in difetto la Giunta Provinciale Amministrativa, ne pronunci il decadimento.

Ma essi non hanno nessuna voglia di dimettersi né può sperarsi, che l'attuale consiglio li dichiari decaduti, quando ha concentrato venti voti sulla persona del Cav. Salvo come assessore.

Raccomandiamo al Consigliere Pettini di andare siao in fondo, che avrà l'appoggio di tutti i cittadini, che amano la correttezza nell'amministrazione.

Conti da... saldare.

Un giornale cittadino si è occupato dei debiti che alcuni assessori e consiglieri hanno verso l'Esattoria per

imposte non pagate da anni ed anni. La pubblicazione ha impressionato... il pubblico, non così i debitori, i quali a coniugare il verbo *pagare* non ce la sanno. Quel giornale ha ragionato di incompatibilità legale e morale di quei signori con l'ufficio di consigliere del Comune.

Incompatibilità morale? Come è ingenuo il confratello. Ma se in Barcellona non valgono le incompatibilità legali che valore avranno mai quelle morali?

Verrà come andrà a finire in Consiglio la proposta decadenza del Cav. uff. De Salvo e del Cav. (non ancora uff.) Fazio Sottile?

Sul Manicomio Criminale.

Si hanno notizie incerte e sempre più equivocate. Tempo fa si seppe che il Ministero, per darci prova della sua considerazione, aveva destinato per il nostro istituto, le imposte vecchie tolte al carcere di Termini Imerese. Qualuno commentò la cosa sfavorevolmente, ma noi sentimmo aprirsi l'animo alla speranza trovando in quella disposizione la conferma che il Manicomio sarebbe stato fatto. Ora pare che non se ne parli più addirittura, si dice anzi che, nella disgraziata ipotesi di una avanzata del colera, il locale sarà adibito per lazzaretto.

Che ne dice il Marchese Di Sant'Onofrio?

Dal Manicomio... al lazzaretto; non poteva compenare meglio i suoi elettori di Barcellona!

Note Vaticane

Un importante decreto della S. C. Concistoriale nella disciplina parrocchiale

Un importantissimo decreto è stato oggi pubblicato dalla S. C. Concistoriale. Esso riflette la disciplina parrocchiale che viene profondamente modificata nei riguardi della rimozione dei parroci per la quale, oltre la via giudiziaria attualmente esistente, viene stabilita una via amministrativa che non importa le solenni e complicate formalità di un giudizio formale e non ha di mira tanto la pena da infliggersi al parroco, quanto l'utilità dei fedeli.

Le cause che possono autorizzare il vescovo a provvedere a tale rimozione in via amministrativa sono tassativamente determinate in numero di nove, vale a dire: pazzia constatata per perizia medica; incuria e ignoranza; sordità, cecità o qualunque altra infermità di anima, di corpo che rendano il parroco incapace alla cura d'anime; avversione del popolo, anche se ingiusta e non universale, ma tale che impedisca l'utile ministero parrocchiale; la perdita della buona reputazione presso le persone serie e oneste; qualche colpa che, quantunque occulta, possa divenir palese con grave danno della chiesa o del beneficio; negligenza negli uffici parrocchiali, dopo due ammonizioni ricevute dal vescovo e rimaste senza frutto; disubbidienza agli ordini vescovili, dopo due ammonizioni, in cose di grave momento, come troppa familiarità con persone estranee, noncuranza della custodia e nettezza nella Chiesa, modo di trattare nell'esazione delle tasse parrocchiali, ecc.

Il decreto stabilisce tutte le modalità necessarie per giungere alla rimozione del parroco.

La sentenza deve essere prece data dall'invito ad esso rivolto per che si dimetta. Ove il parroco non acconsenta, il Vescovo procederà alla rimozione; ma in tutti questi atti non potrà agire da solo, ma dovrà associarsi due esaminatori sindacali. Quando il parroco si appella contro il decreto di rimozione ha luogo, sempre presso il Vescovo, il giudizio di revisione, nel quale il Vescovo sarà assistito da due parroci consultori. La procedura anziosamente stabilita nel decreto è tale da assicurare quella speditezza che non può raggiungersi nelle forme solenni della procedura giudiziaria, e da garantire nello stesso tempo il parroco da qua-

lunque arbitrio. Il Vescovo, una volta rimosso un parroco, deve provvederlo o col trasferirlo in altra parrocchia o con l'assegnargli qualche ufficio ecclesiastico o pensione.

Il decreto entra subito in vigore ed i vescovi debbono immediatamente procedere alle formalità stabilite per la designazione dei parroci consultori e degli esaminatori sinodali.

Tale decreto che, come si vede, offre vantaggi incalcolabili per la tutela della dignità ed efficacia del ministero parrocchiale, venne elaborato nella commissione per la codificazione del Diritto canonico e sottoposto al voto della Congregazione Concistoriale.

SULLA VIA DI DAMASCO

Da Lisbona si annuncia la conversione del celebre poeta Antonio Duarte Gomes Leal. Dopo la morte della madre, che spirandogli fra le braccia pregava da Dio il ritorno alla fede per il figlio che amava tanto, Gomez Leal sentì compiersi in sé una trasformazione profonda. Con lettera indirizzata alla *Libertad* di Lisbona egli dichiara ora di sbandare gli errori che per tanti anni gli oscuravano l'intelletto. «Io ho servito — scrive — l'ideale repubblicano e l'ho servito sinceramente; ma in questo momento solenne della storia della mia patria io mi stacco interamente da una politica le cui tendenze anticristiane e antireligiose nonché per loro spirito tirannico, si trovano in pieno disaccordo colle convinzioni dell'anima mia. Il mio ideale è ormai tracciato; d'ora innanzi io combatterò per la parola del Cristo oltraggiato e dei suoi ministri perseguitati; lotterò coll'ardore che merita un disegno così elevato, e se soccombo nella giostra avrò la gloria di cadere in mezzo a martiri ed a vinti». Del Gomez Leal, nato a Lisbona nel 1848, così parla la nuova Enciclopedia Larousse, illustrata (vol. IV, pag. 888): «Due tratti caratterizzano il talento di questo poeta: lo spirito di indisciplinata e l'amore del mistero. I suoi libelli politici: *la Castiglia*, *il Rinnegato*, *l'Eremita*, *il Tradimento* sono sommanamente violenti e gli valsero condanne le quali non fecero che accrescere la popolarità. Uno dei suoi volumi di versi *Chiaros del Sud*, risente l'ammirazione che il Gomez Leal prova per Baudelaire. Il suo lavoro più considerevole è l'*Anticristo* la cui prima parte comprende la *Tragedia divina*, divisa in due canti, e *Cristo è il male*, la *Fine di Cristo e di Satana*. A lui si deve inoltre: *Sulla morte di Alessandro Hercolano*; *La fame di Camoens*; *Alla caccia dell'Idra*; *Storia di Gesù*; *La morte di Lili*; *Il Vampiro straniero* ecc.». La conversione di Gomez Leal fa riscoprire a quelle di altri poeti e romanzieri illustri contemporanei: Barbey, d'Aureville, Paul Féval, Karl Joris Huysmans, Johannes Joergensen.

Il Congresso eucaristico di Montreal

Montreal, 4 giorno.

Nel pomeriggio è giunto il cardinale Vannutelli a bordo del vapore governativo *Lady Grey* salutato da enorme folla, malgrado il tempo cattivo.

Il sindaco lesse un indirizzo ispirato ad ardenti sentimenti cattolici, augurando il benvenuto; parola che risuona ovunque in questo continente.

Nel suo discorso il sindaco chiamò Montreal, la Roma del nuovo mondo.

Per difficoltà tipografiche il giornale, esce per ora, ogni quindici giorni. Faremo di tutto perchè possa al più presto divenire settimanale.

Chi trattiene il presente numero viene considerato come abbonato.

ABBONAMENTO ANNUO L. 2

CRONACA

Il colera

Le notizie che giungono dalle Puglie riguardo al morbo asiatico si vanno facendo ogni giorno più rassicuranti, ed è perciò diminuito nel nostro pubblico quel senso di giustificata apprensione che si diffuse nei primi giorni. Le condizioni sanitarie della nostra città sono perfettamente ottime: neppure si è constatato alcuno di quei casi di malattie infettive che negli altri anni si son verificati durante la stagione estiva.

Il nostro Municipio però non ha voluto, anche in questa occasione, venir meno ai suoi precedenti: si è svegliato dopo che tutti i Comuni della Sicilia, dal più grande al più piccolo ed oscuro, avevano prese le loro misure di precauzione.

Ed ha aumentato il numero degli spazzini portandolo (straordinariamente!) a dieci, stabilita una visita quotidiana alla pescheria e alle botteghe, provvedimenti questi che in una città civile, da amministratori che avessero a cuore le sorti della salute pubblica, dovrebbero essere presi in tempi ordinari, senza bisogno della paura del colera.

Ci auguriamo tuttavia che si proceda energicamente e si perseveri, perchè pare che dopo di un po' di barabonda fatta per uno o due giorni tutto il controllo, la sorveglianza, il rigore siano cessati.

La linea tramviaria

Nelle diverse domande presentate al Ministero dei L. L. P. P. per la concessione delle linee tramviarie di Messina e Provincia c'è pure compreso il tronco Messina-Granatari-Granatari-Barcellona.

Secondo un telegramma del Ministro Sacchi al Presidente del Consiglio Provinciale le Società sono state diffidate onde presentare al più presto i documenti necessari perchè il Ministero possa passare alla concessione.

Non sappiamo se questa notizia sia pervenuta all'orecchio di chi ci rappresenta in alto... e in basso; e facciamo voti che nello stipulare il nuovo contratto siano bene ponderate le condizioni della nostra linea e tutelati i diritti del nostro Comune più di quanto non furono in passato con la Società Belga.

Cottimi, mutui, fondiaria ecc.

Per mitigare la cattiva impressione suscitata da una lettera dell'on. Di Sant'Onofrio, diretta al Presidente della *Monarchica*, si era fatta circolare la voce di una Commissione speciale che sarebbe venuta per fare una nuova revisione dei fabbricati danneggiati dal terremoto.

Tale voce divulgata da amici compiacenti, e da persone direttamente interessate, è oramai smentita dai fatti.

Ed allora, domandiamo, che cosa è rimasto dei voti del Consiglio Comunale, della magniloquente disquisizione... cartacea del consigliere Fazio Sottile, delle minacciose proteste dell'*Associazione Monarchica*, nonché *liberale*, della quale è Presidente Onorario il Deputato del Collegio?

Dove sono andate a finire le rampogne degli amici stessi i quali riconoscevano, in un momento di lucido intervallo di sincerità, che Barcellona è stata male servita dai suoi rappresentanti?

Cottimi sospesi anzitempo; mutui niente; e niente condono di fondiaria!

Non c'era da aspettarsi di meglio!

In giro per il mondo

NICOLA I RE DEL MONTENEGRO

A perenne memoria e a monito dei nostri pubblichiamo anche noi il proclama che salendo il trono novello Nicola I ha diretto al suo popolo.

« Mio caro popolo! La rappresentanza della nazione, interpretando il vostro pensiero, i vostri sentimenti, mossa dal desiderio di coronare il cinquantenario del mio buon popolo di secolari lotte, di eroismo, di sacrificio e di sovrumane fatiche ed avuto riguardo al passato glorioso della patria che diede al popolo serbo il primo potente, sacrosanto regno nella sua odierna seduta, con proposito unanime, ha approvata la proposta di elevare il principato del Montenegro a regno, facendo voti che io accettassi la dignità di Re. Poichè io ho accettata la proposta della rappresentanza nazionale e con la mia firma ho legittimato l'atto, in nome mio proclamo la patria regno e me, per grazia di Dio, Re del Montenegro, con diritto di successione. Annunziando ciò al mio caro popolo, invoco la grazia di Dio sulla nostra terra; prego il supremo Creatore perchè benedica il mio atto, affinché contribuisca alla felicità, alla grandezza del Montenegro.

Publicato nella nostra capitale il giorno della Madonna 1910. Firmato: Nicola I.

Di qua dall'Adriatico, osserva opportunamente il Centro di Palermo, certe frasi cristiane non si usano più! purtroppo!

Lo sciopero generale deciso a Saragozza

A Saragozza in seguito allo sciopero dei tipografi, ieri non è uscito alcun giornale. Gruppi di scioperanti percorrono le vie tentando di far cessare il lavoro agli operai delle officine.

Le associazioni commerciali e industriali hanno tenuto frequenti riunioni per studiare la situazione. I loro delegati hanno fatto visita al Governatore per chiedergli il suo appoggio contro l'attitudine degli scioperanti. E' stato telegrafato al Governo in questo senso. Il Municipio ha pure telegrafato al Governo per invitarlo a riunire le Cortes per far votare una legge riducente la giornata di lavoro nelle miniere.

Ha avuto luogo un *meeting*. Vi assistevano seimila operai. La riunione ha deciso di proclamare lo sciopero generale, di costringere i commercianti a tenere i loro stabilimenti chiusi e di reclamare dal Governo il ritiro delle truppe che sorvegliano le miniere di Bilbao. L'uscita del *meeting* ha avuto luogo senza incidenti. I tipografi hanno deciso di riprendere il lavoro.

Vincenzo Lucà Trombetta *gerente respons.*

Messina — Tip. San Giuseppe

1221734 P

Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 2

Barcellona Pozzo di Gotto 22 Settembre 1910
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

L'IDEA CRISTIANA NELL'AZIONE CATTOLICA

(CONFERENZA DI F. PARLATI)

Una conferenza di Francesco Parlati costituisce sempre, dappertutto, un grande avvenimento.

Da pochi giorni si era avuta la certezza che l'insigne uomo aveva accettato l'invito della nostra *Unione Elettorale* per parlare anche tra noi dell'azione cattolica; la notizia si era diffusa rapidamente, bene accolta, e provocando una grande aspettativa.

Il pubblico che si raccolse di fatti Domenica scorsa nella Chiesa di San Sebastiano comprendeva quanto di meglio offre in fatto di intellettualità e di coltura il nostro ambiente.

Notammo tra i moltissimi intervenuti: il Sindaco Cav. Uff. Francesco Cambria, i consiglieri Provinciali avv. Alicò e avv. Pettini, i consiglieri comunali, Pettini Giovanni, Barone Francesco Nicolaci, cav. Filippo Stilo, cav. Francesco Pettini, Cannavò, Rotella, Bisignani; e numerose signore e signorine.

La presentazione

Alle ore 13,30 il Comm. Parlati accompagnato dal benemerito presidente della nostra *Unione* signor Salvatore Cattafi, dal Sac. Vescosi, dal Sig. Giacobbe e da altri membri del « Consiglio Direttivo » si avviò verso la tribuna all'uopo preparata.

Tra grande attenzione il Sac. Vescosi per incarico del « Comitato Direttivo » pronunziò le seguenti brevi, per quanto efficaci e opportune, parole di presentazione:

Concittadini,

« Del Comm. Avv. Francesco Parlati non vi farò la presentazione. Gli uomini sommi non hanno bisogno di presentazione.

La celebrità li consegna alla Storia, e questa, più che alla conoscenza, all'ammirazione di tutti.

Allo illustre uomo darò piuttosto il ben venuto. Sì, in nome della nostra città, in nome Vostro, io dico benvenuto a Lui, che dove si mostra appare come un sole che illumina, scalda, vivifica.

E dalla sua smagliante parola noi che siamo i figliuoli della luce, noi che ci gloriamo di camminare sulle orme di Colui che fu, è, e sarà sempre, la Luce del mondo, noi che non ci stancheremo mai di gridare: *luce, più luce, e luce ancora!* e di gridarlo veramente, dalla parola di Lui noi desideriamo essere illuminati, scaldati, vivificati ».

L'uditorio sottolinea con segni di assentimento questa bella presentazione.

La conferenza

La conferenza Parlati è di quelle che non si riassumono. Riesce impossibile al pubblico, anche con gli sforzi del più abile resocontista, di coglierne le intime finanze, insieme alla logica delle possenti argomentazioni. Francesco Parlati è un oratore completo; uno di quegli oratori che

oltre la forza del ragionamento e la perfetta coordinazione delle idee, possiedono un mirabile magistero di forma, una grande correttezza e signorilità di gesto.

Egli esordì dicendo:

« Veramente, o Signori, io non ero preparato a questo esordio per la semplice ragione che questi sono esordi che si possono tollerare dopo morte. Gradisco però sinceramente il benvenuto il quale mi viene pure dalla vostra presenza, e non lo gradisco solo per la mia persona ma per la mia idea e per ciò che sarò per dirvi.

Un tema? Ma un tema questa volta non mi è stato possibile di averlo, perchè nella vostra città, sebbene così popolosa, così civile, mancano ancora quelle opere che sono conseguenza di un'azione sociale. Qui siamo ancora allo inizio di un'azione cattolica.

Parleremo quindi dell'idea.

L'oratore comincia col deplorare il partito preso, la premeditazione; con la quale viene accolta l'azione cattolica. È odio, quell'odio stesso che una volta arrivava al pollice verso e che oggi si manifesta sempre, sebbene in forma più mite; ora è allora determinato dalla ignoranza delle idee cattoliche.

Dice che la Società è cristiana nell'anima, sebbene quando si parla dei rapporti tra Chiesa e Stato si parli spesso senza conoscere il significato della parola *cristiano*. Anche quando la rivoluzione francese del 1789 insanguinava la Francia parole cristiane erano la libertà, l'uguaglianza, la fraternità degli uomini.

Combate il pregiudizio di chi si schiera *a priori* contro di noi, affermando che la parola cristiana è anche la parola della patria, parola italiana, che compendia la storia delle idee e del cammino delle idee e del progresso.

Sostiene perciò la cittadinanza della idea cristiana nella nostra patria.

Noi ci contendiamo in tre l'avvenire e il moto di questa società; i cattolici, i socialisti, e la massoneria. L'oratore dichiara che non avrà, nella disamina della questione nessuna delle parole ingiuriose delle altre due parti.

Si propone di stabilire la differenza delle idee sociali, con la massima serenità.

Ricorda come cinque o sei anni or sono si sia manifestato un movimento perchè il socialismo si distaccasse dalla massoneria; oggi questo movimento di nuovo si manifesta nel Congresso di Firenze. La frase socialista ora è questa: bisogna formare un socialismo di classe.

Dimostra al riguardo come i socialisti abbiano adottate dai cattolici molte di quelle idee che com-

prendono il programma sociale: organizzazioni, cooperative, diritti proletari; e stabilisce la differenza tra il concetto morale dei principi cattolici, e il concetto coattivo, rivoluzionario degli intendimenti socialisti. Il principio morale è superiore a tutte le leggi, a tutti i partiti, a tutte le opinioni. Uomini onesti possono trovarsi in tutti i partiti, tra i socialisti, i massoni, e i cattolici, e così possono trovarsi i disonesti; ma, con la così detta morale sociale, si può avere il singolo galantuomo non la collettività morale: questa nasce dalla legislazione che ha per base la morale cristiana. Ricorda a proposito la legislazione del Belgio, della Germania, e le Unioni professionali tedesche.

Discutendo ampiamente intorno alla idea morale e all'idea religiosa fa una acuta disamina della storia, dall'epoca romana al medio evo, fermandosi alquanto sul concetto pagano e sul concetto cristiano di legge. Mentre per i grandi giuristi consultati di Roma, compreso Papiniano, la legge significò sempre « quod Caesari placuit » nella idea cristiana — come in San Tommaso — fu riconosciuta per « ciò che il popolo vuole nell'interesse del popolo ».

Passa quindi a ricordare le libertà comunali del Medio Evo, ampiamente svoltesi sotto gli auspici della Chiesa, e venendo ai nostri giorni rivendica a Monsignor Ketler Vescovo di Magonza le più libere teorie economiche che precedettero quelle stesse di Carlo Marx. Combate il principio della lotta di classe, che si riduce, dopo tutto a odio di classe, e inneggia all'armonia tra le classi sociali, auspice la democrazia cattolica. Conchiude dicendo: Altri forse, meglio di me, con maggior senno e migliore eloquenza, vi parlerà di queste grandi questioni, a me basta di avere segnato tra voi l'inizio di questa azione cattolica. E sarà lieto l'animo mio, se alla causa di tanta idea avrò guadagnato uno di voi, uno solo.

Questo il pallido riassunto di quanto Francesco Parlati disse in un'ora, tenendo avvinto a se religiosamente l'uditorio, il quale rimase vivamente impressionato della dottrina e della calda eloquenza del grande conferenziere.

L'oratore fu molto complimentato alla fine del suo dire.

Chi trattiene il presente numero viene considerato come abbonato.

ABBONAMENTO ANNUO L. 2

LUCE E AMORE

L'alba di Dio nel pensiero moderno

Osservate! vi dicevo, o cortesi lettori, terminando la mia prima conversazione, interrogate! meditate!

Ditemi, infatti. Di mezzo ai supremi aneliti d'una società che si sfascia, che si muore d'ignoranza religiosa, non osservate i sintomi di una vita nuova, che in questo secolo ventesimo par ci voglia preparare altra epoca, più luminosa, perchè più umana e più cristiana ad un tempo?

Che cosa è mai questo soffio di misticismo che alita sul pensiero moderno; in Italia ancor timido, vago, impreciso, in Francia più spiccato, più sviluppantesi, e con una tendenza accentuata a propagarsi, ad imporsi? Di mezzo ai rumori della politica ed alle grida minacciose di turbe irrequiete e frementi, non avete distinto ancora quel *rumore d'ali dello Spirito nuovo*, che si rivela in un eletto drappello di giovani pensatori, i quali la rompono bruscamente con l'ormai troppo lunga dittatura delle celebrità dominanti, e si avviano per un sentiero tutto oposto a quello battuto dai maestri?

Se non si vogliono chiudere gli occhi dinanzi a tutto ciò che succede nel mondo contemporaneo, bisogna riconoscere l'apparizione di un fenomeno nella vita sociale, che, mentre schiude a speranza il cuor dei credenti, deve costringere a riflessione gli increduli: questo fenomeno visibile, notevole, impresso dalla nota di un *crescendo* meraviglioso, è un *principio di ritorno verso le idee religiose*. Un principio? solamente un principio, purtroppo!

E questo principio di ritorno verso le idee religiose si manifesta, non già nei governanti, non già nelle classi popolari e borghesi, bensì nel mondo coito, in quel mondo che pensa, che parla, che scrive, e che, creando il movimento delle idee, prepara perciò stesso il movimento dei fatti e trascina nella sua corrente le classi popolari e borghesi, ed i governanti. Ciò non mi meraviglia. Dal mondo scientifico e letterario provenne l'irreligione, e dallo stesso mondo deve provenire una benefica reazione. E questa reazione è già cominciata. Non avete infatti sentito parlare, da pochi anni in qua, della nausea degli spiriti in riguardo alla letteratura veristica? Non avete ascoltato lo Zola querelarsi dell'abbandono delle giovani generazioni e cercare d'illudere se stesso, che non si sarebbe rimasto da parte, come il Sallustiano dantesco nella cerchia degli spiriti eletti?

Chi sono questi audaci ribelli?

questi giovani ardimentosi, che insorgono contro gli idoli di ferro, quasi che in essi abbiano scoperto i piedi di creta? Qual è la nuova bandiera, da essi inalberata, e quale il motto che brilla su questa bandiera? Quali le cause di questa generosa insurrezione del pensiero libero contro il libero pensiero?...

Questi uomini nuovi sono anzi tutto dei giovani, che escono dall'insegnamento superiore moderno, son discepoli di quei maestri, contro i quali oggi arditamente si ribellano. Essi non hanno una bandiera determinata, perchè non posseggono ancora un simbolo spiccato e preciso; anzi è alla conquista di questa bandiera, alla formazione di questo simbolo che generosamente si vanno incamminando. Non sono tutti delle illustrazioni; ma di mezzo a questi scrittori che si perdono, siccome fu detto, come astri in via di formazione nella grande nebulosa della stampa contemporanea, spiccano delle stelle di prima grandezza, che attirano l'attenzione universale.

Ond'è che se voi domandate qual sia il loro nome autentico di battesimo, io non vel saprei dire, né essi stessi lo potrebbero. Non hanno ancora un nome ufficiale perchè, propriamente parlando, non formano una scuola, un partito determinato: essi per ora non sono che delle individualità, apparenti qua e là, sintomi molteplici d'un movimento nuovo nello spirito sociale, chiarori isolati, guizzanti nelle tenebre per annunziare l'alba di Dio nel pensiero moderno. Essi si trovano riuniti da un filo elettrico: quello del ritorno a qualcosa di superiore, di elevato, di divino, quello della speranza di un risascimento sociale. E' perciò che, innominati per se stessi, hanno ricevuto nomi diversi.

Li hanno chiamati i tolstoizzanti, i mistici, gli adepti del risveglio morale, i compagni della vita nuova, i neoevangelici, i neoidealisti e persino le cicogne.

Li hanno pure appellato i neocristiani e così li chiameremo anche noi, perchè questo movimento, che io verrò esponendovi, è un risveglio dell'ideale religioso, dell'ideale cristiano, ma non completamente cristiano; il ridestarsi dello spirito evangelico, che spira un soffio di misticismo nella letteratura, nella critica, nella filosofia, nella politica, nelle scienze sociali. Questo movimento religioso fuori del pensiero puramente e completamente cristiano da una parte, e dall'altra il movimento scientifico e sociale, che si opera ai di nostri nel seno perennemente giovane e vitale della Chiesa, per trasformare l'opera nuova che sorge di mezzo a tante rovine del passato, ci fanno sperare assai bene.

Son due correnti — l'una che si pronunzia in seno al Cristianesimo, nella sua applicazione, alla nuova,

fase della vita sociale, e l'altra che accenna a svilupparsi fuori del Cristianesimo in favore delle sue dottrine e delle sue istituzioni — potranno una volta congiungersi insieme per farci uscire dalla crisi intellettuale, morale e sociale, che attraversiamo da un secolo in qua.

E così slanciando il pensiero su d'una nuova tangente, e facendolo rientrare nell'orbita che gli è naturale, ciò che oggi non segna altro che l'alba — l'alba di Dio — sarà domani un meriggio luminoso, il meriggio del sole del cristianesimo sfavillante nel cielo della società civile.



ROMOLO MURRI

pettinato da Bergeret

E' noto a tutti il valore del celebre scrittore anticlericale « Bergeret »: ecco che cosa scriveva nella « Stampa » di Torino su Romolo Murri. In mezzo a non poche idee paradossali sono indiscutibili verità.

Don Romolo Murri si è spogliato. Che resterà di lui? Un prete spretato come tanti altri; un Atto Vannucci fuori dalla rivolta patriottica, un Trezza fuori della rivolta filosofica: cioè niente. Poi che, come sapete, don Romolo è modernista ma solo politicamente: in teologia è cattolico ortodosso. Cadono in grande errore quelli che lo confondono con Tyrrel e con Loisy. Tale essendo il suo stato spirituale, egli deve restar prete. La Chiesa è stata più volte salvata dai fondatori di ordini liberi che il Vaticano ha prima osteggiato e poi assorbito. Nessuno di questi, che poi furono santi, ha pensato di uscir dalla Chiesa, perchè il Vaticano li avversava. Così dovrebbe perseverare anche don Romolo. Spogliandosi egli si rafforza probabilmente come deputato (?), ma si annulla come pensiero e come originalità.

Eppure quest'uomo non è uno sciocco né un mistificatore. Conservatori italiani, fratelli miei che il Signore predilige poi che vuole che siate brava gente e che non comprendete mai nulla, conservatori italiani, siate certi che, ad onta del vostro opposto convincimento, don Romolo è uomo di intelletto aperto e di cuore sincero. Don Romolo non merita il dileggio cui lo avete fatto segno, giovandovi delle mirabili attitudini che in questa nostra educatissima penisola le persone bennate, sortono da natura si da poter venire a gara con i monelli di lazzi e di sberleffi se passa qualcuno che ha il torto di non rassomigliare a tutti quelli che sono passati prima di lui. Poi che questo è stato il maggior torto di don Romolo Murri, l'originalità che non si perdona a nessuno in Italia, dove colui che dica cosa ancora non detta, è nemico pubblico.

Il maggior torto di don Romolo, ho detto — non il solo. Altro suo grande errore è stato di avere snaturato una nobile idea in una realizzazione non degna. Restituire al popolo la Chiesa di Gesù, che fu figliuolo di proletario — perchè no? E' una grande impresa da intraprendere, ma non è lecito tentarlo in compagnia di chi nega la Chiesa e la religione, e si professa nemico di Dio ed è cieco di mente a tal segno che il verso idiota dello Stecchetti « bevendo in fresco e bestemmiano Cristo » gli pare il motto dell'affrancazione dello spirito umano. In questa ignobile compagnia don Romolo ha pensato si potesse lavorare a restaurare il cattolicesimo: in compagnia di gente che dal cattolicesimo non solo non sente spiritualmente la maestà e l'immortalità, ma è persino incapace per ignoranza di intenderne storicamente la grandezza. L'assoluta negazione, presuntuosa e goffa, del cattolicesimo che fu il capolavoro del genio latino, mentre il germanesimo ancora si destava, si stringe in armi sotto le insegne di Lutero al primo squillo di guerra confessionale, è una riprova dell'esaurimento spirituale e dell'a-

vulsione dalle radici che le nostre stirpi patiscono. Avere organizzato amministrativamente e giuridicamente l'oriente e l'occidente fu impresa forse meno grande che di trasformare l'anarchico sermone della montagna in strumento di ordine e di governo: meno sorprendente forse che d'aver rivestito una ispirazione orientale, sfuggente ed imponderabile come un cauto d'uccelli in sul mattino, della veste inconsueta del pensiero greco e dell'universalità romana? E tutti coloro che per ignoranza sconoscono i servizi incomparabili resi dal cattolicesimo all'umanità, meriterebbero di essere esiliati in Russia o in una qualsiasi altra fra le terre che per non essere mai state cattoliche restarono fuori dalla comunione civile e ancora vi sono. Ebbene, con costoro s'è affrancato don Romolo Murri, uomo colto, cattolico e prete. E' stato un errore imperdonabile. Vi sono repugnanze che non si vincono se non violentando la natura. Si può essere rivoluzionario con Mazzini, con Marx, con Krapotkine, ma non con l'on. Trapanese; si può essere anticlericali con Dante, con Bruno, con Garibaldi, ma non con l'Asino. E' questione di gusto, di cultura, di pulizia intellettuale. Ecclesiastico anticlericale, sì, lo capisco; ce ne sono stati tanti dal Savonarola a don Giovanni Verità e non sono fra quelli che abbiano meno onorato questa veste onoranda fra quante gli uomini possono indossare. Ma ecclesiastico a braccetto con l'on. Podrecca, questo non lo capisco, e credo non si possa capire. Altra cosa è di intimare alla Chiesa di rinnovarsi per non essere indegna della sua grande nobiltà: altra è di stringere a due mani uno scopettino di latrina e stropicciarla sui graniti e sui bronzi del Vaticano immaginando di consumarli. Questa è sudiceria e cretinismo: non è anticlericalismo né democrazia. Giammai don Romolo Murri avrebbe dovuto compromettere la sua dignità di ecclesiastico e di pensatore al contatto di questi servi emancipati che fanno un saturnale di bestemmie e di oscenità ai piedi dell'alto monumento, il cui fastigio indica ancora al mondo il cammino di Roma.

Né doveva entrare a Montecitorio. Non è di là che si può rinnovare qualche cosa che non sia la fortuna professionale di un avvocato in rovina. Don Romolo si proponeva di rifare popolare il cattolicesimo: perchè invece di scendere fra il popolo è andato a prender posto nella parte più riparatà dell'acropoli della borghesia? Perchè s'è dato a fare interpellanze che provocavano nelle signore frequentatrici della tribuna pubblica la medesima curiosità con cui esse assistono a un'esposizione di cani o a una conferenza dell'on. Ferri? Rilegga le vite dei santi don Romolo. Apprenderà che gli operatori delle grandi conversioni parlano poco e agiscono molto. Agisca anche egli: si dimetta da deputato, si rechi in un paese disabitato e fondi una colonia democratica e socialista nel nome di Cristo. Questo varrebbe forse meglio che di deporre una veste che deve essergli cara, perchè, in un periodo della sua vita, soltanto per essi don Romolo è stato distinto dalla brigata che lo attorniava e che per darsi l'illusione di possedere un cervello non sapeva trovare di meglio che bestemiare il nome di Gesù.

S. E. Luzzatti e S. Francesco

L'on. Luzzatti, Presidente del Consiglio, al quale il Sindaco di Assisi, aveva spedito, in occasione del banchetto d'onore offerto all'onorevole Fani, un telegramma che ricordava l'opera sua feconda a favore del proletariato, ha risposto nei termini seguenti:

Grazie vive e cordiali a lei e ai suoi concittadini. Ad Assisi, sotto la ispirazione del loro Santo, universale come la carità, mi apparve più luminosa la legge di solidale colleganza congiungente tutti gli ordini di cittadini, per effetto d'una sovrana bontà, intesa, ancora più che la scienza, all'avanzamento del progresso e a temperare per quanto è possibile gli umani dolori.

Luzzatti
Ecco una risposta abbastanza felice dell'on. Presidente del Consiglio. (Commenta il Centro di Palermo) La carità, a differenza dell'umanitarismo e della filantropia, è tanto specialissimo del cristianesimo: l'universalità di essa, ricordata da lui come quella del Santo, di cui riconosce l'ispirazione, non è né può essere che l'universalità del cattolicesimo; e però il telegramma sopra riportato, oltre ad essere schiettamente informato allo spirito cristiano, è anche in certo modo un omaggio reso al sentimento cattolico.

Nella Storia e nella Vita

La leggenda ci Beatrice Cenci

Non ostante le periodiche riesumazioni cartacee colle quali certi editori da strappazzo cercano sbarazzare i fondi dei loro ammuffiti magazzini; nonostante le frequenti riapparizioni dei romanzi del vecchio Guerrazzi arrabbiato, le leggende se ne vanno e se ne va la leggenda della mite, della pura, dell'innocente Beatrice Cenci... Anche secondo un articolo della *Century Magazine*, il romanzo del Guerrazzi e la tragedia dello Shelley — per non citare che i più noti — se hanno resa famosa Beatrice Cenci non sono stati di una grande esattezza storica. Esaminando in particolare la tragedia del grande poeta inglese la rivista scrive che secondo nuovi documenti, Beatrice non salì sul patibolo a sedici, ma a ventidue anni passati e che il famoso ritratto di donna del Reni che si conserva nel palazzo Barberini a Roma non può essere quello della Cenci. Quanto al dramma, esso si sarebbe svolto così: Il conte Cenci usava andare a passare l'estate in un castello abruzzese affidato alla custodia di un giovane a nome Olimpio Calvetti. Questi s'innamorò di Beatrice e ne fu corrisposto; ma il padre scoprì la tresca e inveì brutalmente contro la figliuola, mentre otteneva che i Colonna cacciassero il Calvetti dal loro servizio. Frattanto un bimbo era nato da quell'amore; e questa nascita era stata tenuta celata al conte, ma si temeva che un giorno o l'altro egli ne fosse informato e commettesse qualche atto di ferocia. Sorse probabilmente di qui l'ordine di uccidere il conte. L'assassinio fu concertato in tutti i suoi particolari. Una sera, durante la cena fu dato dell'oppio alla vittima. Bisognava ucciderlo mentre era immerso nel sonno accanto alla moglie, la quale era d'accordo colla figlia e col Calvetti. Questi, probabilmente con la speranza di poter poi sposare Beatrice doveva essere l'esecutore materiale; ma, quando fu introdotto da Beatrice nella camera paterna, si sentì venir meno l'animo e ci volle tutta l'insistenza furiosa della giovane perchè s'inducesse a commettere il delitto. Durante il processo Beatrice negò che il padre l'avesse maltrattata per le gravissime cause prima addotte. Condannata a morte col suo complice, quando fu certa che il suo bambino era salvo salì il patibolo, triste epilogo di un fosco dramma famigliare.

IL MIRACOLO D'UN FIORE

Il miracolo di un fiore: è una pagina di ricordi del famoso generale Ambert del quale si è celebrato il centenario, e la rievoca il *Semeur*. Nel 1836, un dovere militare mi condusse all'ospedale. Io mi vi recavo per visitare un povero soldato, mia ordinanza, negli *spahis* di Costantina, che una malattia, contratta in Africa, incaninava ad una morte terribile. Diventa impotente, la scienza medica passava, senza fermarsi, al capezzale del letto del mio cavaliere. Era quasi solo sulla terra. Nessuno conosceva il suo nome, ed era conosciuto solo sotto il numero 22 del suo letto. Mi fermai accanto a lui, lo chiamai, non mi riconobbe; improvvisamente trassi al passo leggero di una suora — che gli si avvicinò chiamandolo dolcemente: — Giuseppe, come state? — Era per tutti il numero 22; per me era stato sempre Meyer; per la suora di carità era Giuseppe. Meyer non aveva riconosciuto il suo capitano: il cristiano Giuseppe riconobbe la suora di carità. Dopo d'averlo guardato per qualche istante, come una madre, la suora aprì una salvietta bianca, ne tirò fuori alcuni fiori

e li sparse sul letto di Giuseppe. Il malato si riscosse, i suoi occhi scintillarono, e le sue mani si portarono su quei fiori, carezzandoli. Allora la suora, volgendo a me, mi disse: « Giuseppe era giardiniere prima che entrasse al servizio ». Qual sapiente, qual genio avrebbe immaginato, come quell'umile suora di carità, che a quel giardiniere moribondo abbisognassero i fiori? Nessun filosofo l'aveva consigliato, nessun dottore l'aveva stampato nei suoi libri, ma la suora lo sapeva. Io le dissi che Meyer era uno dei miei antichi *spahis* e seppi ch'essa era suor Marta. Dodici anni dopo, il 25 giugno 1884, mi trovavo con i miei battaglioni nei dintorni dell'*Hôtel de Ville*. Due miei soldati portarono una giovane guardia mobile, la cui spalla era stata spezzata e che mandava grida strazianti. Una suora di carità lo riceve nelle sue braccia. In quell'istante, un insorto esce da una casa vicina, armato di coltello da caccia e si getta sulla guardia gridando: « Traditore, sei morto! ». La suora, alzandosi in piedi, fa il segno di croce, e si colloca avanti ed è colpita dal coltello: vacillò e cadde in ginocchio presso la guardia, per proteggerla. Allora una guardia nazionale si slanciò e con un colpo di baionetta uccise l'omicida. Quella suora era la suora Marta, e la guardia nazionale che la salvò insieme al suo protetto, era il mio Meyer. Ristabilita la calma, io rividi, lo avevo creduto morto! Esso m'informò che, a forza di cure, di veglie, di carità, suor Maria gli aveva reso la vita.

Un ex Ministro d'Italia brinda al Papa e al Re

A Montabone (Acqui) si è inaugurata la cassa rurale, presenziando notevoli personaggi, tra i quali l'on. Maggiorino Ferraris. Questi, dopo di avere accennato all'origine delle casse rurali e alla loro importanza, disse, che: « le casse rurali servono ottimamente alla organizzazione, la quale se può avere un carattere cattolico non dimentica quello patriottico. » Quindi, unendosi alle idee espresse dai precedenti oratori, brinda egli pure al Papa e al Re.

Al Congresso dei Cattolici Austriaci

Il Congresso cattolico di Janisbruk ha votato all'unanimità, questa risoluzione sulla stampa:

I. Il Congresso è fermamente convinto che la creazione di una stampa cattolica potente e corrispondente a tutte le esigenze moderne è uno dei più importanti compiti dell'ora presente.

II. Il Congresso rileva che, per quanto siano buoni i risultati ottenuti fin ora, tuttavia si è ancor di gran lunga lontani dall'aver fatto abbastanza, per assicurare al popolo cattolico l'influsso che gli spetta nella vita intellettuale ed economica dello Stato mediante una stampa fornita di mezzi sufficienti e perfettamente armata su tutti i campi.

III. Il Congresso vedrebbe un grande progresso, per la stampa cattolica di tutto il mondo nell'erezione di un Ufficio telegrafico internazionale indipendente, il quale liberasse la stampa dalle notizie spesso tendenziose delle grandi agenzie, e raccomandasse di preparare l'attuazione di quest'ufficio mediante un'intesa coi cattolici di altri stati. Queste deliberazioni meritano esser prese in considerazione anche in Italia.

Il Congresso Eucaristico Mondiale di Montréal

Questo avvenimento ha occupato il primissimo posto nella stampa americana di ogni colore. Montréal, la Roma del nuovo mondo, ha superato Londra e Colonia.

Il cardinal Vincenzo Vannutelli ha ricevuto onoranze poco meno che regali. Una scorta di 20 soldati a cavallo, in alta uniforme è stata messa a sua disposizione. È stata scelta la più bella e ricca carrozza di Montréal — il *landau* di lord Strathcona tirato da quattro cavalli — per il rappresentante di Pio X.

Le autorità di Ottawa approvarono la partecipazione del 65. reggimento alla processione eucaristica che riuscì imponentissima. Vi assisterono 400.000 persone. Le vie erano decorate con vessilli Pontifici, con le bandiere della Gran Bretagna e della Francia.

Un *meeting* religioso, il più grande che ricordi la storia del Canada, fu tenuto a Nostra Signora. Il Presidente del Consiglio, sir W. Laurier, il Cardinal Vannutelli e l'Arcivescovo di New York vi pronunziarono discorsi applauditissimi.

In complesso una dimostrazione colossale di fede e di pietà cristiana.

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Maggioranza massoneria e carità umana

— 0 —

La seduta consiliare di sabato 10 Settembre, considerata sotto il riguardo degli ammorzi tra maggioranza e massoneria, e per il verso della filantropia massonica, merita di essere da noi ampiamente illustrata.

Si trattava anzitutto di eleggere la Giunta; e poiché i maggiori pericoli di naufragio erano per un candidato divenuto, non sappiamo come o in forza di quali convinzioni filosofiche, in questi ultimi tempi anticlericalissimo, il gruppetto massonico consiliare intese tutti i suoi sforzi a riversare sul neofita fra i maggiori voti possibili. E difatti uscirono dall'urna schede recanti il solo nome di colui che quindi raccolse i più ampi suffraggi. La r. loggia Aurelio Saffi intervenne ufficialmente alla seduta per mezzo dei consiglieri suoi adepti, e intervenne ufficiosamente nei corridoi, dove il sagrestano maggiore della frammaggoneria barcellonense si affaticava ad impartire ordini, a raccomandare la compattezza, onde evitare alla maggioranza un irrimediabile *patatrac*.

Ricostituita la Giunta, dopo alcuni argomenti di secondaria importanza, si venne ad una proposta del consigliere Alicò il quale, in seguito al regolamento per la condotta medica di recente modificato, proponeva che a mente dell'art. 31 della legge 17 luglio 1898, venissero obbligati i medici condotti a prestar servizio gratuito all'Ospedale, quando la necessità lo richiedesse.

Fu proprio qui che rifiutarono i grandi sentimenti umanitari dei consiglieri massoni, i quali dimenticarono di essere nel Consiglio Civico rappresentanti del pubblico interesse, sostenendo semplicemente le ragioni che meglio convenivano alla setta, e ai gregari, o *simpatizzanti*, di essa. Difatti il consigliere Mazzei, che tiene in Consiglio il ruolo di prima cornetta frammassone, chiesta ed ottenuta la parola cominciò a sfatarsi per dimostrare che ai medici condotti non incombe obbligo alcuno verso l'Ospedale, che c'era una volta un medico secondario e, dappoiché è stato licenziato vuol dire che non c'è bisogno di altri, e che alla fin fine bisognerebbe anche togliere lo stipendio al medico primario Direttore.

Segui il consigliere dottore Valveri il quale, con la consueta eloquenza, lanciò i suoi strali scientifici contro il pio istituto, riconoscendo che esso ha sostanzialmente bisogno di aiuti, ma dichiarandosi assolutamente contrario alla proposta Alicò. La parola d'ordine era quella! La loggia si era pronunziata e i suoi due portavoce non potevano fare diversamente di ciò che alla misteriosa penombra era stato stabilito nell'interesse della Comunità, e più che della Comunità, di quel tale sagrestano maggiore, prossimo futuro 33, il quale è, per disgrazia, un medico condotto!

Il Consigliere Alicò rispose con molta efficacia alle strampalerie di cui sopra, disse in modo chiaro che quei due signori eran venuti in Consiglio a riflettere idee punto disinteressate, denunziò fatti gravissimi contro i medici condotti che negano le cure ad ammalati poveri mandandoli all'Ospedale, lesse una lettera con la quale tutti e quattro i medici pagati dal Comune dichiararono una volta di mettersi a disposizione del nosocomio, fece appello al patriottismo, ai sentimenti pietosi del Consiglio, ma fu tutto vano; la loggia aveva decretato e bisognava obbedire. A che valgono le ragioni, e gli interessi degli amministratori, e i sentimenti del cuore di contro alla spietata ragione di stato... o di partito?

La carità umana è una irrisione di fronte alle infamie settarie.

E l'accordo tra maggioranza e massoneria si rivelò subito con una proposta del Sindaco.

Il Sindaco anticlericale, per il quale dichiararono di votare i due massoncelli sin nella prima seduta, affacciò timidamente una proposta di rinvio; una di quelle proposte che sono l'estrema ancora di salvezza tutte le volte che si vuol mandare a fondo una *pratica*. Bisognava ad ogni costo evitare che la proposta Alicò venisse accolta, se no gli interessi dei medici condotti, e la volontà del *medico condotto*, non sarebbero stati fatti; e perciò con quella solitaria di timidità dimessa e ingenua che il Sindaco prende quando vuol fare la parte di Pilato e di Erode insieme, propose una sospensiva.

Al solito, lanciò la pietra e nascose la mano dicendo di non insistervi, ma l'amico Stilo raccolse il proiettile, e il rinvio fu approvato con grande soddisfazione dei massoni che erano nell'aula, di quelli che erano negli ambulatori e nelle stanze riservate al Sindaco, e di quelli che sono nella loggia.

Ma questa seduta, nella sua eloquente gravità, non è giovata a noi soltanto per dimostrare con maggiore documento i tristi amori tra maggioranza e massoneria. Oramai non è più necessità di insistere su tale dimostrazione. Una volta datosi l'abbraccio, durante il periodo elettorale, le due pervertite dovevano andare necessariamente d'accordo, danzare la stessa ridda. Si sa che l'abbisso invoca l'abisso.

Quest'ora triste della nostra vita amministrativa è principalmente caratterizzata da tale connubio.

Ma l'importanza speciale della seduta del Sabato è dovuta, per noi, al fatto che la massoneria nella forma più impudente e tracotante s'impose, e fece prevalere sul consenso cittadino la propria volontà a proprio esclusivo vantaggio, e contro gli interessi della classe povera.

Si rivelano così i pravi intendimenti che la setta si prefigge, e cade il falso paravento della carità umana, dei sentimenti liberi e democratici, dell'universale affratellamento.

Tra un Ospedale che reclama soccorso per i suoi infermi, e l'interesse, e il puntiglio, di qualche suo *numerato* la massoneria non esita, non transige, e si riversa contro il povero che muore, e contro l'istituto che lo raccoglie.

Ah! carità, quante infamie si commettono in tuo nome!

Appunti, e disappunti

Crisi — Un altro assessore si è dimesso, i motivi delle dimissioni non sono sufficientemente noti ma certo debbono essere gravissimi. Perché, all'indomani appena della nomina, quell'assessore non vide l'ora di mandare al Sindaco una lettera raccomandata nella quale rassegnava il mandato. Il Sindaco, si dice — accolse la lettera con grande sorpresa. Chi avrebbe mai preveduto quelle dimissioni a quell'ora?

Non pensa l'egregio uomo che siano proprio queste le conseguenze dell'indirizzo da lui dato al partito? Il quale intanto continua a chiamarsi « maggioranza » e non riesce a mettere assieme quattro nomi assessorali? Viva la « maggioranza!... » finché si chiamerà così.

Residui ecc. — Il cav. Cambria che arieggia talvolta alla Giollitti si compiace di dare spesso delle rispostine che vorrebbero essere argute, se non fossero vuote di senso.

Al consigliere Pettini Giovanni, che gli muoveva interpellanza per la polizia urbana, il Sindaco difatti rispose deplorando come e quante i cittadini riversino sulle pubbliche vie i « residui dell'economia domestica ».

Di grazia, Sindaco, quali sarebbero, quei tali residui? Voleva dire forse i residui dell'economia municipale?

A proposito — C'era all'ordine del giorno della seduta precedente la proposta Pettini per un voto sulle dichiarazioni del Sindaco. Perché il cav. Cambria ci passò sopra?

E perché non portò al Consiglio la proposta di decadenza dei signori consiglieri Fazlo e De Salvo? Scotano, signor Sindaco.

Dietro le quinte... — della frammaggoneria di Barcellona c'è quanto segue. Un ufficiale sanitario secondo la nuova legge è incompatibile con la carica di medico condotto.

Si dice che si dimetterà optando per il primo ufficio, ma non si sa quando dovrà dimettersi. Qualche pò di quattrini in di più non fanno male ogni anno.

Intanto c'è qualche altro esculapio che aspira alla condotta e attende l'investitura. Quando, quando, si penserà a fare « frammaggonare » anche questo aspirante?

L'Ospedale — Non va. Lo hanno detto in Consiglio i Demosteni della massoneria e dei medici condotti. Non va? Perché?

Andrebbe meglio se entrasse un sanitario col compasso, o anche il « secondario licenziato, togliendo per giunta lo stipendio al Direttore!

Questo se non sbagliamo è ragionamento... sloggiato.

Per gl'imbrattatori di cantonate e di fogli volanti... nel fango; per la teppa nostrana; per i candidati al... manicomio criminale; per gli stupidi portabandiera dell'anarchia locale; per tutti gl'infelici, menati pel naso e per l'orecchio da tutte le luridissime loggie della triste ora presente.

Dalle Favole d'Esopo (?)

I tre cani.

Passava per la via un can levriero Di sua possanza baldanzoso e fiero. Lo vede un barboncin, che di repente A quei gli orecchi, con latrati, offende. E il can? lo guata appena e gravemente Leva una gamba... Il barboncin si rende Tosto in sua casa, e narra a una cagnaccia « Mamma, il levriero fecemi la doccia! »

VARIETA

Il colera

A proposito del morbo asiatico, che infesta le provincie Pugliesi, non è inutile ricordare in qual conto era tenuto dagli antichi, e quali misure di precauzione erano adottate in quei tempi.

Si credette nel tempo antico e si crede tuttavia, nei luoghi dove la civiltà, e con essa la cultura intellettuale non è a bastanza penetrata, che la peste come il colera fossero propagati dalla mano dell'uomo; e tanta malvagità si addebitava ai Re, che temevano che col moltiplicarsi del popolo, crescessero i bisogni dello Stato e si avverassero le rivoluzioni.

Sono a tutti noti i fatti accaduti durante la peste di Milano nel 1630 e la condanna degli untori, così emozionatamente descritta dal nostro Manzoni nella *Colonna infame*. E dopo molto tempo anche quel capo ameno dei Giusti nell'invito che fa a Nina di scappare per la campagna così scrive con fine ironia:

*Il male credilo,
Bell'idol mio,
Viene dagli uomini
Non vien da Dio.*

A convincere vieppiù che il colera si conosceva fin da tempo remotissimo, basta por'occhio al libro dell'Ecclesiastico, che rimonta al tempo di Tolomeo Filadelfo, ivi al Cap. 31 V. 23 si legge; « Cholera et tortura vivo infrunito », ed altrove Cap. 37 V. 33 « et aviditas usque ad Choleraim ».

Il celebre Celso, nella sua opera sulla « Medicina », che visse ai tempi di Augusto, così si esprime, al libro 2 cap. 13 « Si acutus est morbus sicut Cholera ».

Plinio il Vecchio, che fiorì sotto Vespasiano nel Libro 20 cap. 14 così scrive: « Mentastrum Cholerae efficacissimum ». Ed altrove; « Menta Cholerae emundat ». Nel Calepimus septem linguarum, edito nel 1610 si legge: « Cholera ecc. morbi genus quod celere vomita alique dejectione ventriculorum felli ».

Dall'anzidetto si scorge come il colera sia una malattia conosciuta sin dai tempi più remoti ed il metodo che si soleva usare per curarlo. Sostenere ai giorni nostri che il colera provenga dalla mano dell'uomo, come sciocamente si soleva credere nei tempi passati è un gravissimo errore.

Provvedere poi in modo inefficace ed insufficiente al reprimere la diffusione di sì terribile morbo è colpa gravissima anzi attentato alla salute pubblica, che dev'essere la suprema legge dello Stato.

Intanto è doloroso constatarlo in molti Comuni, tra i quali non viene escluso il Comune di Barcellona vi sono degli amministratori cotanto negligenti da trascurare l'adottamento di misure profilattiche tali da premunire il popolo contro il colera.

Lorenzo Rossitto

Il "motu proprio", di Pio X sul modernismo

Il Santo Padre ha emesso un nuovo *motu proprio* sul modernismo allo scopo di stabilire speciali prescrizioni per l'educazione dei chierici e la disciplina ecclesiastica. Lo riassumiamo largamente, specialmente per quel che riguarda le nuove prescrizioni.

Il Pontefice osserva anzitutto come il pericolo modernista non è allontanato, ma ogni giorno si fa più insidioso e audace. Ricorda le disposizioni prese nell'Enciclica *Pascendi* a fine di opporre efficaci rimedi al male invadente, e ne riporta i brani che trattano:

1. dello studio della filosofia scolastica da premettersi come fondamento delle scienze sacre;
2. della scelta dei rettori e professori nei seminari e nelle Università cattoliche e delle condizioni richieste per la promozione dei chierici agli ordini sacri per la laurea teologica, per la scuola da frequentare;
3. del dovere che hanno i vescovi d'impedire nei seminari e nelle loro scuole la lettura di scritti modernistici, di vigilare sugli editori e librai cattolici, perché tali scritti non si stampino, e, stampati, non si vendano;
4. dell'istituzione di censori per la revisione degli scritti, e del divieto ai sacerdoti di assumere la direzione di periodici senza il permesso dei loro vescovi, e di farsene collaboratori o corrispondenti;
5. dei congressi sacerdotali;
6. dell'istituzione di un Consiglio di vigilanza in ciascuna diocesi;
7. della relazione triennale da farsi dagli Ordinari e dai Superiori delle Famiglie Religiose circa l'osservanza di quanto è stato prescritto, e sulle condizioni locali del modernismo.

Seguono le nuove prescrizioni che sono precedute da opportune osservazioni relative alla educazione dei chierici alunni dei seminari. La loro funzione deve essere ispirata esclusivamente allo studio e alla pietà ma i due elementi debbono essere congiunti in bell'armonia perché dai seminari possano uscire schiere di sacerdoti ottimamente istruiti. Il *motu proprio* si rivolge pertanto ai superiori dei seminari:

« Veggano dunque — esso dice — i moderatori della disciplina e della pietà, quali speranze di loro offrano i singoli alunni, scrutino quale sia l'indole di ciascuno, se siano più del giusto indulgenti verso le proprie tendenze o sembrino accogliere sentimenti profani, se siano docili nell'ubbidire, proclivi alla pietà, se non abbiano troppo alta estimazione di loro stessi; se siano osservanti della disciplina; se aspirino alla dignità sacerdotale animati da un retto proposito, ovvero guidati da umani intendimenti: se finalmente si distinguano per la dovuta santità della vita e per la dottrina, o almeno, se, mancando ad essi alcuna di queste doti, si adoperino con animo schietto e volenteroso per acquistarla ».

Se lo studio così avviato intorno alle qualità degli alunni del seminario porti a constatare che qualcuno di essi si mostri spinto all'osservanza della disciplina dal timore più che dalla voce della coscienza, il superiore dovrà ammonire il giovane una e più volte, e se dopo l'esperimento di un anno comprenda che non sia disposto a recedere dalle sue abitudini, dovrà espellerlo in maniera, che esso non possa più essere accolto né da lui stesso, né da alcun altro vescovo per l'avvenire.

Il *motu proprio* insiste poi sulla necessità di studi sodi e profondi, tali da rendere i chierici capaci di lottare con successo contro nemici non inesperti e che accoppiano alla ricercatezza degli studi una speciosa scienza mescolata di inganni: affinché poi in questi studi essi non siano distratti da quello che ne è l'oggetto principale, il Santo Padre vieta ai seminaristi la lettura di qualsiasi giornale o periodico, ancorché ottimo.

Nello stesso tempo, ad allontanare qualsiasi pericolo di insegnamento modernistico, il documento pontificio ordina che ogni anno i professori sottopongano al loro vescovo il testo che ciascuno si pone di seguire nel suo insegnamento, le questioni e le tesi da trattarsi; che durante il corso stesso dell'anno si segua il metodo di ciascun insegnamento; che se lo si veggia dipartirsi dalla sana dottrina, sarà questa causa sufficiente perché il professore venga immediatamente rimosso. Finalmente, che oltre alla professione di fede venga prestato al proprio vescovo un giuramento, secondo la formula che viene appresso dettata, e recante la firma di chi lo pronuncia. Questo giuramento, premessa la professione di fede, giusta la formula prescritta da Pio IV con le definizioni aggiunte dal Concilio Vaticano, dovranno prestare al proprio Vescovo:

I. I chierici che devono essere promossi agli ordini maggiori, a ciascuno dei quali dovrà rimettersi prima un esemplare sia della professione di Fede, sia della formula del giuramento da pronunziarsi, affinché le conoscano bene in precedenza, con l'aggiunta della sanzione, come appresso in caso venisse violato;

II. I sacerdoti destinati a ricevere le Confessioni ed i sacri oratori, prima che ad essi venga conferita la facoltà di esercitare tali uffici;

III. I parroci, i canonici, i beneficiati prima di prender possesso del loro beneficio;

IV. Gli ufficiali delle curie vescovili e dei tribunali ecclesiastici, non eccettuati il vicario generale ed i giudici;

V. I designati per la predicazione nel tempo quaresimale;

VI. Gli ufficiali tutti delle SS. Congregazioni e dei tribunali ecclesiastici di Roma, alla presenza del cardinale prefetto e del segretario della Congregazione o del tribunale medesimo;

VII. I preposti delle famiglie e Congregazioni religiose e i professori prima di assumere il loro ufficio.

I documenti comprovanti l'accennata professione di fede, ed il prestato giuramento verranno conservati presso le Curie vescovili, come presso gli uffici propri delle Congregazioni romane. Se alcuno osasse violare il giuramento, venga deferito immediatamente al tribunale del Sant'Uffizio.

Il nuovo giuramento

La formula del nuovo giuramento, tradotta in italiano, è la seguente:

« Io fermamente abbraccio e ricevo tutte e singole quelle verità che dall'inerrante magistero della Chiesa sono state definite, asserite e dichiarate principalmente quei capi di dottrina che sono direttamente contrarii agli errori di questo tempo. E anzitutto professo che Iddio, principio e fine di tutte le cose, può certamente conoscersi e perciò dimostrarsi, col naturale lume di ragione per mezzo delle cose create, cioè per le cose visibili della creazione come la causa per mezzo dell'effetto. Secondo, ammetto gli argomenti esterni della rivelazione, cioè i fatti divini e anzitutto i miracoli e le profezie, e li riconosco come segni certissimi della divina origine della religione cristiana, e ritengo che essi sono massimamente accomodati alla intelligenza di tutti gli uomini e di tutti i tempi, anche dei presenti. Terzo, con fede del pari ferma credo che la Chiesa, custode e maestra della parola rivelata dallo stesso vero e storico Cristo, mentre viveva tra noi, è stata prossimamente e direttamente istituita e che essa è stata edificata sopra Pietro, principe dell'apostolica gerarchia e sopra i suoi successori in perpetuo. Quarto, sinceramente ricevo la dottrina della fede dagli

Apostoli per mezzo dei Padri ortodossi a noi trasmessa nello stesso senso e nella sentenza; riprovo quindi assolutamente l'eretica dottrina dell'evoluzione dei dogmi, che passano d'uno in altro senso, diverse da quello che prima ebbe la Chiesa; egualmente condanno ogni errore col quale al divino deposito dallo Sposo confidato alla Chiesa perché fedelmente lo custodisse, si sostituisce l'investigazione filosofica o la creazione della coscienza umana formatasi a poco a poco per lo sforzo degli uomini e da perfezionarsi in appresso con progresso indefinito. Quinto, con ogni certezza ritengo e sinceramente professo che la Fede non è un cieco senso di religione erompente dalle tenebre della *subcoscienza* sotto l'impulso del cuore e l'inflessione della volontà, moralmente informata, ma un vero assenso dell'intelletto alla verità ricevuta dall'esterno per l'udito, assenso per il quale noi crediamo, per l'autorità di Dio sommamente verace, esser vero ciò che da Dio personale creatore e signore nostro, fu detto, attestato e rivelato ».

« Mi sottometto pure con la dovuta riverenza e con l'animo alle condanne, dichiarazioni e prescrizioni tutte che nell'Enciclica *Pascendi* e nel decreto *Lamentabili* son contenute, principalmente circa quella che sarà chiamata la storia dei dogmi. Egualmente riprovo l'errore di coloro che affermano che la fede proposta dalla Chiesa può ripugnare alla storia e che i dogmi cattolici, nel senso nel quale ora si intendono, non fossero conformi con le vere origini della religione cristiana. Condanno pure e riprovo la sentenza di coloro che dicono che il cristiano più erudito riveste una doppia personalità, quella del credente e quella dello storico, quasi che fosse possibile allo storico ritenere ciò che contraddice alla fede del credente, o stabilire delle premesse dalle quali segua che il dogma è falso o dubbio, purché questo non sia negato direttamente. Parimenti riprovo quel sistema di giudicare e interpretare la Sacra Scrittura che, messe da parte la tradizione della Chiesa, l'analoga della Fede, e le norme della Sede apostolica, si fonda sulle teorie di razionalisti, e prende, non meno arbitrariamente che temerariamente, come unica e suprema regola la critica del testo. Riprovo inoltre l'opinione di coloro che colui il quale deve insegnare la scienza storico-teologica o deve scrivere di tale argomento, deve anzitutto metter da parte la preconcepita opinione sia della origine soprannaturale della tradizione cattolica, sia dell'aiuto da Dio promesso per la perenne conservazione di ogni verità rivelata; quindi deve interpretare gli scritti dei singoli Padri mediante i soli principi della scienza, esclusa qualsiasi sacra autorità, e con quella libertà di giudizio con la quale si vuole interpretare qualsiasi profano monumento. Infine mi professo in generale alienissimo dall'errore per il quale i modernisti ritengono che nella sacra tradizione nulla c'è di divino, o, ciò che è assai peggio, lo ammettono in senso panteistico; così che null'altro resti oltre il nudo e semplice fatto da eguagliarsi ai fatti comuni della storia, di uomini cioè che con la propria industria, diligenza e ingegno hanno continuata nelle età susseguenti la scuola fondata da Cristo e dai suoi apostoli. Pertanto fermissimamente ritengo e per tutta la vita riterò la fede dei Padri circa il carisma della verità che certamente è, fu, e sempre sarà nella successione dell'episcopato dagli Apostoli; non si da ritenere quello che possa sembrare migliore e più adatto a secondo la cultura dell'età propria di ciascuno, ma in modo che mai altrimenti si creda, mai altrimenti si intenda la assoluta e immutabile verità al principio predicato dagli apostoli.

Tutto ciò lo giuro di osservare fedelmente e integralmente e di custodirlo in-

violabilmente, non dipartendmene sia nell'insegnare sia nel parlare o scrivere in qualsiasi modo ».

L'ultima parte del *motu proprio* pontificio riguarda la sacra predicazione a proposito della quale sono riportate e confermate le disposizioni già contenute nel documento emanato a tal proposito per ordine di Leone XIII dalla S. C. dei Vescovi e Regolari il 31 luglio 1894.

Tale è l'importante documento che Pio X ha oggi pubblicato ad integrazione di quel programma di riforme dottrinali e disciplinari del clero che Egli ha sempre avuto sommamente a cuore per tutto il suo pontificato. Il *Motu proprio* impone ai vescovi nuovi obblighi per l'educazione, l'istruzione e la disciplina del clero, e chiama i superiori dei seminari a più stretta vigilanza per il discernimento delle vocazioni e per la formazione dei giovani alunni allo studio e alla pietà. Nessun dubbio che i vescovi e il clero italiano saranno concordi col sentimento del Sommo Pontefice nell'avvantaggiarsi delle nuove disposizioni per le quali sempre maggiore della Chiesa cattolica.

~~~~~

## COMUNICATO

### Ai democratici cavallottiani di Fiumedinisi

Nel primo e forse ultimo numero del giornalucolo « Il Parafulmine » leggo un articolo contro il nascente Circolo Democratico Cristiano Pio X.

Rispondo al corrispondente del Parafulmine, sorpassando alle insinuazioni basse e nauseanti, che usano i pochi soci incoscienti che compongono il circolo anticlericale affaristico politico amministrativo.

Nella mia trattazione sarò chiaro e mi guarderò il più possibile dalle personalità; mio scopo unico essendo quello di correggere non di offendere, di pacificare e non di irritare, purché non si provochi; e di lasciare liberi le persone nel loro ideale e nella loro opinione quale essa sia.

Riguardo agli scopi partigiani, ne stiano sicuri che sin dal nostro nascere non ce ne sono stati mai, né ce ne saranno per l'avvenire; perché il Circolo Pio X non è un partito e come tale non ha speciali legami con nessuna di quelle spiccate personalità che si disputano oggi il terreno politico ma solamente la missione di eliminare ogni insidia resa ai giovani, sicché la gioventù cammini sulla retta via, e proceda franca, unitamente al grande esercito cristiano, inverso la vera e santa rigenerazione sociale.

E, si comprenda una buona volta, che noi non siamo capitarati da nessuno, solamente dalla nostra Fede, piuttosto che da un giocator di prestigio, che dice al pubblico: Attenti, l'imbroglione c'è ma non si vede!

All'insinuazione che noi vogliamo fare mercimonio dei voti dei soci, rispondiamo:

Se certi esseri si stessero zitti, ne guadagnerebbero la reputazione perduta.

Noi andiamo avanti fieri e superbi per aver dato prova nell'ultima elezione, di aver lasciato libero il socio elettore, andando a votare per come dettava la sua coscienza.

Invece voi dovrete vergognarvi per il solo fatto, che volendo ingaggiare una lotta amministrativa, con pochi soci incoscienti, questi non hanno avuto il coraggio civile di comparire iscritti nelle vostre file, e mentre voi rappresentate, essi di dietro le quinte ridono alle vostre spalle.

Pierj De Luca

Vincenzo Lucà Trombetta *gerente respons.*

Messina. — Tip. San Giuseppe

# Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 3

Barcellona Pozzo di Gotto 8 Ottobre 1910  
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5  
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

## Politicismismo

—o—

Il significato ordinario di questa parola è semplice, ma la sua importanza, come esponente di un vasto giuoco di programmi e d'intese di ambizioni e di brame, d'interessi materiali e di fini morali divergenti dall'unica morale dell'uomo è tale, che l'esplicarne l'ampio senso, più che d'un articolo a me pare il compito di un libro.

Ma non è il libro cui oggi attin-ge la coscienza del popolo; è piuttosto il giornale.

All'infuori di esso, ogni altro mezzo destinato a denudare la piaga del politicismo imperante, da un lato, e a ravvivare il concetto di prosperità sociale nelle masse popolari, secondo le sublimi idealità cristiane, dall'altro, è opera vana.

I congressi, le associazioni, le conferenze nelle assemblee, varrebbero, quanto all'efficacia, una differenza trascurabile sulla propaganda degli avversari, se a quelli le nostre masse non venissero preparate e sospinte dal giornale cattolico: unica fonte che rigurgita della più fresca energia intellettuale sostituente ogni dì, e dileguante l'imbarazzo mentale del popolo sopraffatto da tante false teorie.

Di qui l'utilità, la necessità anzi, di volgarizzare la politica sulle colonne dei nostri giornali, nella forma semplice e nel concetto ancor meglio riflettente le grandi idealità della nostra vita sociale in contrapposto con le miserie del politicismo simulante una fede che non ha, una consistenza che gli manca, una vita che gli vien meno per il vizio congenito dell'apostasia dalla verità e dalla retta ragione.

Dimostrata e messa in rilievo questa parte della tesi, ciò che ne deriva è l'esuberante evidenza dell'altra: l'utilità di un ritorno alla sana politica secondo gli innati bisogni dell'uomo, principalissimo il bisogno della luce intellettuale che rischiari a lui nel cammino della vita i passi mal certi.

Ma di ciò in un altro articolo.

Il politicismo è il commercio in politica come la simonia in materia religiosa. Le parti contraenti in questa colossale convenzione, cui appena sfiorano le leggi con il loro intervento dal solo punto di vista dell'ordine pubblico, sono: il popolo affollato in un comizio, alla camera del lavoro, sotto la tribuna ingombrata da un cappello a corno, o leggente sul marciapiedi il giornale ricattatore e l'organo del partito; e i pochi furbi del momento. Costoro, prima ancora di eccitare,

sfruttandoli, gli appetiti del popolo, con la vecchia retorica scintillante di miraggi impossibili, sanno di quali ragioni imbastire la derisione di un volta faccia, o il gesto largo, magniloquente dell'abbandono del mandato politico, dissimulante la forza delle circostanze e l'inesorabile avversità di un nuovo destino.

L'abilità dunque, somma nel suo genere, di questi mezzi genii della politica consiste nel saper cogliere nel cavo della loro mano tutta quanta la vemenza appetitrice dell'anima popolare e scoprirne il lato debole, per il quale, essa, rinunciando alla difficoltà di risolvere da se gli ardui problemi abbozzati in fondo alla propria volontà finisce per abbandonarsi alla mercé (in politica si chiama fiducia) di coloro che attendevano di sfruttarla e farla giovare ai proprii fini.

Frattanto non guastano il disegno i mezzi efficaci della protezione onorevole e del compenso a breve mano di una carta di valore; giunta questa opportunamente a colmare il vuoto di un desco o la borsa desolata di colui, che invano attende da anni, la realizzazione del bel sogno descritto dall'abile fantasia del tribuno del sovversivismo, o del liberalismo, o del moderatume né carne né pesce.

Potrà darsi, che l'immane piramide di carta pesta del politicismo mentitore e burlone venga sfondata nei fianchi da eventi improvvisi, o dagli impulsi irrefrenabili della logica popolare; di esso scorrendosi la vacuità, la miseria; i fini occulti dell'ambizione e del tornaconto sino alla colossale rapina contro le casse dello Stato. Che importa? L'oblio, il provvido oblio non tarderà a rabbonire la folla non più indignata, ma plaudente al trionfo dell'impudenza e del mercato politico.

Il quale trionfo, tradotto in stile di cruda prosa, è l'indice della vita dei popoli grama ed incerta, della cancrena morale dei governi mal fermi, della manifesta decadenza di una generazione malata e sfogante la sua disperazione con la frase oscena e la bestemmia abituale, o anelante chi, con intuito ispirato dal vangelo, le ridoni il tesoro perduto della civiltà cristiana e dell'universale benessere che ne deriva.

Chi trattiene il presente numero viene considerato come abbonato.

ABBONAMENTO ANNUO L. 2

## LUCE E AMORE

L'alba di Dio nel pensiero moderno

(Continuazione).

Non dimenticherò mai la profonda impressione da me provata alla lettura del romanzo di Paolo Bourget: *il Discepolo*. La filosofia dei positivisti moderni appare personificata in uno dei suoi più alti rappresentanti, Adriano Sixte. Costui è un santo laico, come il venerabile Littré. Odia il Cristianesimo, siccome una malattia dell'umanità, perchè da un lato, con l'ipotesi d'un Padre Celeste e di una eterna felicità, egli stima che abbia tolto allo spirito umano il senso del reale e l'accettazione delle leggi della natura; e dall'altro, stabilendo l'ordine sociale sull'amore, cioè sulla sensibilità, avrebbe dischiuso le porte a tutti i capricci delle dottrine più personali. La Divinità non sarebbe altro che l'ultima forma dell'illusione metafisica. L'evoluzione spiegherebbe tutte le forme del pensiero. In guisa che tanto le nostre più raffinate sensazioni quanto le più sottili delicatezze morali ed insieme le più vergognose debolezze, non sarebbero che il supremo risultato, l'estrema metamorfosi d'istinti semplicissimi. L'universo morale riprodurrebbe esattamente l'universo fisico. Se conoscessimo veramente, egli diceva, la posizione relativa di tutti i fenomeni che costituiscono l'universo attuale, noi potremmo fin d'adesso calcolare con certezza uguale a quella degli astronomi il giorno, l'ora il minuto, in cui l'Inghilterra, per esempio, abbandonerà le Indie, o l'Europa avrà bracciato il suo ultimo pezzo di carbon fossile, o il tal delinquente non ancora nato assassinerà il proprio padre, o il poema non ancor concepito verrà composto. L'avvenire sta nel presente, come tutte le proprietà del triangolo, stanno nella sua definizione. Il fatalismo musulmano, soggiunge il Bourget, non si è espresso con più assoluta precisione. Ed è questo il sistema di concezione delle leggi morali, quello che Adriano Sixte ha creduto di stabilire scientificamente nella sua *Psicologia di Dio*, nell'*Anatomia della volontà* e nella *Teoria delle passioni*. La sua dottrina non è altro che il fatalismo evoluzionistico applicato alla filosofia ed alla morale e sviluppato fiero alle sue ultime conseguenze. Dolce, calmo paziente, siccome Spinoza, Adriano Sixte non aveva amato che sua madre, solamente sua madre. Del resto, il suo cuore non ebbe palpiti che per la scienza e per suo sistema. Non aveva mai suscitato attorno a sé, né sentito il bisogno d'una calda ed ardente tenerezza, d'una devozione, d'un amore, nemmeno di un'amicizia qualsiasi.

Frattanto un giovane di forte ingegno, Roberto Greslon, legge i libri del filosofo, si converte alle sue idee e diventa fanatico del suo sistema. Costui entra per precettore nella casa dei Conti De-Jussat-Randon. Lì s'incontra con la contessina Carlotta, e nell'osservare nel cuor di costei il germe d'una forte inclinazione verso di lui, concepisce una idea, un'idea che l'assedia con un'ossessione infernale, a fine di applicare ad un soggetto vivente le dottrine materialistiche del maestro. L'amore non ci entrava per nulla, almeno nella prima fase di quel processo satanico. La volontà nemmeno. Solo l'esperienza scientifica: era il caso dell'antico aforisma: *faciamus experimentum incorpore vili*. Era quello un delitto ed il più grande dei delitti, il delitto dello spirito, assai più grave del delitto dei sensi. E Roberto Greslon, di per di, fa la dia-

gnosi del suo processo scientifico di seduzione e nota nel suo Giornale tutti i sintomi, le fasi, le gradazioni dei suoi esperimenti. Poi l'opera funesta è compiuta. Essa si chiude con il suicidio della povera vittima, che giunge a scoprire in quel *Giornale* l'infernale mistero. Però una serie complicata di circostanze depone contro Roberto, come se egli fosse stato direttamente l'avvelenatore di quella ragazza. Per ciò vien deferito alla Corte D'Assise e sta per essere condannato a morte. Ma siccome Carlotta de Jussat pria di avvelenarsi, aveva scritto e svelato tutto al fratello, costui sopraggiunge durante il giudizio e, dopo aver fatto assolvere dai giurati l'istitutore, dimostrandone l'innocenza legale ne fa egli stesso giustizia, freddandolo con un colpo di rivoltella. Il romanzo finisce; ma nello svolgimento di esso vi sono due scene che mettono il freddo nell'anima, e ripilogano la tesi dell'autore.

La prima scena si trova nelle prime pagine. Roberto è stato arrestato e la madre va dal filosofo Adriano Sixte e lo scongiura d'interporre per la liberazione del figlio, che ella giudica innocente. E con quell'intuito di buon senso, proprio d'una donna e d'una madre, ella dice con accento straziante all'implacabile positivista: « Voi mi avete fatto soffrir tanto » — « Chi? io » — « Sì, voi! se mio figlio ha perduto la fede, di chi la colpa? Di voi ed i vostri libri. Quanto vi ho odiato in quei tempi! Lo vedo ancora, quando mi disse che non avrebbe fatto la comunione il dì dei morti, perchè aveva dei dubbi. Si tratta del suo povero padre, gli dissi. *lasciami stare*, mi rispose. *Non credo più, è finita!* E mentre mi parlava, chiuse un volume che teneva sul tavolino: quel volume era il vostro. Voi gli avete tolto la fede. »

E quelle parole s'incontrano con una frase che il giudice istruttore aveva rivolto poco prima al filosofo materialista, quando lo aveva chiamato a deporre al Palazzo di Giustizia. « Le dottrine dei materialisti contemporanei hanno distrutto ogni senso morale in quel giovine e l'hanno reso capace di quell'omicidio. » E poi rivoltosi al cancelliere e additandogli Adriano Sixte che usciva dalla sala, esclamò: « Ecco i matti che bisognerebbe chiudere fra quattro mura. I giovani si perdono appunto per idee simili a quelle che questo lunatico professa sul delitto... E per di più mi ha l'aria di esser di buona fede. Se fosse una canaglia, sarebbe meno pericoloso ». Come vedete, o lettori, è una brevissima, ma incisiva e rigorosa requisitoria del positivismo contemporaneo.

Nell'ultima scena che chiude il romanzo balena un raggio di luce. In quel passato che si chiude con un suicidio ed un omicidio è la rovina di tutto intero il castello scientifico nella fredda mente del filosofo, un cumulo di misteriosi ed inesplicabili disinganni, un'aspirazione ad un mondo migliore, al mondo dell'ideale religioso, dell'ideale evangelico. « Durante la notte che seguì quella tragica scena (l'uccisione di Roberto Greslon) gli ammiratori della *Psicologia di Dio*, della *Teoria delle passioni* e dell'*Anatomia della volontà* sarebbero rimasti stupiti, se avessero potuto osservare quel che succedeva nella camera n. 3 dell'*Albergo del Commercio* e leggere nel pensiero del loro implacabile e poderoso maestro. « Appiè del letto, sul quale giaceva un morto dalla fronte fasciata, stava ginocchioni la madre di Roberto Greslon. Il

« grande negatore, seduto su d'una sedia, guardava, a volta a volta, quella donna che pregava e quel morto, ch'era stato suo discepolo, dormente del sonno stesso. E di cui già dormiva Calotta de Jussat. E per la prima volta, sentendo che il suo pensiero era incapace a sorreggerlo, quell'analista quasi inumano a furia di logica, s'umiliava, s'inclinava, s'inabissava davanti al mistero impenetrabile del destino. Le parole dell'unica orazione che ricordava da quand'era bambino « Padre nostro che sei nei cieli!... » gli salivano su dal cuore. Certamente egli non le pronunciava. Forse non le pronunciarebbe mai. Ma se esiste, conchiude il romanziere, se esiste quel Padre celeste, verso cui e grandi e piccoli si rivolgono, come verso l'unico aiuto, questo stesso bisogno di pregare non è la più commovente delle preghiere? E se quel Padre celeste non esistesse, avremmo noi tal sete e tal fame di Lui in simili momenti? Tu non mi cercheresti, se non mi avessi trovato!... » Scrive il Pascal: « In questo stesso momento e con quella chiarezza di pensiero che accompagna gli uomini di scienza in tutte le crisi, Adriano Sixte si ricordò di quest'ammirabile frase dei *Misteri di Gesù*; e quando la madre di Roberto si rialzò, poté vedere che quell'uomo piangeva. »

(Continua)

## La Chiesa non cambia

Non è mai mancato il desiderio di togliere alla Chiesa il soffio della verità, a pena custodito da un povero vecchio, in un luogo chiamato Vaticano; ma questo Vecchio, pur così debole, ha resistito al corso del tempo, alle seduzioni dell'illuminismo, ai sofismi dell'eresia, alla violenza delle rivoluzioni, ai sogni dei saggi e dei filosofi.

Togliere questo fuoco sacro della verità, per far tacere questa voce dei Papi pareva cosa sì facile, che tutti i secoli e tutti i temerari l'hanno tentato.

— Che volete da me? — non ha cessato di rispondere l'augusto Vegliardo.

— Qualche cambiamento.

— Io non cambio; io sono la verità, e la verità è eterna.

— Ma tutto è cambiato nel mondo l'astronomia, la chimica, la fisica, la filosofia, i troni, le dinastie.

— Interrogate il cielo, esaminate le viscere della terra finché vorrete: il cielo e i suoi innumerevoli mondi mi danno ragione.

— Ma noi adopereremo la spada, e la spada che spezza i troni potrà bene abbattere un debole vegliardo e stracciare le pagine di un libro.

— Fate: il sangue è l'aroma in cui mi sono sempre ringiovanito.

— Ma non fareste una concessione?

Per esempio, quella del sesto comandamento, dell'Eucaristia, della Penitenza, di una pagina della Genesi o del Vangelo?

— No, nessuna concessione: la verità è indivisibile, io l'ho ricevuta intera e devo renderla intera, intatta, vergine. Io preferisco affrontare lotte e persecuzioni, che sacrificare una verità, un principio.

Tale è la verginale integrità della dottrina cattolica. Gli imperi e i saggi del mondo possono interpretarla come vogliono, ma la verità non subirà alterazioni per opera o acquiescenza del Papa.

(Lacordaire)

## Massoneria

Dicesi una società potentissima, sparsa in ogni paese del mondo, avente a scopo principale la distruzione della chiesa cattolica. Questo scopo naturalmente venne per

molto tempo tenuto nascosto e coperto sotto il titolo ingannatore della filantropia. In questi ultimi tempi però si svelò agli occhi del mondo, per la bocca stessa dei suoi gran maestri, i quali proclamarono — e lo proclamano tuttora nei loro manifesti cosiddetti « manifesti bomba » dallo stile scoppietante ed ampolloso — doversi annientare la chiesa cattolica, anche nel potere spirituale.

Non è facile trovare le origini di questa setta, rimasta fino a questi ultimi tempi nelle tenebre. Vanagloriosi storici massoni la fanno risalire al tempo del re Hiram, che ebbe parte alla fondazione del tempio di Salomone. Più verosimilmente discendono dai templari, o cavalieri del tempio, ordine stato soppresso da pp. Clemente V. sotto Filippo IV, il bello, l'anno 1312. I rimasugli di questo ordine, esasperati dalla soppressione, che toglieva loro i beni temporali e li esponeva alla pubblica esecrazione, convennero in Scozia, ove si costituirono in lega segreta, con propositi di vendetta a morte contro la Chiesa e lo Stato.

Questa origine venne più volte messa in dubbio, ma, per le molte leggende che si tentò sostituire, rimane sempre la più fondata, o per lo meno la più fondatamente probabile.

Vi è chi sostiene l'origine della massoneria non doversi cercare oltre l'anno 1717, in cui i *Freem Thinkers*, o liberi pensatori, inglesi, tennero in Londra una prima loro riunione; dall'Inghilterra si sarebbe propagata primieramente in Francia, poi nella Spagna, nel Portogallo, nelle Americhe, ed eziandio in Italia, ove la prima loggia fu eretta nel 1733.

Gli addetti si chiamarono *illuminati*, ed anche *liberi muratori*, per simboleggiare la distruzione ch'essi intendono di fare degli ordinamenti religiosi come sociali, e la ricostituzione di essi sopra altri principi; e però mirano, tosto specialmente ad avere la somma della cosa pubblica, ed insediarsi nei governi per giungere più facilmente all'intento, con quale vantaggio delle nazioni lo sanno, particolarmente, la Francia decimata nel suo stesso popolo dall'immensa corruzione che la travaglia, congiunta all'ateismo ufficiale; e l'Italia dell'oggi in mezzo a vergogne, corruzioni e ladronaggi, che non valsero a coprire gli intrighi della massoneria, come avvenne nel processo Nasi.

La guerra spietata che la massoneria sostiene contro Cristo e la Chiesa è continua; nel resto, per i suoi affiliati non è che un ufficio di collocamento, di mutuo incensamento e di corruzione.

(Continua)

## NATHAN E DE LUCA APRILE

Sono. — direbbe un poeta messinese — come due corde gemine d'armonica viola.

Di guisa che, quando l'avversa fortuna strappò il secondo dal seggio del provveditorato agli studi, a Palermo, e lo condusse a Roma, modesto corrispondente di un giornale quotidiano, i due uomini — stupefacenti per un singolare fenomeno d'impassibile malafede e di colossale impudenza non manò abbastanza costatato fin oggi — si saranno avvicinati, e, nella mutua attrattiva irresistibile, si saranno scambiati il penoso sorriso della comune incoscienza.

E che sia così ne fanno fede: per l'infelice Sindaco di Roma, i giornali di ogni colore, che, nell'occasione dello sproloquio di Porta Pia, deplorano l'onla patita dalla città eterna di avere per sindaco E. Nathan; e per l'impareggiabile N. N. il senso comune siciliano, nauseato della prosa di lui, come di roba da disgraziato cui abbia dato di volta il cervello.

Per chi non lo sapesse, E. Nathan, l'ex gran maestro della massoneria italia-

na — « che in conseguenza di una follia popolare, come scrisse la *Gazzetta di Parma*, occupa l'alta carica di sindaco di Roma » — è un uomo supinamente ignorante, e in condizioni mentali siffatte, da destare serie preoccupazioni, ogni qual volta egli parli in pubblico. Quanto all'ignoranza, basta dire, che una volta, volendo telegrafare al re di Svezia, fece subire al telegramma un giro pel mondo, non essendo riuscito ad azzeccare il nome della capitale di quel regno; e in quanto al resto a noi basta riferire il giudizio di due fra i più importanti giornali del mondo intorno all'ultimo discorso pronunziato dal Nathan, avanti la breccia di Porta Pia: Il *Times*, il massimo giornale di Londra, afferma, che « nessuno, già da un pezzo, prende più sul serio i discorsi di E. Nathan »; e il liberale *Journal des Débats* scrive, fra l'altro:

« L'arringa di E. Nathan ha dovuto profondamente impressionare le guardie municipali, gli agenti di polizia e i volontari ciclisti che formarono, come si sa, la parte migliore del suo uditorio.

« Essa non è del resto meno, bizzarra dal punto di vista della forma che dal punto di vista del contenuto. Una frase in cui il gran dignitario della massoneria ha parlato di una *demolizione di alcune pietre che si trasformano in altare alla patria e alla civiltà mondiale* ha dovuto lasciare a bocca aperta i pochi modesti funzionari innanzi a cui fu pronunciata. No, no, *Homais* non morirà mai! affermava già Théodore de Banville. Banville aveva ragione. *Homais* ossessiona oggi il Campidoglio romano ed egli vi inferisce in modo crudele! »

Equamente che nel Campidoglio romano, nella povera Sicilia nostra, inferisce in modo crudele la prosa di N. N.

Il fatto è davvero impressionante e noi, dalle modeste colonne del *Corriere del Popolo*, leviamo la voce cercando di richiamare su d'esso, l'attenzione di coloro che s'interessano dell'igiene dell'anima popolare. Si tratta di perversimento dell'opinione pubblica; si tratta di snaturare la più essenziale oggettività del fatto che capitano sotto la penna di quell'infelice quando non gli torna comodo esporli nella loro genuina veridicità. Certamente, noi non pretendiamo, specie in questi tempi di malafede giornalistica, un commento scrupoloso del fatto; ma il dire che E. Nathan non ha offeso il Papa, la sua autorità spirituale e la Persona stessa di Lui, quando tutto il mondo pensante, ed equilibrato insorge strenuamente contro l'infame discorso di Porta Pia; è intanto alle effese scagliate dal sindaco di Roma, aggiungere le proprie con una prosa balorda ed irriverente contro l'altissima maestà del Pontefice, oh! questa è tale abberrazione e impudenza giornalistica da doverne segnalare il pericolo prossimo di un vero e proprio perversimento dell'opinione pubblica, di un attentato al senso comune.

Purtroppo! Come Nathan al Campidoglio romano, N. N. nel nostro ambiente giornalistico, inferisce in modo crudele!

« Come due corde gemine d'armonica viola »!!

## Chi sono i delinquenti?

Leggiamo nell'*Avanti*:

« Ci è capitato tra le mani un triste documento.

« Alcuni giorni prima del 20 settembre parecchie Sezioni del Partito hanno ricevuto una circolare spedita da Roma e firmata P. Ciotti dove si invitano i socialisti a commemorare il 20 settembre violentemente contro il sentimento religioso, contro Casa Savoia, ecc. ecc., con un linguaggio che non risponde per la sua grossolanità e pel suo settarismo ai criteri con cui il nostro Partito ha sempre considerato e trattato simili argomenti.

« Or bene: QUELLA CIRCOLARE È FALSA.

TUTTA FALSA, COME È FALSA LA LETTERA DELL'AVANTI CON CUI VIENE ACCOMPAGNATA.

« Chi sono i falsificatori e a quale fine tendessero non sappiamo. Possiamo per ora dire semplicemente che sono dei delinquenti della peggiore specie. »

La rivelazione dell'*Avanti*, è sintomatica. Non sarà certo facile rintracciare i « delinquenti », che stamparono e diffusero la circolare; ma se l'*Avanti*, volesse potrebbe almeno sapere a quale razza (o setta o partito) appartengano. La soluzione crediamo che non debba riuscire difficile.

Ad ogni modo è interessante vedere con quali metodi si va a caccia dei brec-

## Nella Storia e nella Vita

### Un'innocente ai lavori forzati

E' il cervello umano, al quale i rapidissimi progressi della civiltà hanno procurato tutti i nervosismi di nuovo e non amabile conio. L'applicazione della forza del vapore agli interessi manifatturieri ed ai mezzi di locomozione intercontinentale — esplica il dottor Stura sulla *Gazzetta* — il telegrafo, il telefono, la stampa periodica, i giuochi di borsa, la libertà sconfinata concessa ai popoli, l'indebolimento dell'ascendente religioso, l'attività filantropica sistematizzata, l'alto livello e l'allargarsi dell'istruzione popolare, il sorgere imperioso delle scienze positive, lo studio e la critica della storia, la specializzazione del lavoro, la facilità prodigiosa delle comunicazioni internazionali, il rapido svolgimento e l'accettazione delle idee nuove, l'aumento assordante e colossale degli affari, le agitazioni ed i crucci domestici ed economici accresciuti, la fatale e necessaria repressione convenzionale del sentimento, la politica dilagante e le religioni universalmente discusse... sono tutti coefficienti importanti ed attivi del moderno nervosismo, tutti, pur troppo, dovuti al repentino avanzare della civiltà. Da ciò nessuna meraviglia che il cervello umano, condannato ai lavori forzati, non più in proporzione alla resistenza dell'organo ed alla capacità d'ogni singolo individuo, dalla necessità dei tempi e dalla febbre agitata dell'ora presente possa essere non poco scosso e disorientato. Si sa difatti a prova di statistica che la pazzia ed il suicidio che della pazzia rappresenta assai spesso un reale e genuino epifenomeno — riscontransi in massima proporzione tra le nazioni più civili e mettono un numero più grande di vittime nelle classi più elevate del pensiero. E tanto si è l'aumento del suicidio ai giorni nostri che il Morselli scrisse: « La morte volontaria è in generale andata dal principio del secolo scorso e va tuttora aumentando con più rapidità dell'aumento geometrico della popolazione e della mortalità in generale ». In tali condizioni di cose auguriamoci di tutto cuore che la generazione nostra, per quanto sia innegabilmente scossa ed agitata, possa in un'epoca non lontana — coll'aiuto stesso degli infiniti portati e delle risorse preziose della civiltà medesima — temprarsi alla lotta, sì che i nostri figli, pienamente rinvigoriti, trovino ben presto la giusta via, che li conduca al completo e fisiologico equilibrio delle singole loro funzioni organiche, fisiche ed intellettuali. A questo scopo appunto convergono oggi e sempre gli sforzi delle menti più elette e favorite dalla natura, tanto da poter raggiungere nel più breve tempo possibile questa meta agognata, la quale, diciamo noi, sarà irraggiungibile senza la instaurazione del pensiero e della vita cristiana.

## Il caso di Campo Felice

### Brutalità popolari

I giornali han dato notizia di un delitto raccapricciante, consumato a Campo Felice, in Prov. di Palermo. Colà il popolino, o il popolaccio, che è meglio dire, uccise a colpi di pietra un povero mendicante nella strana imputazione che egli spargesse il colera. I giornali commentano e dicono: « ignoranza del popolo! » Commentiamo anche noi, ma con qualche discordanza. Poiché, simili delitti non sono davvero effetto dell'analfabetismo, che al più vi contribuisce indirettamente come fattore d'inferiorità morale. Essi hanno per causa efficiente, il libero sfogo d'istinti brutali, tra cui l'impulsività feroce di certi popoli che alla prima occasione vi si abbandonano con manifesta abberrazione collettiva. Credete voi, infatti, che quel popolo, a cui è

giusto imprimere un marchio d'infamia indelebile, abbia agito solamente sotto l'impulso della propria convinzione; o non piuttosto perchè la brutale sete di sangue, destatasi in quella circostanza, gli armava la mano ed irrobustiva il braccio? Se ciò non fosse stato, egli, il popolaccio, prima di lanciare le ultime pietre che chiusero per sempre gli occhi a quel singolare infelice, dinanzi all'aspetto implorante di lui, avrebbe avuto l'agio di riflettere e capire, che alla fin fine, l'affare che il colera è opera dell'uomo, è una fola ripugnante alla stessa ragion naturale.

Questa è la verità. Dinanzi ad essa la stampa che marcia alla conquista della civiltà umana non deve soffermarsi ad una prima considerazione, destinata a lasciare il tempo che trova. Essa invece, senza obliare la scena pietosa di un uomo che si spegne lentamente sotto le sassate di un popolo più brutale che superstizioso, ha il dovere di domandare che la giustizia dello Stato infligga agli assassini una di quelle pene esemplari, atte a produrre in un attimo ciò che appena un secolo di civiltà e di progresso sarebbe capace di attuare.

## NELLA LETTERATURA E NELL'ARTE

### L'endecasillabo di A. Maffei nel Paradiso Perduto del Milton

Io non dico di no: il campo della poesia va aperto a chiunque, allietato dalle muse, si sente preso al fascino sublime del verso, che riproduce le bellezze della natura; che ripete eco armoniosa e lontana, le glorie degli eroi; che ritrae con fine coscienza d'artista le fattezze di un'anima bella, che riveste sfolgorante la maestà di un concetto nuovo, che adorna elegantemente l'idillio di un amore delicato e soave.

Ma entrare nel campo della poesia perchè acceso della sua iridescente bellezza, non vuol dire entrarvi scorrazzando per tutto; e qui, crear subito due sonetti a mò di screzi col dio Apollo; altrove offrire incenso e sacrifici all'invenzione dell'esametro italiano, imitando la cadenza sgradevole a qualunque orecchio che non sia dell'asino. Non vuol dire, scriver soltanto con le regole della prosodia, e dar corpo alle ombre esprimendo concetti incomprensibili, sempre in faccia al glauco mare, o in mezzo alle nuvole roteanti nell'aria, da far venire il capogiro. E non vuol dire far versi all'eterno fine di narrare altrui le proprie ambascie, piagnucolando sempre, sempre martoriando il prosimo dei lettori con inqualificabili apostrofi alla vita ed ai suoi dolori.

Tutta roba da chiodi questa, poichè dà ai poeti che ne fanno mostra l'impronta di guastamestieri: quelli stessi, onde il Parini avverte il dio del Parnaso:

..... e se ti montan suso  
rompi pur loro con un calcio il muso.

Per fermo, oggi è nauseante la mania di schiere poesie, su tutte le riviste, senza una raffinatezza al mondo, di gusto e di armonico discernimento, nonchè privi assolutamente di quella mirabile erudizione che diede al mondo della poesia moderna, il Giorno del Parini, la Basvilliana del Monti, i carmi immortali del Manzoni e del Maffei l'insuperabile versione del Paradiso Perduto.

E' una fregola assai invadente quella di alcuni che ardono del desiderio di esser salutati poeti, come se il lauro fosse un arnese da cingere secondo la moda o il gusto di chiechessia.

Pertanto ecco sciorinarsi il tempo degli improvvisatori che cantano e l'altro degli improvvisatori che scrivono, e che, salvo i pochi, come le cavallette d'Egitto sono il flagello devastatore e l'obbrobrio delle muse italiane.

Tutto il gran punto, dice Orazio, sta nello scrivere bene. Perciò egli, accusando Lucilio della grande leggerezza e impudenza con cui dettava i suoi versi, scriveva:

Hoc, vitiosus, in hora, saepe ducentos  
ut magnum versus dictabat stans pede in uno  
« Garrulus » atque « piger » scribendi ferre laborem.

Ma è poi una questione da nulla vedere se insieme colla vena poetica abbondino in un fervido ingegno il gusto e l'erudizione proprii di ciascun genere di poesia?

Alcuni poeti che oggi vanno per la maggiore, e che sprizzano su tutti i giornali una scipita e ributtante poesia prosastica, rispondono praticamente di sì; mentre in teoria ammettono per la dignità dell'arte poetica, la necessità di una singolare perfezione creativa, e di un fine accorgimento di sentire e di discernere. E Orazio, infatti, che per il suo finissimo gusto in più generi di poesia fu l'unico tra i latini, apertamente ci

dice, che il notissimo — *genus terribile vatum* — val quanto dire la classe dei guastamestieri, d'altro non è degna che della taccia di ambiziosa, avida di lodi ed importuna.

Bando adunque al nuovo genere di poesia, che oggidì minaccia d'invasare il campo della letteratura, disseminandola di fantasmagorie e deturpandone il lato più ameno, cioè della poesia, con le idee più strane rivestite della più sconcia e disarmonica struttura di verso.

Abbiamo i sommi dell'arte, attingiamo a quelle fonti, e dal confronto spassionato di noi stessi con quei modelli classifichiamo senz'altro la nostra entità.

Convinti del primato che onora per questo la nostra Italia, abborriamo contaminarci dell'avidità piacere di annasare le merci straniere, senza badare a coloro che vorrebbero farci dimenticare di quella collana immortale di poeti moderni, le cui opere brillano eterne nel bel cielo dell'italiana letteratura.

Passo quindi a dire dell'endecasillabo di Andrea Maffei.

Le parole che Felice Romani lasciò scritte in merito alla traduzione del Milton di A. Maffei, più che illustrare l'esposizione dei miei apprezzamenti, intorno al grande poeta e al maestro impareggiabile dell'italiano endecasillabo, l'oscurerebbero del tutto; se il Romani, più che un cenno sull'argomento, avesse questo trattato ampiamente nella storia della letteratura.

Di esso riporterò il brano più importante, come quello che varrà a dar rilievo alle mie considerazioni.

Dice il Romani:

« Se è vero ciò che dissero tutti i precettori ed i critici d'ogni tempo, che l'autore originale ed il traduttore aver debbano, per così dire, un'anima sola, e sieno come due strumenti armati delle stesse corde e temperati sullo stesso tenore, è d'uopo convenire nella sentenza che unisce, quanto mai esser possono, sieno le anime del Milton e del Maffei.

« Egual sentimento in entrambi del bello ideale, egual conoscenza del vero; proporzionata in quella ed in questa all'indole dei diversi idiomi l'armonia del metro, la cadenza del verso, la sobrietà e l'abbondanza delle figure e dei colori, la scelta dei modi, la squisitezza delle parole, l'efficacia delle espressioni che costituiscono l'alta e vera poesia. »

L'endecasillabo di A. Maffei adunque, ha in se (messa fuori controversia la questione se il poema dell'autore originale debba dirsi uguale in bellezza a quello del traduttore) una così vera e propria ricchezza di pregi da costituire non soltanto la poesia « vera » ma « l'alta », quella cioè che illumina come luce radiosa il suo stesso obietto preso in tutta la sublimità e la maestà del concetto.

Quindi la necessità di concludere che l'endecasillabo di A. Maffei trae indipendentemente dall'originale lo splendore del concetto che lo anima e della forma che lo riveste; quindi ancora l'opportunità di uscire in quella sentenza del Romani, che « se fosse possibile dimenticare che il « Paradiso Perduto » è poema inglese, si direbbe esser questo originale italiano, poichè la versione è così limpida, naturale ed ingenua che nulla vi traspare di esotico, nulla di quel fare e di quell'andamento che manifesta l'origine straniera da cui deriva. »

(Continua)



## BIBLIOGRAFIA

### Memorie storiche della Chiesa di Girgenti (con Giuseppe Russo)

E' un volumetto di 49 pagine di bella edizione, nelle quali sono raccolte notizie storiche importanti intorno all'origine della Chiesa agrigentina.

Dell'opera pregevole abbiamo ammirato anzitutto un pensiero dell'autore, circa il metodo da usare nella compilazione di libri di storia: pensiero che vorremmo fosse compreso e adottato da tutti quanti gli storici dei giorni nostri, presi fin troppo dalla mania dell'ipercritica, che è un vero castigo di Dio. E per a maggiore intelligenza dei lettori riprodurremo le stesse parole dell'A. che contengono il saggio suggerimento:

« In mezzo a tanti dubbj, egli dice, credo indispensabile evitare due estremi: o la troppa credulità, che condurrebbe a false leggende, o uno sprezzante scetticismo di tutto ciò che non è, come ai fatti e alle persone di cui si tratta.

L'ipercritica dei nostri tempi, che con un rigore eccessivo rigetta tutto ciò, starei per dire, che non si vede coi propri occhi, non si ode con le proprie orecchie e non si tocca con le proprie mani, è censurabile egualmente come la troppa bonarietà dei nostri padri, che tutto ammettevano come storia autentica senza andare tanto pel sottile. Ormai è tempo che sorga una nuova scuola, la quale, mettendosi tra lo scetticismo dei primi e la credulità degli altri, intraprenda con giudizio la via di mezzo per non vedersi chiuse, ad un tratto, intere biblioteche di storia e non esser privati dalla tradizione, che è pur criterio di verità. »

Di questo così esatto giudizio lo stesso A. ne raccoglie il meritorio frutto, con una convinzione che egli genera nella mente del lettore, attraverso l'esposizione di fatti corredati d'ineccepibili documenti e avvalorati da uno stile brillantemente logico e perfettamente corretto.

Il libro è edito dalla « Premiata Stamperia Montes » di Girgenti.

## NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

### Intorno al Regio Commissario

Le elezioni amministrative che ebbero luogo quest'anno in gran parte d'Italia portarono in molti Comuni il Regio Commissario.

La presenza di un Regio Commissario in un'amministrazione costituisce sempre un fatto eccezionale e transitorio, un rimedio estremo al quale si ricorre (o si dovrebbe ricorrere!) tutte le volte in cui la legge comune non possa liberamente e normalmente avere la sua pratica applicazione. La utilità dei Regi Commissari nei Municipi è stata abbastanza discussa; i partiti estremi anzi l'hanno completamente negata ed hanno preteso di togliere al Governo la facoltà di sciogliere i consigli comunali, visto che non sempre lo scioglimento avviene per necessità vera ma piuttosto per opportunità di indole politica. Tuttavia è innegabile che, a parte l'abuso che si possa fare di un simile provvedimento radicale, la nomina del R. Commissario per un Municipio è indispensabile specialmente in due casi: primo quando le finanze comunali siano esauste di maniera che l'amministrazione subisca un profondo perturbamento nel suo corso regolare; secondo quando per elezioni avvenute o per mutati eventi di partiti, non sia possibile più la costituzione di una Giunta.

Ciò premesso, non sarà inutile di volgere uno sguardo alla situazione municipale del nostro Comune.

Ed anzitutto, in che condizioni si trova il bilancio?

Già prima del terremoto si depiorava che il bilancio comunale era un bilancio fittizio, nel quale figuravano previste entrate impossibili, per ricorrere quindi a storni, a piccoli espedienti, e venire a un pareggio sotto il quale esisteva di fatto un « deficit » malcelato. Dopo del terremoto, il nostro Comune non ebbe più, come non l'ha ancora (e si provi qualcuno a smentirci) un bilancio qualsiasi. Saranno state le circostanze straordinarie, i fatti imprevisi e imprevedibili, sarà stata la cattiva stella, o la inettitudine degli amministratori, o il nessun conto onde sono tenuti presso le superiori Autorità, è certo che mentre tutti i Comuni e Comunelli delle due provincie danneggiate hanno i loro bilanci a posto, Barcellona aspetta ancora di sapere che cosa sia avvenuta del bilancio 1909, e sta esaurendo il bilancio 1810, e si accinge ad apprestare il bilancio 1911 con la testa nel sacco. Sia quindi che si consideri il bilancio nella sua forma ordinaria, sia che si consideri dopo le modificazioni subite per il terremoto, non ci sono illusioni da fare. Ne c'è da sperare che passato questo ormai lungo periodo di temporeggiamenti burocratici governativi si

possa uscire da queste difficoltà, poichè il Sindaco Cambria, nonostante il suo programma del 1907, con relativa conferma del 1910, ha mostrata tutta la sua incapacità nel concepire una vera riforma finanziaria. Crediamo anzi che egli avendo preparato quel programma, come si preparano certe pillole da vendere sulla pubblica piazza, non abbia pensato mai al vero stato finanziario del Comune e ai mezzi onde provvedere appunto perchè prima di enunciare, nel 1907, la sua pappolata egli stesso sapeva, sentiva di non parlare sul serio.

Il nostro Comune resta perciò, per ora, addirittura senza bilancio; più tardi, se sarà dato di appianare le difficoltà governative, avrà un bilancio le cui falle profonde e irrimediabili saranno coperte da un pò di intonaco.

Venendo ad altro: quali sono le condizioni del partito dominante di fronte al Consiglio Comunale e di fronte al Paese?

Un partito vecchio, composto dei residui (direbbe l'onorevole Sindaco) di altri partiti tramontati, di antichi pervertiti della politica locale, e di nuovi seguaci in via di pervertimento; un partito che nei mesi che precedettero le ultime elezioni annunciò esso stesso di volersi riformare, di volersi rinsanguare, depurare, e che poi venne alla prova delle urne con un elenco compassionevole di candidati, ed ebbe dalle urne, nonostante il connubio massone amarissime lezioni. Un partito che tiene a capo un sindaco il quale torna al suo posto e dopo tre anni di musulmanismo, di meravigliosa disinvoltura nei quali non si fece nulla, viene a ripetere una lista da lavanderia mandata a memoria tre anni prima, aggiungendo una sola novità: che tale lista cioè se forse una volta era di sua esclusiva proprietà ora è sangue del sangue della maggioranza intera. Ma la maggioranza, che è tale finchè... si chiamerà tale, non è al caso di dare al Paese un'amministrazione! Dapprima riesuma gli squalificati del passato e li riporta al seggio dove altri non avevano fatto che guadagnarsi diplomi di inettitudine ecc., e quando in forza di una opposizione veemente dovuta ad attacchi vigorosi riesce impossibile di andare avanti con quegli inetti, tenta la costituzione di una nuova Giunta, con evidente prevalenza del 33, ma non con maggiore autorità, nè con maggiore fiducia, della Giunta precedente. Se non che neppure questa nuova combinazione è completa; perchè uno degli assessori eletti, proprio un giorno dopo della nomina, credette di mettere in salvo il suo buon nome dimettendosi; nè potrà essere sostituito. Ne risulta che dopo le elezioni nelle quali la cosiddetta Maggioranza e la cosiddetta Masso-

neria vinsero, dopo mille compromessi e dedizioni, e conventicole e riunioni pubbliche e private, il partito vincitore, che si gabella per maggioranza, e che fa credere alle Autorità di essere arbitro dell'Universo mondo barcellonese, non è stato in grado di costituire un'amministrazione. Evidentemente, un tale partito non rappresenta più, non può rappresentare, la collettività degli amministratori: rappresenterà, se mai, poche famiglie che la pretendono ancora a dominanti, alquanto combriccole di impiegati e mangioni, e si regge in tal modo in piedi non per sua stessa forza ma per l'inerzia, per l'indifferentismo degli altri. Inerzia e indifferentismo che noi ci proponiamo di scuotere, concentrando contro la Maggioranza tutte le forze più vive, come non ci fu possibile di fare nelle elezioni passate a causa della affrettata preparazione.

Ci pare di avere così dimostrate, in modo lucido, le due ragioni principali che dovrebbero provocare anche per il nostro Comune la nomina di un Regio Commissario. Altri motivi, d'ordine morale specialmente non mancano: abusi antichi e privilegi da abolire, concetti nuovi da instaurare nell'ordinamento generale dell'amministrazione, sistemi elettorali da proscrivere, imposizioni e soppraffazioni da reprimere, ed altro ancora. Ma nonostante tutto, ad onta del bisogno che il pubblico nostro sente di un ordine nuovo, pensiamo che il Regio Commissario difficilmente verrà. Fino a quando il Paese stesso, con rinnovata coscienza e più salda energia di propositi, non penserà alla tutela dei suoi interessi e del suo decoro sarà follia, date certe circostanze speciali di cose, sperare un salutare provvedimento governativo che valga a sollevare questo ambiente disgraziato. Resterà il bilancio sempre misero gramo, seguiranno sempre gli stessi uomini a rappresentare la stessa commedia, il Sindaco a ripetere i soliti programmi, resterà persino il Comune eternamente senza bilancio e senza assessori, ma il Regio Commissario non verrà. E' questa la convinzione generale di quanti per molti anni hanno seguita da vicino le vicende della nostra vita pubblica ed hanno assistito nauseati a scandali e salvataggi di ogni genere, ed è anche questa la convinzione di coloro che sentendosi sicuri della impunità e della inamovibilità tengono le cariche fino all'estremo esaurimento personale, senza preoccupazioni e senza scrupoli.

Il R. Commissario non verrà. Perché?

Nel prossimo numero:  
Le illecite inframmettenze politiche nelle amministrazioni comunali (Dedicato all'on. Di Sant'Onofrio).

## Appunti, e disappunti

**La Giunta** — E ancora non si completa la Giunta! Il cav. Cambria, forse sedendo sugli allori mietuti, insieme al suo partito, dalle elezioni a questa parte, a tutto pensa meno che alle cose del Municipio.

Della nomina del quarto assessore poi non si parla addirittura. Che bisogno c'è peraltro? In un Municipio come questo con un partito come questo, con un Sindaco come questo, tanto valgono quattro assessori, quanto tre, quanto due, quanto uno, quanto niente del tutto! Anzi...

**La ragione per cui** (non facciamo la burletta) è il caso di venire ad una proposta concreta. Si rinunzi, senza tanti scrupoli, al quarto posto assessoriale che la legge stabilisce, e siccome per la sezione Pozzo di Gotto un solo governatore può bastare — perchè bisogna convenire che tutto là procede, bene, benissimo, arcibissimamente — lo si nomini dittatore a vita con poteri discrezionali e... indiscrezionali. Bisogna tener presente che siamo in tempi nei quali si proclama al quattro venti la bancarotta del regime rappresentativo; la quale, bancarotta, è una bancarotta come tante altre. Come quelle diverse non mai abbastanza rotte banche barcellonesi, e come quella che annunzierà quanto prima il Comune di Barcellona, se non lo tireranno per i capelli... che non ha.

**Perché** bisogna sapere che verrà una Commissione. Non sarà quella che aspettava il Cav. Fazio, né quella annunziata alla Monarchia, per concederci i mutui e la esenzione dalla fondiaria, ma sarà una commissione un po' seria. Essa diffatti avrà il mandato di vedere, come, perchè, e con qualche faccia, il Comune di Barcellona domanda 63 mila lire per travi, legname, puntellamenti, ed altri mezzi precauzionali contro del terremoto. Il Governo, che in fatto di quattrini non è così tenero come la nostra Congregazione di Carità, a tali 63 mila lire non tanto ci ha creduto, ed ha deciso di mandare tra noi un paio di ingegneri, per vedere, constatare e riferire. S'intende che ingegneri constateranno ciò che è possibile di constatare ora, e riferiranno ciò che torna comodo di riferire.

E che Dio ce la mandi buona!

**Il colera** — Le notizie del colera oscillano di giorno in giorno come le notizie di borsa o come i propositi clericali e anticlericali del Sindaco. In Barcellona la salute pubblica è ottima, e non c'è che dire. Lo zingaro giallo ha capito che qui c'era poco panno da tagliare e ha prese altre vie. Quasi tutti i Comuni della Sicilia si sono iscritti l'onore di una visitina di almeno un caso sospetto, ma qui nessun caso sospetto. La nostra città resta ora più che mai insospettata e insospettabile. Se non che non bisogna attribuire semplicemente alla fortuna una simile prerogativa. Qui veramente le autorità tutte, erano mal disposte contro lo zingaro sullodato. Bisognava vedere l'Ufficiale sanitario!

Egli che d'ordinario è così solerte nelle mansioni del suo ufficio, così attivo, infaticabile, in questi tempi di preoccupazione ha superato se stesso. E con lui si sono distinti e seguitano a distinguersi, tutti i sanitari condotti del Comune e poi c'è chi vuole l'inchiesta! Ha fatto bene il Sindaco Cambria a non rispondere. Sempre così deve fare!

**Il Consiglio Comunale** si riunirà al più presto per le sedute ordinarie autunnali.

L'ordine del giorno è ancora, mentre scriviamo questi appunti, in incubazione, né si conosce se il Sindaco vi abbia iscritta la proposta Pettini per la decadenza dei consiglieri Fazio e De Salvo.

La si decida, signor Sindaco. Tanto il responso dei vostri ascari, frammagnoni compresi, noi lo sappiamo. La questione è... che le cose non resteranno qui. Capite!

## La concessione dei mutui

Scrivono da Roma 29 Settembre:

Il Governo ha deliberato di accordare mutui per le ricostruzioni, le nuove costruzioni, e le riparazioni vere necessarie dal terremoto del 1908, a tutti i comuni della provincia di Reggio Calabria ed ai seguenti della Provincia di Messina:

Ah, Antillo, Basicò, Bauso, Barcellona Pozzo di Gotto, Calvaruso, Casalvecchio, Castell'Umberto, Castoreale, Condò, Falcone, Fiumedenisì, Forza d'Agrò, Francavilla, Furnari, Galati, Giardini, Graniti, Gualtieri Sicaminò, Guidomandri, Itala, Kaggi, Letoianni, Librizzi, Limina, Lipari, Locati, Longi, Malvagna, Mandanici, Mazzarrà, Merì, Messina, Milazzo, Mojo, Mongiuffi Melia, Montforte S. Giorgio, Moltalbano Elicona, Montagnareale, Motta Camastra, Nasso, Nizza, Novara, Oliveri, Patti, Roccaforte, Roccalumera, Roccalvaldina, Roccella Valdemone, Ronietta, Salina, San Filippo del Mela, San Piero Patti, Sant'Angelo di Brolo, Santa Teresa di Riva, Santo Stefano di Briga, Saponara Villafraanca, Savoca, Scaletta, Zanclea, Spadafora San Martino, Spadafora San Pietro, Taormina, Tortorici, Tripi, Ueria, Valdina, Venetico.

« Preghiamo tutti i turiferari e i panegiristi della Maggioranza di non gridare al miracolo. Il decreto su riportato è così largo nella concessione dei mutui da non poter offrire il destro ad alcuno per inneggiare all'opera delle nostre autorità locali o del rappresentante politico. Sono compresi persino in esso Comuni dove il terremoto non fu neppure avvertito, o fu avvertito appena senza danni di rilievo. Si comprende che in un elenco dove figurano Patti, Falcone, Basicò ecc. debba figurare anche Barcellona che fu seriamente danneggiata.

« Ciò che si è ottenuto si deve esclusivamente al Governo che ha largheggiato nelle vedute generali alle quali il decreto si informa. Non è il caso quindi di attribuire meriti a chi di fatto non ne ha, tanto più che l'opera dei nostri rappresentanti, anche per questa occasione, è stata completamente negativa. »

(n. d. r.)

## Tipografia S. Giuseppe

La nostra tipografia è in grado di eseguire qualsiasi lavoro, essendo questa fornita di caratteri e fregi moderni.

La nitidezza dei lavori e la modicità dei prezzi fanno sperare di vederci onorati da numerosa clientela.

## Notizia giunta alla Redazione

Persona abbastanza seria ci fa sapere di avere raccolto da terra, per essergli capitato fra i piedi, un foglio di carta, su cui erano stampate le più infami bestemmie contro la esistenza stessa di Dio. Ci si disse pure, che la competenza con cui il detto foglio tratta l'argomento, è strabiliante, al punto da ignorare il vero nome dell'autore che si viene in esso citando e invece di scrivere Ausonio Franchi; con una sicumera di lingua che rivela tutto lo squallore del proprio intelletto, si scrive e si ripete per parecchie volte: Antonio Franchi.

Ma già la convinzione oggi è quasi generale fra gli scienziati: l'ateismo e l'areligiosità, per l'ordinario, non si scompagnano dalla più profonda miseria intellettuale.

Intanto, per chi volesse davvero leggere qualche cosa di buono del celebre autore, legga la sua « Ultima Critica » opera in tre volumi, dove il Franchi confuta brillantemente i suoi stessi errori del periodo più turbolento della sua vita di studioso e di sacerdote (il Franchi era un prete; quelli del foglio direbbero un medico o p. e. uno speciale).

Che se alcuno, il quale, dandosi alla ricerca dell'opera citata, avesse a dimenticare il nome dell'autore, per conoscerlo non si rivolga, per carità, ai superuomini del foglio raccolto da terra, poichè non glielo sapranno dire in eterno.

## COMUNICATO

### DIREZIONE GENERALE DELLE PRIVATIVE

E' aperto un concorso per esami, fra i laureati in scienze agrarie od in ingegneria che non abbiano superato 26 anni di età, a 5 posti di Volontario nel personale tecnico direttivo delle Coltivazioni dei tabacchi.

Le prove scritte avranno luogo presso la suddetta Direzione Generale nei giorni 16 e 17 dicembre 1910.

Il termine per la presentazione delle domande di ammissione al concorso, è stabilito al 30 novembre 1910.

Per conoscere il programma, i documenti che debbono corredare la domanda, e le condizioni di carriera, rivolgersi alla Direzione Generale delle Privative.

Vincenzo Lucà Trombetta, gerente respons.

Messina — Tip. S. Giuseppe

# Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 4

Barcellona Pozzo di Gotto 22 Ottobre 1910  
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5  
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

## Stampa settaria

—o—

La repubblica si è insediata nel Portogallo. I giornali settarii ballarono anch'essi la loro ridda; fra il ridicolo e l'osceno.

Il ridicolo e l'osceno soltanto? ciò non è tutto.

Vi è un'altra nota saliente nella loro prosa, cioè la truculenta e mai celata contentezza per il sangue innocentemente versato, per il massacro dei preti e dei gesuiti.

Il ridicolo di questi farabutti della penna è formato dalla loro nientata pietà o indifferenza per la fine di un regno e l'indagine delle cause che la determinarono. Dapprima, si cercò d'insinuare che la Monarchia portoghese fosse stata travolta dal suo stesso clericalismo. In verità, occorre dimostrare l'asserito, anche perchè la volgarità delle accuse gratuite deturpa fin troppo la stampa settaria.

Ma la dimostrazione non è il forte di questa categoria di pubblicisti come l'onestà naturale manca alla loro anima degenerata.

E però, visto che anche l'impudenza deve avere un limite, abbandonata l'idea di ragionamenti a base di mala fede, fu ricorso al metodo più spiccin ed efficace di attaccare preti e frati, col mezzo di calunnie quì e là serpeggianti fra una notizia e l'altra, fra un *canard* e l'altro. E la notizia delle bombe lanciate dalle finestre dei conventi (proprio quando in essi non vi era anima viva) fece il paio con quella del sotterraneo lungo 4 chilometri (dove si vede come la lettura di un romanzo di Dumas basti per preparare la carriera giornalistica e più tardi quella politica a certi rifiuti della società e della scuola).

L'osceno dei giornali in parola fu dato da quel contorpo di cbiacchiere che parlavano di relazioni del giovinetto Re con una squadrina di caffè concerto, come se non fosse facile capire quanto propizie ormai siano i rumorosi avvenimenti al basso, molto basso mestiere di certi corrispondenti, i quali concepiscono, già si sa, i loro *canard* fra l'intervallo di un bicchiere di birra avuto per grazia e la solita capatina alla casa innominabile.

E la gioia truculenta?

In Sicilia, il fatto tipico è dato da un giornale settario che indisturbato vi scorrazza da tanti anni. La opinione pubblica dell'isola è in mano a questo detestabile pezzo di carta, su cui ogni giorno si sciorina alla luce del sole la più stupida ma pur deleteria prosa fatta di macchia-

vellismo volgare o di scellerata e persistente mala fede. E' un senso di orrore opprimente quello che si prova leggendo parole di giustificazione pel massacro dei gesuiti solo perchè questi fatti riconosciuti deplorevoli, hanno impresso però il carattere anticlericale al movimento repubblicano.

In verità, siffatte teorie, se invece di scaturire dal cuore evidentemente abbruttito e come quello della jena sempre assetato di sangue, fossero frutto della convinzione della mente in cui le professa, dimostrerebbero, quanto codesti sedicenti precursori della civiltà, son tornati indietro, molto indietro, fino a rimettere in onore quella tale filosofia pagana che insegnava, la schiavitù dei vinti e l'eccidio dei deboli integrare la prosperità e la potenza dell'impero romano. E se questi infelici lo potessero, essi che rievocano sempre i tempi dell'inquisizione, richiamerebbero in vigore l'epoca della schiavitù e dell'assassinio politico e ne farebbero leggi dello Stato.

## LA MISSIONE DELLE MADRI

Appena vengon su i vostri figliuoli, fate che essi piglino amore delle cose oneste, e che a nulla rivolgano l'animo, se non al bene; eviterete in tal guisa che essi possano degenerare, farete anzi che collo sviluppo dell'intelletto, tratti dall'errore, pervengano a quel perfezionamento, che s'acquista collo studio del vero. Essi son portati dalla natura a desiderare qualche cosa; giovateli di questa tendenza; empite i loro cuori del sentimento del buono, arricchite la loro mente delle coscienze della verità; tutto questo s'assimila col loro sangue, non si perde che colla vita. La religione di Cristo n'è scuola unica; essa sola apre la via alla morale, alla civiltà degli uomini. Dove essa non rifugge, tutto è tenebre, dove essa non impera, tutto è corruzione nella famiglia, nella società, nello stato. «Di struggete Dio», dice Lamartine, «è una profonda notte oscurerà l'anima umana. Quando non c'è Dio» scriveva Alessandro Dumas figlio a Sarcey, «non c'è la donna, dove non è la donna, non c'è la famiglia, mancando la famiglia, manca la patria; e quando manca la patria, mancano gli uomini».

Il vostro esempio sia poi la norma delle azioni: non vi ha migliore espediente per educarli bene, alla loro perfezione, che il veder fare che il sentir quello che è da fare. Essi in tal modo cresceranno onesti ed integerrimi cittadini colla convinzione di professare una fede, che non crolla mai, e colla nobile ambizione di giovare alla patria. Le nozioni di Dio, della immortalità dell'anima, del bene e del male facciano capolino nella loro intelligenza, secondo che si sviluppi, e le ritengano così bene impresse, e con tal fermezza d'animo, da non sentir timori di confessarle, in ispecie in questi tempi in cui all'idea di Dio, si sostituisce quella della natura, all'idea del bene, quella dell'utile, dottrine inverò che isteriliscono le menti ed i cuori.

La più grande eredità, che possiate lasciare ai vostri figli, è una perfetta educazione; abituateli a far sempre bene; l'abitudine ha un gran potere e quando essa forma buone le azioni non sarà così agevole che queste possano divenir cattive. Oh! felici le madri che vedono crescere i figli migliori di loro, ornati di quelle virtù che esse hanno cercato d'infondere nei teneri cuori.

Oh! fortunati i figli che hanno curato di non essere dissimiglianti dai costumi intemerati delle madri.

## NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

### Le illecite inframmettenze politiche nelle pubbliche amministrazioni

L'annuncio di questo articolo, specialmente dedicato all'on. Di Sant'Onofrio, rappresentante del collegio politico di Castoreale, ha destato in alcuni amici del Deputato qualche apprensione, e negli antichi e nuovi avversari di lui un certo senso di compiacimento. Hanno pensato i primi, gli amici, che noi si volesse già sin da ora aprire il fuoco di una lotta politica ed hanno perciò, in tale supposizione, fatti diversi commenti; hanno pensato gli avversari che stante il contegno spudoratamente settario assunto da questa maggioranza Municipale noi volessimo colpire nella persona del Deputato il più forte e il più autorevole sostenitore di essa. Né l'una né l'altra di tali ipotesi ha per nostro giudizio, una base di realtà. Quale debba essere la nostra azione nei riguardi dell'on. Di Sant'Onofrio determineranno, in seguito, i tempi e i fatti. Per ora abbiamo voluto unire il suo nome a questo tema appunto perchè, se bene ricordiamo, l'on. Di Sant'Onofrio in diverse occasioni parlando alla Camera della questione meridionale, affermando non essere soltanto questione finanziaria ma anche questione di pubblica moralità, sosteneva che bisogna liberare gli ambienti municipali dalle illecite inframmettenze politiche. Affermazione sana onesta, e coraggiosa, che noi non potevamo lasciare dimenticata proponendoci di discutere alquanto sulla gravità di certe sintomatiche manifestazioni della nostra vita municipale, e vagheggiando la speranza che inframmettenze criminose non vengano a neutralizzare, o a soffocare, quell'opera di pubblica rigenerazione che ci siamo proposti scendendo nell'agone delle lotte locali.

Non v'ha chi non riconosca di quanto male, di quale immenso perversimento, siano cagione le inframmettenze che purtroppo si esercitano su larga scala da coloro che occupano alte cariche politiche. Nella cosiddetta *bancarotta del Parlamentarismo* si è voluto trovare da taluni la origine di tali inframmettenze. E si è detto che si tratta quasi implicitamente di un fenomeno necessario, come se il regime rappresentativo non possa reggersi senza quello scambio di ingerenze reciproche che stabilisce il trionfo di certi uomini a certe condizioni. Il Deputato, per esem-

pio, perchè la sua rielezione avvenga nella forma più piana, più comoda, e soddisfacente, ha bisogno che a Capo delle diverse amministrazioni che costituiscono i Municipi del suo collegio, stiano amici veri, antichi, fedeli e provati. Si comprende come per ciò tutte le volte in cui quegli amici corrano serio pericolo di perdere le redini, o per un cumulo di vergogne commesse, o per nuovi orientamenti del pensiero dei cittadini, il deputato senta di dovere intervenire a difesa degli interessi di quelli, che sono interessi suoi, a garantire una esistenza dalla quale deriva l'esistenza propria. Specificando, Se in un paese c'è un Sindaco il quale ha dato prova di fedeltà passiva al rappresentante politico ed ha trascurata la cosa pubblica, ed ha avvilito, con la sua desidia e con il suo scetticismo, lo spirito dei cittadini, o se ha fatto anche di peggio, bisogna tenerlo ad ogni costo in sella. Se c'è una pubblica amministrazione, o un ufficio, dove siano state scoperte delle malversazioni, con grave scandalo morale e non lieve danno materiale, se l'amministrazione o l'ufficio sono infeudati ad amici che costituiscono un nucleo, un gruppo, una forza elettorale, è indispensabile che ad onta della morale offesa e degli interessi dei terzi danneggiati, gli amici vengano salvati; perchè, forse, se il salvataggio non avvenisse, quell'ufficio, quell'amministrazione, in mani aliene, di persone non provate, anzichè di giovamento alla situazione elettorale potrebbero essere di nocumento, come nerbo di forza avversaria in una elezione. Se ci sono due partiti dei quali uno spregiudicato, composto di gente raccoglietta tenuta assieme da losche cointeressenze e da indecorosi compromessi, che si propone di governare per la sola utilità di adepti e di clientele, e un altro che sorge per combattere camorre, per instaurare criteri moderni, per sostituire l'impero della legge all'arbitrio e alle violenze, il Deputato, tra i due non esita a sostenere il primo se in esso conta i suoi più fidi elettori, coloro ai quali deve la sua incontrastata posizione politica. E in tutte queste diverse forme di scandaloso patronato trova ligi ai suoi voleri funzionari governativi di ogni grado: dal più umile delegato di pubblica sicurezza al più alto ed intemerato dei prefetti d'Italia. La conseguenza più disastrosa di tali ingerenze è questa: che quegli amministratori che si sentono sicuri della impunità assoluta, indiscutibile, in

qualunque tempo e per qualunque fatto, perdono addirittura ogni ritegno, e fanno e disfanno a proprio piacimento, come credono e come vogliono, come torna comodo a se stessi e come torna comodo agli amici e ai suggeritori, poichè viene a mancare quel certo sentimento di preoccupazione che si ha sempre quando si sa che c'è qualcuno che invigila sull'opera nostra, e che potrebbe, nel caso, chiamarci all'adempimento del dovere. Avviene inoltre che nel paese dove, per illecite inframmettenze di papaveri politici si assiste oggi ad un salvataggio e domani ad un altro, il pervertimento si diffonde perchè ognuno pensa di poter essere salvato domani come ieri fu salvato un altro amico, e si infiltra in tutto l'ambiente un profondo senso di sfiducia nel valore del bene e della correttezza, ed avviene il trionfo del male con tutte le manifestazioni. Così per gli uomini che per i partiti. Questo quadro doloroso riflette principalmente la situazione del Mezzogiorno d'Italia per il quale l'on. Di Sant'Onofrio ha parecchie volte invocata la liberazione morale delle inframmettenze suddette. Non ci risulta se egli nel diagnosticare il male abbia suggeriti i rimedi, nè se abbia fatta a se stesso quella domanda che fece il Nititi: « è colpa di uomini o è colpa di istituzioni? » è colpa del Parlamentarismo, che esige per se, per il proprio funzionamento, un cumulo di condizioni scandalose, o è colpa degli uomini che si servono delle cariche dello Stato per conseguire finalità che tradiscono gli interessi morali e materiali dello Stato stesso? E' la colpa del regime rappresentativo se i rappresentanti pervertiti ritorcono le cariche secondo i propri umori, le amicizie o inimicizie, e qua fanno sciogliere un consiglio comunale onesto se non amico, e là evitano lo scioglimento di un'orda di malfattori insediata sulla Municipalità se è fedele? Lord Gladston diceva, che le istituzioni rappresentative potrebbero raggiungere l'ideale di ogni perfezione se gli uomini fossero perfetti. Pur troppo dalla perfezione si è molto lontani; nel Mezzogiorno d'Italia specialmente, e perciò che riguarda la vita pubblica, il pervertimento non potrebbe essere più completo. La questione del Mezzogiorno, è vero, è questione economica; ma è soprattutto questione morale. Si tratta di bandire il mal costume politico e amministrativo, dall'alto al basso. Proprio questo sosteneva l'on. Di Sant'Onofrio e principalmente per questo titolo ne abbiamo voluto ricordare il nome; per una certa relazione con le lotte che stiamo per intraprendere.

Noi intendiamo che l'opera che ci siamo proposti di svolgere nella nostra Città, a beneficio del buon nome, del decoro, del miglioramento cittadino, non debba incontrare ostacoli di ingerenze e di illeciti interventi a favore di antichi e nuovi amici; noi pretendiamo che sia la-

sciato libero il corso della legge, e libera l'esplicazione della volontà popolare.

Anche per questi motivi non sarà stato inutile dedicare questo articolo al Deputato del Collegio.

## La situazione municipale

Sono passati quattro mesi dalle elezioni amministrative e la situazione municipale ancora non si consolida, nè si chiarisce. Il Sindaco Cambria al quale una inopportuna *reclame* attribuita in un certo tempo una grande dose di abilità, di saper fare, di tatto diplomatico, dopo di queste elezioni, che sono state le prime del suo consolato, ha dimostrato che l'aureola della quale gli amici ed ammiratori gli avevano ornata la cervice, e della quale egli si compiaceva, era una vera e propria aureola di cartapesta.

Dopo quattro mesi dalle elezioni infatti la Giunta non è ancora al completo. Per completarla si è ricorso ad ogni espediente, si è cercato ogni mezzo, ma tutto è stato vano: non c'è stata la possibilità di trovare una testa di legno qualsiasi per metterla accanto alle altre tre grandi teste nelle quali si maturano i destini del paese. In vista di ciò si son fatti nuovi passi per indurre il dimissionario De Luca Papa a ritirare le date dimissioni. E pare che le insistenze non siano riuscite del tutto infruttuose perchè il De Luca, commosso dai preghi degli *ufficiari*, ha risposto che si riserva di far sapere le sue ultime decisioni. Tali decisioni ancora non si sanno, nè noi le intendiamo affrettare poichè certo il dimissionario deve maturarle abbastanza, ma se fossero, come qualcuno dice, secondo i desideri del Sindaco, si presterebbero ad amare critiche che noi non potremmo risparmiare. *Videbimus infra.*

Intanto è uscito l'ordine del giorno della sessione ordinaria di autunno, e forse prima della pubblicazione del *Corriere* saranno cominciati i lavori consiliari. L'ordine del giorno non reca niente di serio, di solido, di concreto. Di tutti i progetti di quel Magliarditi II che risponde al nome del Sindaco di Barcellona, non uno viene portato alla discussione, non uno viene ad entrare nella fase esecutiva. Si vede chiaro che il Sindaco inizia questa sessione come iniziò le altre precedenti: col programma massimo e minimo di tirare innanzi a forza di palliativi, di promesse aeree, di allettamenti, di sorrisetti e di quegli altri mezzucci che lo fecero credere a qualcuno un grande diplomatico a scartamento ridotto.

In compenso all'ordine del giorno sono iscritte innumerevoli domande e proposte di sussidi, gratificazioni, compensi *et similia* a favore di amici, protetti e protettori. Si tratta di un lungo elenco che non riportiamo per deficienza di spazio, ma che sarebbe anche utile a pubblicarsi come documento storico. In esso la *reverenda* loggia Aurelio Saffi figura splendidamente, a cominciare dal nuovo *venerabile* a finire ad uno dei più antichi *fratelli*. Non per niente la *reverenda* loggia Aurelio Saffi è divenuta istituzione municipale. E Pantalone paga!

Nell'ordine del giorno non abbiamo veduta la proposta del consigliere Giovanni Pettini promovente la decadenza dei consiglieri Fazio e De Salvo perchè debitori della Congregazione di Carità. Non sappiamo per quale motivo tale proposta è rimasta sotto il calamaio, nè crediamo che il consigliere proponente sia disposto a far passare senza protesta una simile specie di sopraffazione. Sappiamo che al Prefetto della Provincia è pervenuto altresì un reclamo a firma di un elettore il quale domanda la decadenza dei suddetti consiglieri.

La questione verrà quindi senza dub-

bio al Consiglio, e vedremo se il silenzio odierno riguardo a questo argomento sia dovuto ad un'azione di strapotere per parte dei governanti o non piuttosto a scarsa energia o poca risolutezza del consigliere Pettini.

Noi intanto dedicheremo da ora, poichè si iniziano le discussioni consiliari, maggiore parte di questo giornale al lato amministrativo, e iniglieremo, con imparzialità ma severamente, non solo sull'opera della maggioranza e dei diversi gruppi che sono in Consiglio, ma sul contegno dei singoli consiglieri.

## Appunti, e disappunti

**Altro che inchiesta!** — Nonostante gli attacchi vibrati dei consiglieri comunali Alicò e Sottile, nonostante i reiterati inviti all'onorevole Sindaco di promuovere una inchiesta riguardo ai medici condotti, si è sicuri, perchè lo ha detto il Sindaco stesso, che inchiesta non se ne farà. Ma questo è niente; ci viene assicurato che già si cominciano ad elargire gratificazioni ai signori medici condotti per servizi straordinari prestati durante questo periodo di incubo colerico. Anzi qualcuno avrebbe avuta la somma di *quattrocento* lire, per alcune visite di vigilanza fatte alla stazione ferroviaria nelle ore di arrivo dei treni.

Se ciò è vero bisognerà concludere che il Sindaco Cambria ha raggiunto il record della disinvoltura. Ha superato non solo i suoi predecessori, ma financo « se stesso ». Ed è quanto dire!

**In fatto di sussidi e di gratificazioni** l'ordine del giorno delle prossime sedute è un monumento di faccia fresca.

C'è — tra le molte altre — una proposta di gratificazione speciale a favore del *leader* della loggia, dott. De Trovato, ufficiale sanitario, nonché medico quasi condotto, nonché neo-venerabile, nonché futuro prossimo ecc. ecc. Egli, il dott. De Trovato, ufficiale sanitario ecc. ecc. nell'assenza del collega veterinario prestò per alcuni giorni servizio straordinario al macello, e perciò appunto deve essere remunerato. E remunerato sarà come si conviene ad un impiegato che fa a puntino il suo dovere. Che importa peraltro se i servizi ordinari di condotta medica procedono come è stato detto e pubblicato? Se non si vuole l'inchiesta perchè non vengano a galla i fatti che importa? Ci sono i servizi straordinari in mancanza dei servizi ordinari, e bisogna pagarli *ad meriti* con straordinaria generosità.

Preghiamo infine di credere che questa gratificazione straordinaria dovuta a servizi così straordinari non ha niente da vedere con le ordinarie mansioni di gran consulente del suddetto benemerito impiegato.

**Un altro che domanda quattrini** è il fr. Zancà Luigi. Egli era *temporibus illis* bonanniano a diciotto carati. All'epoca della cuccagna manicomiale divenne amico degli amici e fece certi lavoretti di diverso genere per i quali non si sente ancora soddisfatto.

Il passato Consiglio respinse una domanda di lui chiedente compensi, ora che le cose del compasso procedono un po' meglio torna alla carica, alquanto più sicuro del fatto suo. E questa volta c'è da scommettere che non farà cecca. L'epoca non potrebbe essere più propizia. La *reverenda* loggia conta su di un Sindaco anticlericale, su di una maggioranza anticlericalissima, l'ora di *frammagnare* è venuta.

Frammagnoni di tutto il paese, all'opera! Il bilancio è florido, le casse comunali, ricolmi d'oro, affrettatevi. Chi tardi arriva male al-loggia!

**La Giunta non si riunisce** che di rado. Dovrebbe tenere seduta ogni Sabato a mezzogiorno, ma una volta manca uno, un'altra manca un altro, una terza manca il pacciuto grand'uomo che impone disinteressatamente il suo salomonesco giudizio, e perciò

siamo oggi come eravamo tre anni or sono: con una Giunta sconsigliata e con un Consiglio senza consiglio.

**Chi sembra soddisfattissimo** di questo nuovo stato di cose, che è poi uguale al vecchio, è un ex assessore. L'illustre uomo nei primi giorni pareva non si desse pace per le dimissioni presentate « malgrè lui », ma ora appare in certo modo rassegnato e si rallegra con se medesimo pensando che ai tempi suoi se non si stava meglio non si stava neppure peggio. Peraltro è assodato che gli spodestati della Giunta passata, come certi funzionari dello Stato in ritiro per rammollimento, possano godere la giubilazione del grado, purchè hen visti alla massoneria.

**L'Acqua** — Alcuni emissari del Sindaco vanno dicendo che il problema dell'acqua, come quello della luce elettrica, è in via di soluzione, essendo a buon punto le pratiche con l'ing. Tricomi. Smentiamo la notizia: l'acqua di Baeti arriverà in Barcellona nel solo caso che per una evenienza imprevedibile venga a prosciugarsi un'altra sorgente di acqua più dolce e più... potabile; quella di Marro.

**Ad officiare** l'assessore De Luca Papa perchè ritirasse le dimissioni si recarono, cercandolo fino in campagna, il Sindaco, il Cav. « Uff. » De Salvo, e l'ex assessore Bonomo al quale, non sappiamo perchè venne inflitto l'ultimo supplizio di Tantalo. Dopo molte riluttanze del dimissionario sappiamo che i tre favellarono presso, a poco così: « Fateci il favore, fatela per noi, se non altro accettate almeno per un mese! » Dopo di ciò il De Luca si riservò di deliberare.

Per un mese? E a che scopo? E dopo del mese? E si può prestare una persona che si rispetti a servire per trenta giorni da paracadute?

Bel partito questo che è ridotto al punto di dover cercare assessori a « rate mensili » e mettere a nolo le pubbliche cariche! A mese, a giorno, a ore, come... Eh! via Sindaco!

## CRONACA

### Colera, igiene pubblica ecc.

Il colera in Italia non può dirsi ancora stazionario. Meno di una certa decrescenza nei casi di Napoli, tanto a Palermo che a Caserta, a Foggia, a Cataniae altrove le condizioni della salute pubblica sono piuttosto allarmanti. In Provincia di Messina, in questa settimana, è stato constatato un caso a S. Stefano di Camastra. Intanto in Barcellona i famosi provvedimenti sono stati sospesi, ridotti alla più semplice espressione di maniera che nessuno più li vede. Le strade sono di nuovo sporche, come prima, e più di prima forse, alla pischieria nessun controllo; nelle pubbliche botteghe si vende ciò che si vuole; quella stessa miscela disinfettante della quale venivano imbrattati gli angoli e i vicoli più luridi è stata abolita. Restano però le continue visite alla Stazione Ferroviaria come quelle che meglio di ogni altro pretesto offrono il destro al funzionamento della mangiatoia.

La Sezione di Pozzo di Gotto è al solito la più trascurata. Nessuno vi pensa, nessuno se ne preoccupa. C'è in quella sezione una sola guardia municipale la quale non pare disposta a spiegare alcuna energia per far valere i regolamenti di igiene e polizia urbana.

In tempi di colera alle fontanelle destinate all'uso dell'acqua potabile si lavano cenci e panni sporchi e la guardia non vede, e l'assessore non ci pensa!

Se occorrono, siamo pronti a dare altre spiegazioni.

## Il Sotto Prefetto

Trasferito, dietro sua richiesta, alla Sottoprefettura di Sora, ha lasciato la residenza di Castroreale il Sottoprefetto Basone De Francisci.

Con lui parte un valoroso funzionario e un distinto gentiluomo.

Un nostro saluto.

## Ospiti graditi

Mentre la vetusta nobiltà di sangue inferocita si affanna a mantenere le barriere antiche per separarsi dal resto dei mortali e vivere ancora calpestando i più santi diritti degli umani; mentre essa, restando solo di nome, si dillega accompagnata dalle maledizioni del popolo, mentre la massima della religione di Cristo « né servi né padroni » trionfa completamente in tutto il mondo, non sembri strano un omaggio riverente a nobilissima donna.

Maria, principessa di Mela, nobilissima di nascita, andò sposa a nobilissimo uomo, il Marchese Ferdinando D'Alcontres, che ha saputo intendere le doti e le aspirazioni altissime della sua anima, che la gentile consorte ha saputo coadiuvare nell'esplicare le une e conseguire le altre.

Le avete ricchezze alla principessa di Mela ed al Marchese D'Alcontres non sono strumento di dispotismo ma fonte di bene e ad essi perciò tutti si inchinano affettuosi e devoti.

Certo se la vetusta nobiltà avesse inteso la sua missione quale la Coppia D'Alcontres-Mela l'intende, certo la Nobiltà oggi, vivrebbe un'altra fase!

Alle facili grazie, all'arguto sentimento del bello, alla vena dell'ingegno, temprata di virile possanza, la Principessa di Mela aggiunge la bontà infinita dell'anima e nei blandi gaudi della famiglia, nei fini accorgimenti dell'amore, nelle dolci intimità, nelle delicate e sante confidenze del cuore — che a Lei la morte invidiò con la tomba di tutti i suoi cari — Ella non dimentica mai, che lungi da Lei c'è gente che soffre e a questa, senza ostentazioni, s'affretta a portare il suo soccorso.

E allora che di note con sapienti dite evocate dal piano forte e del canto dal l'armonica sua voce si odono echeggiare le volte del tetto maritale, il popolo non maledice e non impreca... attende... E alle sue grazie pudiche, allo schietto favellare in molte lingue, alla pronta carità del cuore che quanti dolori conosce presta, lenisce, meravigliata plaude la gente e benedice!

Questa è la vera nobiltà ed alla gentile Principessa Maria di Mela, al Marchese Ferdinando d'Alcontres mentre sono nostri ospiti graditi, giungano fervidi i nostri saluti.

Bigena

## Disgrazia mortale

Domenica 16 c. m. il contadino Gitto Nunziato fu Felice di anni 70 abitante in contrada Mortellito stava dando dell'erba ad un suo giovinco. Ad un certo punto l'animale imbezzarrito cominciò ad assestare al Gitto delle formidabili cornate lasciandolo dopo pochi minuti cadavere. Avvertite le autorità si recarono sul luogo il Pretore avv. Lupo, il delegato di p. s. e l'arma dei RR. CC. per le debite constatazioni di legge. Il Pretore avendo escluso qualunque dolo ordinò la rimozione del cadavere.

## Lesioni colpose

Il giorno 14 la nominata Recupero Rosa fu Salvatore di anni 70, transitando per la via S. Cosimo fu investita da un carretto tirato da cavallo, riportando frattura al braccio guaribile in giorni 40 salvo complicazioni.

Fatte le indagini da parte della P. S. si assodò che il carretto apparteneva a certo Isgrò Antonio fu Gaetano di anni 35 inteso Giorgino e che da lui era stato affidato al cugino minore Isgrò Sebastiano di anni 13.

Assodata la responsabilità furono deferiti Isgrò Antonino e Sebastiano all'autorità competente.

~~~~~

DA MESSINA

Post nubila Phoebus

E' fu davvero un raggio di sole che, Domenica 4 Settembre, si levò su Messina in mezzo alla squallida desolazione delle rovine ancora incomposte. La catastrofe immane, che nulla risparmiò e che pareggiò il sontuoso palazzo del ricco all'umile catapecchia del poverello, non risparmiò neppure la Casa di Dio e pareggiò, anche, e confuse nello stesso mucchio di rovine desolanti e desolate il tempio maestoso e la modesta cappelletta.

Ma ecco, dopo la rovina, la ricostruzione, dopo lo sterminio la rinascita, dopo la morte un palpito di vita. E Messina che non ha ancora neppure il progetto e l'ombra di un pubblico edificio stabile, Domenica 4 Settembre, salutò con entusiasmo il sorgere di una prima Chiesa stabile in muratura asismica.

Il tempio di cui parliamo è la Chiesa di S. Maria degli Angeli, attigua al convento omonimo dei RR. Frati Minori di S. Francesco, nel quartiere della Madonna Nuova. Sempre primi i Frati Francescani, dobbiamo rilevarlo a loro onore, nelle nobili iniziative dell'opera spirituale a vantaggio dei poveri colpiti dal disastro spaventoso di Messina. E ricordiamo a proposito, con piacere ed ammirazione, l'eroico quanto modesto P. Gaetano dei Minori, che, scampato miracolosamente al disastro, pochi minuti dopo del terremoto si mise coraggiosamente all'opera di salvataggio, e pur ferito, lacero, contuso, fin dall'alba fatale cominciò a prestare i suoi aiuti materiali e spirituali a quei poveretti che riusciva a trarre dalle macerie, compiendo i più prodigiosi eroismi del bene. Ricordiamo con piacere ed ammirazione che, il terzo giorno dal disastro, furono i Frati francescani di S. Maria degli Angeli che, per i primi improvvisarono un altare sotto le intemperie e celebrarono in Messina la prima Messa, riuscendo così, ad infondere un po' di balsamo sulle doloranti piaghe di tante anime esulcerate. Furono i Frati Francescani di S. Maria degli Angeli che, una decina di giorni dopo il disastro, alzarono la prima cappella in legname e fecero sentire in Messina per la prima volta il suono dei sacri bronzi, invitando i fedeli ad una Comunione generale.

Fu dalla cappella baraccata dei Frati Francescani di S. Maria degli Angeli che il 10 Giugno 1909, mosse la prima processione solenne del Corpus Domini, avviandosi tra le macerie ancora fumanti, benediciendo ai primi palpiti di vita cittadina che sorgevano dai rottami, in mezzo al commosso lagrimare dei fedeli. Come pure fu nella Chiesa baraccata dei Frati Francescani che, nel Settembre del 1909, si celebrarono in Messina le prime Quarantore solenni. Ed ora sono anche i Frati di S. Francesco i primi a fare sorgere in Messina una Chiesa stabile in muratura asismica, quando ancora non è trascorso un biennio dalla catastrofe immane, e mentre le pratiche e progetti per un tentativo di edificio pubblico si trascinano fra gli intricati meandri della burocrazia. Sul riguardo, noi non avremo mai una lode che sia

degnata dell'opera attivissima e instancabile compiuta dal P. Francesco Parisi che — Provinciale, allora, dei Frati Francescani di Sicilia, moltiplicò se stesso e non risparmiò fatiche e sudori per fare risorgere dalle rovine la Chiesa e il Convento di S. Maria degli Angeli. Aiutato dalla larga munificenza di S. S. Pio X. e da altre contribuzioni che riuscì a raccogliere, e coadiuvato dall'opera intelligente e gratuita dell'Ing. Mallandrino, egli in pochi mesi ha compiuto il prodigio, chiamiamolo così, perché è il vero termine, di regalare al suo Ordine uno splendido convento e alla Città di Messina una prima Chiesa stabile. E il popolo di Messina, accorso dal più lontani rioni, Domenica 4 Settembre, assistette commosso insieme ed esultante alla inaugurazione solenne di questo primo tempio che, nella sobria eleganza delle sue linee, semplici di quell'aurea semplicità tutta Francescana, sembra levarsi sull'abbattuta Città per ripetere, non più come una profezia, ma come un'affermazione di trionfo e di vita, il fatidico, non « post. fata resurgam », ma « post. Fata RESURGO »! Benedetta solennemente, fin dalle prime ore del mattino, dal P. Luigi D'Agostino Commissario Generale dei RR. PP. Minori accompagnato da un largo stuolo di Frati osannanti, la nuova Chiesa di S. Maria degli Angeli accolse più tardi, al suono festivo delle campane, l'ingresso di S. E. Monsignor Arcivescovo di Messina, che vi celebrò la Messa Pontificale e in seguito assistette dal soglio alla Messa solenne durante la quale il P. Francesco Duca dei Minori disse un discorso di occasione, svolgendo questo tema. « Il sorgere di un primo tempio stabile in Messina, dopo la fatale catastrofe, è una riaffermazione dei trionfi della Chiesa di Dio su tutte le bufere dei secoli, ed è insieme un simbolo delle aspirazioni di un popolo verso un nobile ed alto ideale religioso ».

Ai RR. Frati Minori di S. Francesco le nostre vivissime congratulazioni, perché hanno dato a Messina il primo e più nobile esempio di un'attività veramente fattiva; e un bravo di cuore, un bravo entusiasta e sentito al P. Francesco Parisi che di questo tempio risorto è il primo e vero autore!

C. G.

Nella storia e nella Vita

La lettera di un Cardinale

Il Cardinale Maffi, Arcivescovo di Pisa, notissimo cultore di scienze fisiche, ha indirizzato all'*Osservatore Romano* la seguente lettera:

« Mentre in Roma si insultava la Chiesa e il Papa, tra gli amici della scienza a Breslavia nella *Astronomische Gesellschaft*, uno del Vaticano (credo il solo andato dall'Italia, il Padre Agen) presentava tra l'unione la generazione e la generale ammirazione due nuove prove a dimostrazione della rotazione della terra ed illustrava e documentava con proiezioni luminose gli esperimenti che da molti giorni si compivano nel silenzio della torre leonina. Presto tutto sarà pubblicato e la monografia dell'insigne gesuita rimarrà e sarà ricordata in ogni trattato di fisica terrestre e di astronomia. E gli insulti? »

« Si ripeterà la sentenza: Scrivete le parole del nemico nella polvere e le cancellerà e le disperderà il vento. »

« Se crede pubblici pure questa notizia che avrei voluto anticipare, ma che anticipo perché mi pare che un fatto valga ben più che mille parole ».

Un sacerdote poeta e soldato

Nel solatio paesello di Saint-Nicolas, ove nacque 84 anni or sono,

il 3 corrente si spegneva l'abate Jean Baptiste Cerlogne, una delle figure più popolate e simpatiche della valle d'Aosla; Quasi ignoto al gran pubblico, perché troppo modesto e restio dai facili onori, il nome del Cerlogne, oltre che nella cerchia dei suoi convalligiani, era noto, in Italia e all'estero, da quanti coltivavano ed apprezzavano le manifestazioni folkloriste, nonché da dotti filologi e linguisti. Tutti sanno che il dialetto valdostano è una emanazione della lingua d'« oll », il vecchio francese della Francia settentrionale, e che è in strettissima parentela col savoiardo, col horgognono, ecc. Ora, mentre questi idiomi hanno avuto in ogni tempo cultori e si agghindarono di una veste letteraria, la parlata aostana, per quanto colorita, duttile ed espressiva, rimase quale era nei secoli, un linguaggio volgare, tramandatosi oralmente, da generazione in generazione, disciplinato solo dalla tradizione. Il Cerlogne ebbe il merito di soddisfare il terreno vergine di rivoltare gli strati linguistici depositatisi, nel corso dei secoli, sul fondo aborigeno, districando l'aruffo delle radici, parentele ed innesti, per determinare e stabilire un meccanismo grammaticale e figurezioni ortografiche, quasi direi una logistica lessicologica, onde agevolare e consentire l'esatta trascrizione della fonetica dialettale. Il dotto glottologo Costantino Nigra, per render con qualche approssimazione certi inafferrabili suoni del dialetto valdostano ricorreva a tutte le risorse della sua vasta coltura poliglotta, servendosi d'uno strumento poligrafo, accattato dagli alfabeti delle principali lingue europee. Se questa difficoltà incarna un linguista come il Nigra, quale non doveva essere quella cui andava incontro il Cerlogne, privo di qualsiasi coltura filologica e letteraria, con la misera scorta del poco latino e francese, affrettatamente digeriti in seminario ove studiò oltre i trentacinque anni? Eppure, senza scoraggiarsi davanti ad un ostacolo che a tutta prima pareva insormontabile, e coi mezzi elementari che disponeva, egli riuscì, con una costanza da benedettino, a racimolare lo sparso materiale greggio a coglierne i moltiformi aspetti, a registrare le più impercettibili figure e tonalità, ad elevare, insomma, un edificio linguistico, consolidato da una geniale intravatura ortografica connessa a forza di espedienti con logica intuizione fonetica.

Questo fu il merito maggiore del Cerlogne, che trovato il modo di scrivere il suo dialetto, diede libero corso alla sua naturale vena poetica, ritraendo, con fare spigliato e non senza arguzia, scenette ed episodi della vita valdostana e componendone gustosi quadretti, sovente tratteggiati con arte e leggiadria. « Lo Tsemin de fer », « La Marenda a Tsezalet » e « La Bataille di vatse », sono dei veri gioielli. Il Cerlogne era fregiato della medaglia al valor militare, guadagnata nella storica giornata di Novara, nel 1849, della medaglia al valor civile, meritata nel 1864, assistendo i suoi parrocchiani colerosi di Pont Bazet, e della croce di cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro. Questo umile e povero montanaro — conclude « La Stampa » l'articolo biografico che abbiamo riassunto largamente — che con la sola forza della sua volontà è riuscito ad emergere, sia pure per poco, dalla folla dei suoi conterranei, merita certamente di essere ricordato ed onorato.

Nei luridi meandri della loggia

(Parla il V.): Ragazzi, attenti! la setta massonica oggi vi darà le solite istruzioni di mala fede, menzogna, cretineria, che in verità non vi fa difetto, e impudenza.....

— (i ragazzi) senza limiti!

— (Il V.): E prima di tutto, chi sono i veri maiali?

— (i ragazzi) Siamo nooooooi! (una voce: non escluso il V.).

— (Il V.): Benissimo! — E perchè mai noi rappresentiamo l'animale immondo?

— Perchè non leviamo mai la testa in alto e trasciamo sempre il grugno nel fango, agitando la coda spelacchiata simbolo perfetto della nostra desolante miseria intellettuale e morale, e soprattutto intellettuale ma più specialmente morale.

— (Il V. interrompendo) Cretini! cretini! Dite se sia maggiore la miseria intellettuale o quella morale?

— Non si saprebbe dire!

— Benissimo! — Andiamo innanzi:

Avete dunque chiara la coscienza: di ciò che noi tutti qui presenti, per grazia di Bafometto e a gloria di Antonio Francia, siamo effettivamente?

— Sìiiiiiii!

Ebbene, ciò malgrado a chi bisogna attribuire il nostro titolo?

— Ai preti.

— E perchè?

— Perchè essi sono i nostri nemici.

— Il che significa?

— I nemici del male: il turpiloquio, la bestemmia, la corruzione, il ladrocinio, la ribellione, il libertinaggio e la menzogna settaria; e gli amici del bene, cioè la civiltà e l'urbanità del linguaggio, la fuga del vizio, l'onestà politica, la sottomissione all'autorità costituita, il rispetto assoluto verso la pace e l'onore delle famiglie.

Benissimo! — Passiamo ad altro: Quale parte del popolo crede alle nostre chiacchiere?

— La parte minima.

— Quali individui compongono questa parte minima del popolo?

— Gli alcoolici e i deplorati.

— E gli altri?

— Vanno a stipare le chiese e, in tempo di Quaresima odono con raccoglimento il predicatore cattolico.

— (Il V.): Ragazzi, badate a non lasciarvi vincere dall'entusiasmo per la religione cattolica perchè mettereste a repentaglio la vostra fede settaria.

Procediamo. Perchè i preti non rispondono ai nostri stupidi ragionamenti?

— Perchè loro ripugna di farlo.

— Nonostante, che cosa affermiamo noi?

— Che siamo noi che non vogliamo aprire le polemiche con loro. Frattanto il nostro idiotismo e la nostra pazzia può fare benissimo a fidanza con l'alcoolismo e il farabuttismo di chi ci legge e condivide le nostre idee.

— (Il V.): con un sorriso fra l'untuoso

e lo scettico) Bravo! siete superiori all'aspettativa; la setta attende molto da voi.

(Seguitando:) Come può rimanere impunito il nostro pubblico dileggio contro l'angusta Maestà del Pontefice Romano, e l'aperta violazione delle leggi fondamentali dello Stato?

Mediante la benevola acquiescenza di Gigione e delle autorità.

— Bravo! — Oltre il maiale, quale altra bestia rappresentiamo noi?

— Dei botoli ringhiosi e..... bagnati, cui verrà schiacciata la testa senza misericordia, se non ci salverà la galera.

— E perchè?

— Perchè siamo criminali, gente senza coscienza, pur dicendo di averne tanta, tarabutti e provocatori della peggiore specie.

— Ricordate la nostra prima provocazione?

— Sìiiiiiii!

— Quando?

Dopo la comparsa del « Corriere del Popolo », giornale eminentemente serio, educato e civile.

— Perchè non l'imitiamo noi?

— Perchè il conto non torna, non avendo più cosa dare in pascolo ai deplorati anzi detti.

— E poi?

— Perchè abbiamo un cervello ammalato ed un'anima inetta.

— Tuttavia?

— Il nostro avvenire e nella degenerazione della razza, se non ci interneranno nei manicomiali criminali.

(Il V. gonfiando le ganasce) Chissà se non sarà presto?

— (Il V.): Ragazzi, come si chiama il prete capace di gridare: Buffoni! - sul viso ai funzionari acquiescenti alle nostre canagliate?

— (I ragazzi si levano in piedi, si cavano la paglietta sfondata e dicono tremando: Padre Vescosi!)

(Sulla soglia della loggia è presente Nicola o' babbu, il quale mette un dito alla bocca e pronunzia il suo caratteristico: Mi.... benedicite! I ragazzi ridono).

— (Il V. incollerito). Chi ha interrotto?

— I ragazzi con enfasi) Il nostro simile, che noi redimeremo dall'oscurantismo dei preti! (Quadro degno del pennello di r.....azzi).



La Gran Bestia

Questa è l'escosa bestia empie e rubella che tragge seco tanta porcheria: bassezza empie di fango la sua via e l'addimostrea dei maial sarella.

Ho veduto Satàn che la servia superamente della sua scodella: vedut'ho gire per servigii ad ella la turpe ed infernal Massoneria. Rabbividir mi fa nel suo cospetto, ch'ella dovunque spande tal fetore da stordirne ogni senso, ogni intelletto. Molti son gli animali a cui s'ammoglia, ma presto dall'Olimpo tal furor cadrà che la farà morir di doglia.

Da un'edicola di giornali

pende il noto periodico *Un pezzetto di carta sporca* che mostra la 2. pagina. Il giornalaio lo ha attaccato giù giù in coda ad una lista di stampe, in modo che esso si trova a portata di mano di un marmocchio accompagnato dal babbo.

Il marmocchio, che ha superato felicemente gli esami di 3., si prova a leggere e incomincia:

— Il papismo — Il grande male che farlo roditor rode (all'anima d'a cacafunia e da ripitizioni) a poco a poco la società e che la roso fin dalle sue origine è il papismo.

Il ragazzo dà una tirata di giacca al babbo, intento a guardare una bella illustrazione del « Corriere della Domenica ». e dice:

— Papà, questo compito: Il papismo — l'ha scritto forse Ninetto bocciato nei miei esami? vedo un la che dovrebbe avere l'apostrofo e l'acca, e poi un e che dovrebbe essere l per una certa regola sui femminili.

Il babbo sempre intento a guardare:

— Figlio mio, è stato il proto... (I)

Il ragazzo continua a leggere:

— Non bisogna confondere il papismo con il cattolicesimo; questo è una creazione dei preti, quest'ultimo una creazione di Gesù Cristo.

Un'altra tirata di giacca ed il papà, in fretta, pur seguitando a guardare, ripete:

— Te l'ho detto... è stato il proto... (II)

Ma il ragazzo continua nel suo modo di richiamare l'attenzione del babbo, il quale vedendo la manica del vestito scendergli giù fino a superare la punta delle dita, finisce per dare... ascolto al figliuolo. Prendendo fra le mani lo scritto, vi legge dove scorge subito gli appunti fatti dal suo bebè; e dice:

— Ecco qui, figliuol mio: Lo scrittore idiota, avrà detto: la parola « papismo » « si trova vicino al relativo che le si riferisce, dunque dirò questo, l'altra parola « cattolicesimo » è più vicino al suo pronome me e dirò quest'ultimo, non foss'altro per non creare confusioni.

Poi rivolto a bebè:

— Bebè, come avrebbe dovuto dirsi?

— Il ragazzo pronto: Quello e questo, perchè qui non si tratta di misurare la distanza di una parola col compasso (il papà sorridendo: massonico) ma soltanto di vedere quale dei sostantivi viene prima e vuole il relativo quello, e qual dopo e vuole il pronome questo.

Il papà guarda meravigliato il ragazzo ed esclama

— Benedetta scuola dei gesuiti!

Poi si allontanano.

Più tardi è la volta di un uomo maturo al quale capita di leggere — Il papismo.

Il dabbenuomo non è un letterato provetto come l'alcio, in cambio ha molto buon senso solito ad assisterlo in ogni lettura. Avendo comprato il giornale intitolato « Un pezzetto di carta sporca » si avvia

leggendo l'articolo che gli destò la curiosità. Egli, ad ogni sciocchezza che urta con il suo bene inquadrato giudizio, arriccchia il naso e pensa se non sia stato un matto di sua conoscenza, a scrivere infamie bestiali contro la più santa fra le istituzioni della terra; e ripete fra se un verso imparato nella fanciullezza:

« Il Papa è Papa e tu sei un furfante »

Tuttavia egli osserva, che, nello sproloquio, il nome di Dio è invocato spesso, e con fede, onde esclama:

— Dio, liberateci dai criminali e sanate i delinquenti!

Ma quale non è la sua meraviglia quando a piè dell'articolo legge la parola *aleo*, ricavandone così la più cretina delle contraddizioni!

Ed è allora che lasciandosi cader di mano il giornale intitolato « Un pezzetto di carta sporca » dice con melanconica voce:

— Matto, matto, i peli ti son tornati ma il senno giammai!

Per finire: — Badate, ragazzi, a scrivere bene il solito dettato, poichè non è possibile attribuire sempre al proto, e le mie e le vostre bestialità: quelle birbe gesuitiche come vedono bene la differenza!

(Alla loggia:)

Perchè la repubblica portoghese ha soppresso i titoli nobiliari?

— Per gettare polvere negli occhi ai gonzi proletarii, salvando la sostanza...

— Che sostanza?

— Le centinaia di milioni che i settari rubano a man salva sotto tutti i regimi, ma specialmente sotto quello repubblicano.

(Altrove) Perchè nella città di New York, i cattolici da poche migliaia che erano, son saliti ad un milione e seicento mila?

— Perchè un pastore protestante (senza pecore) esclama spesso con stupida aria di profeta:

— Il papato cadrà!

— Le chiese si spopoleranno! e simili corbellerie.

Ultim'ora

L'assessore De Luca ritira le dimissioni

La nostra informazione contenuta nelle « Note Politiche e Amministrative » riguardante il ritiro delle dimissioni dell'assessore De Luca Papa, ha avuto finalmente la conferma ufficiale. « L'assessore scritturato a mese Giovedì scorso fece la sua prima comparsa al banco della Giunta con un'aria non definita se di pentimento o di umiliazione. La ristrettezza dello spazio non ci consente di commentare per questa volta il significato di queste dimissioni rientrate. Ne ripareremo come si conviene.

Vincenzo Luca Trombetta, gerente respons

Messina — Tip. S. Giuseppe

Un ufficio che legge migliaia di giornali

Molti di voi si domanderanno: Ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi, è citato dalla stampa; potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure: voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico ecc., ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli sul proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli.

Assolutamente no, se non vi rivolgete all'Eco della Stampa — Milano che nel 1901 fu fondato apposta per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio, se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornale e riviste sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete dato.

L'abbonamento naturalmente varia a seconda della quantità di ritagli: con L. 12 avrete 50 ritagli; con L. 150 ne avrete 1000. Non c'è limite di tempo. L'Amministrazione

tratta però anche a forfait, per un anno, un semestre ed un trimestre. Per ricerche arretrate, anteriori cioè alla data d'ordinazione, prezzi da convenirsi.

Tipografia S. Giuseppe

La nostra tipografia è in grado di eseguire qualsiasi lavoro, essendo questa fornita di caratteri e fregi moderni.

La nitidezza dei lavori e la modicità dei prezzi fanno sperare di vederci onorati da numerosa clientela.

Presso la Ditta

PIETRO LENTINI FAZIO

RAPPRESENTANZE E COMMISSIONI

(Barcellona Sicilia)

Sono giunti i nuovi campionari in estesi assortimenti: stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personale, Macchine per cucire e ricamare con meccanismo di cucire avanti e indietro, i loro prezzi variano dalle L. 30 allé L. 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solvibili con l'aumento del 10% sulle stoffe ed altro il 20% sulle Macchine.

Vincenzo Luca Trombetta

Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 5

Barcellona Pozzo di Gotto 8 Novembre 1910
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Libertà per tutti?

—o—

Nel tempo in cui viviamo, un fatto è notevole ed interessante: la società si dibatte in una lotta asprissima, sostenuta da uomini che ideali differenti hanno diviso in partiti, ciascuno dei quali si ripromette il conseguimento della vittoria finale. Nè, in mezzo all'accendersi delle ire e all'intensificarsi del combattimento, è tuttora possibile prevedere a chi riderà il trionfo.

Intanto una cosa è certa: che i partiti alle prese fra loro, portano ancor vivamente impressi caratteri di antica e profonda somiglianza nel programma diverso che li agita e li spinge all'attuazione. Tali caratteri si riassumono nel concetto di solidarietà umana, che è nella coscienza di tutti, dacché l'amore evangelico si è diffuso nel mondo. Il cristianesimo infatti, col suo lavoro di penetrazione attraverso i secoli, ha eliminato nella coscienza dei popoli civili, i più potenti della terra e come tali arbitri dei futuri destini dell'umanità, il pregiudizio pagano, che una società di schiavi e di padroni dovesse più oltre incarnare l'idea iniqua di un' essenziale differenza fra gli stessi uomini; in quella vece ridestando ciò che la violenza delle passioni avea per lunga serie di epoche sopito nel cuore umano: l'amor fraterno.

Corda squisitamente armoniosa, che dopo di essere vibrata acutissima sulla rupe bagnata del Sangue del Figlio di Dio, echeggiando attraverso i secoli doveva poi, allo scoppio della Rivoluzione francese, subire una triste parodia nel suono di quelle parole, rimaste ancor oggi patri-monio geloso di turlupinatura proletaria presso tutti gli affaristi politici del beato regno della cuccagna anticlericale: libertà, uguaglianza, fraternità. E come nell'89, in nome dell'uguaglianza e dell'amor fraterno fu versato iniquamente il sangue degli innocenti e calpestati tutti i loro diritti; così, ai nostri giorni, in nome della libertà e parità di condizione di fronte alla legge, è venuto fuori, almeno nel fatto, un mostruoso principio di eccezione per il quale, né l'uguaglianza, né la libertà e men ancora lo spirito di fraternità si pretende abbiano a diffondere il loro benefico influsso su quanti hanno indistintamente l'inviolabile diritto d'intervenire nella grande questione sociale.

Non è dunque l'uso ma soltanto l'abuso che i partiti dell'intolleranza antireligiosa fanno della bella frase

immortale: libertà, uguaglianza, fraternità; e l'abuso di libertà non è certamente progresso ma ritorno all'antico, non civiltà ma barbarie, non rispetto alle opinioni altrui e quindi libertà di pensiero, ma violazione del diritto comune e perfetta schiavitù.

Si direbbe pertanto, che la lotta attuale, per parte di tutti gli intolleranti settarii serrati attorno al bandierone dell'anticlericalismo settario e giacobino, piuttosto che all'incremento dell'uguaglianza e della comune libertà tendeva alla distruzione dell'una e all'egemonia dell'altra, in mano di un gruppo di uomini che sanno servirsi di tutti i mezzi per guadagnare il potere e farlo servire ai proprii fini.

Ebbene, tutto ciò, mentre rivela la contraddizione e l'ingiustizia, pone un gran punto interrogativo accanto al programma di quelli che ripetono con altissime grida le dolci parole anzidette, ma che in sostanza irridono beffardamente coi loro atti dall'ingiuria alla calunnia, alla violenza, all'espiazione ed all'incitamento al massacro; e fanno pensare non forse sotto la mentita spoglia di una civiltà apparente abbia a nascondersi il proposito di affrettare l'avvento di un regno, che potrebbe anche essere quello del dispotismo.

Questo dubbio prudente noi scaceremo dalla nostra mente, quel giorno soltanto, in cui la setta dei framassoni in cravatta di ministro o sguinzagliata sulla piazza in camicia rossa, finirà di stendere la sua mano rapace sui mezzi di esistenza o macchiarla col sangue degli inermi difensori della dottrina di Cristo.



Della religione de' Romani

Considerando adunque tutto, concludo che la religione introdotta da Numa fu tra le prime cagioni della felicità di quella città perchè quella causò buoni ordini e buoni ordini fanno buona fortuna ed alla buona fortuna nacquero i felici successi delle imprese. E come la osservanza del culto divino è cagione della grandezza delle repubbliche, così il dispregio di quello è cagione della rovina di esse. Perchè dove manca il timore di Dio, conviene che o quel regno rovini, o che sia sostenuto dal timore di un principe che supplisca ai difetti della religione. E perchè i principi sono di corta vita, conviene che quel regno marci presto, secondo che manca la virtù di esso.

Niccolò Macchiavelli

(La beata riva pag. 138)

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

Per la rinnovazione dei Consigli Comunali

—o—

Il Governo presenterà subito alla Camera un progetto di legge concernente il sistema della rinnovazione dei Consigli comunali. Il provvedimento è veramente necessario e crediamo che non troverà in Italia nessun oppositore.

E' ormai fuor di dubbio che la rinnovazione dei Consigli comunali per quinto, per metà, per terzo, ha fatto pessima prova. Il legislatore fu ispirato in quei provvedimenti da criteri del tutto teorici; credette che, procedendosi parzialmente alla rinnovazione dei Consigli, si potesse prima di tutto assicurare una maggiore continuità nell'amministrazione e una maggiore solidità nelle maggioranze direttive. I fatti hanno dimostrato che si ingannava profondamente.

Le rinnovazioni parziali hanno portato generalmente la confusione nelle maggioranze consiliari, hanno alimentato un perpetuo disagio nei partiti locali, non hanno addotto alcun rimedio ai mali che si volevano evitare.

Effettivamente, allorché in una rinnovazione parziale il partito di minoranza è riuscito a vincere, la preponderanza numerica dell'antica maggioranza nell'intero Consiglio non è valsa quasi mai più a mantenere l'autorità e il prestigio che sono necessari a governare. Gli esempi recenti ne sono una prova eloquente. Le antiche maggioranze, sconfitte moralmente, si sono sentite incapaci di reggere più oltre l'amministrazione, e si è dovuto quindi ricorrere al Commissario regio, per dare modo al corpo elettorale di esprimere finalmente la propria volontà e ricomporre una maggioranza capace ed efficace.

Questi i fatti, i quali dimostrano che gli inconvenienti del sistema attuale, o di altro che adesso assomigli, sono maggiori di quelli che si pretendeva di correggere. La verità è che ogni Governo, politico e amministrativo, si regge meglio e meglio opera quando la maggioranza direttiva è più sicura di sé, e può agire fermamente per un tempo più lungo.

Il sistema di cercare equilibri fra maggioranza e minoranza è un sistema colpito naturalmente di sterilità o di debolezza. Mutarlo è pertanto necessario, così nell'interesse dell'amministrazione come nell'interesse dei partiti stessi.

La rinnovazione totale dei Con-

sigli ogni quattro o cinque anni non potrà, del resto, avere il pericolo — il solo che teoricamente può temersi — di una maggioranza che continui il potere mentre è mutata l'opinione pubblica elettorale; poichè è evidente che nel caso in cui davvero si sia verificato un mutamento reale e profondo nella volontà degli elettori, questi troveranno il modo di far sentire la loro voce e di farla moralmente valere.

Dopo le dimissioni rientrate

==

Ed anche l'assessore De Luca ha ringoiato le dimissioni. Ed è salito, con una cera quasi pietosa, al seggio eletto assessorale. Questo passo indietro non era stato da noi preveduto. Nè forse era prevedibile, poi che si contava da molti sulla ferma risolutezza, e sul carattere, del dimissionario. Si era dimenticato, per poco dai molti, e da noi, che Barcellona è la terra di tutte le anomalie politiche ed amministrative, e si era creduto che almeno una volta la fermezza, la risolutezza, il carattere di un uomo sarebbero riusciti a trionfare contro le male arti, le turpi blandizie, le suggestioni, delle combriccole e delle clientele.

Alla dimiana della sua nomina ad assessore il De Luca, con una sollecitudine significativa, si sentì nel dovere di far pervenire al Sindaco una lettera di dimissioni; e fece altresì delle dichiarazioni che, se non andiamo errati, furono raccolte dalla stampa, di guisa che il ritiro, più che per un bel gesto, venne commentato come la protesta di una persona rispettabile la quale non voleva barattare il suo contegno con quello degli altri. Ora, in seguito agli ultimi avvenimenti, quel commento non ha evidentemente ragioni d'essere. Il neo-assessore rientra nella infinita schiera dei nostri uomini pubblici, a tipo unico: schiera composta di mezze figure, di coscienze incerte, di personalità indefinite e indefinibili, di caratteri elastici e di cervelli grami, che s'impongono, per forza di compromessi e di cointeressanze, sulla nostra vita pubblica.

La breve illusione è dunque svanita. Stante lo scarso valore dell'uomo, noi potremmo anche dispensarci dal dedicare al fatto un po' di spazio, se il fatto non ci rilevasse un fenomeno, meritevole, per la sua gravità di alcune considerazioni. Ed il fenomeno consiste appunto nelle dimissioni stesse, nell'uso che d'ordinario se ne fa da coloro che qui detengono delle cariche pubbliche, nella forma che alle dimissioni viene data, nella facilità onde possono essere, da un momento all'altro ritirate.

Contrariamente a quanto avviene in tutti i paesi dove i costumi politici non sono così avviliti come tra noi, dove si ha una coscienza esatta della carica che si occupa e dei doveri che ne derivano, in Barcellona le dimissioni sono mosse quasi esclusivamente da ragioni personali. Se in una amministrazione qualsiasi le cose procedono a rotta di collo, e la situazione morale è altrettanto insostenibile come quella finanziaria, nessuno degli amministratori pensa di mettere in salvo la sua dignità rassegnando le dimissioni. Al contrario se sor-

ge una piccola diatriba, o per esempio, a causa della mancata nomina di un amico ad un'impiego, o per un favoritismo non presto ottenuto, o per una vanagloria insoddisfatta, allora vengono le dimissioni. Ma non sono, nel contenuto, dimissioni vere, serie, di forte proposito, sono fantasmi minacciosi, spauracchi che fanno effetto su chi non ha la coscienza pura, e che tendono a far ottenere al dimissionario il favore o la soddisfazione richiesta.

C'era una volta (non è il principio di una fiaba questo, ma un rilievo storico) un Sindaco di Barcellona il quale, appena vedeva sorgere sull'orizzonte del suo partito qualche nube fosca, rassegnava le dimissioni, o minacciava di piantare baracca e burattini, pur sicuro, in cuor suo, di non abbandonare la croce del Potere.

E le minacciate dimissioni bastavano a far recitare a tutti il *mea culpa*, a procurare ad un'amministrazione sfiduciata un voto di fiducia: e quel Sindaco restò in carica per oltre venti anni.

C'è in Barcellona un Sindaco (e questa è storia contemporanea) il quale dopo ogni elezione dice di non voler più ritornare al posto di primo Magistrato, che ad ogni piè sospinto dichiara di volersi dimettere, pur sicuro in cuor suo che non si dimetterà, per asservire a sé una maggioranza che ha la necessità di tenersi aggrappata al palazzo municipale... ma forse tal Sindaco non durerà venti anni. Ci sono stati in diverse epoche degli assessori, o membri di varie pubbliche amministrazioni, i quali sfiduciati, messi alle strette dagli stessi amici del partito, hanno riconosciuto di doversi dimettere dalla carica ma hanno in pari tempo detto di non poter far ciò per non dar soddisfazione alla stampa che ha mosso gli attacchi. Senza dire che più di una volta dimissioni già presentate vennero sponte propria ritirate per dispetto a questo o quel giornalista a questo o a quell'avversario.

Questi fatti — altri ancora potremmo enumerarne — dimostrano quale alto concetto abbiano i nostri uomini pubblici delle cariche e del loro ufficio. Le dimissioni non vengono da essi considerate quale estremo rimedio per la propria dignità, ma piuttosto come un mezzo volgare di imposizione, come un misero espediente da donnicciuole. La dignità non c'entra niente, anzi ne esce abbastanza malconcia. E la ferma stessa, onde le dimissioni vengono rassegnate lo dimostra. I nostri dimissionari non sentono mai il bisogno di dire il perché della loro risoluzione. Uomini che sono stati lunghi anni a capo di una amministrazione se ne vanno, o fingono di andarsene, senza avere il coraggio di rivelare la ragione che li ha mossi. Un tale, essendo stato assessore per circa sette anni si dimette con la seguente letterina di me ravigliosa laconicità: « *Il sottoscritto si dimette dalla carica di assessore comunale.* » La ragione non la dicono mai: o non la possono dire, o non la sanno. E non ci vuol molto a comprendere che il dimissionario il quale si trovi nella condizione di non poter dire il motivo per cui si è dimesso, o di non saperlo, non debba esitare troppo per cedere alle solite insistenze dei soliti amici officiatori e ritornare sui passi fatti, quando, come sopra dicemmo, le dimissioni o non vennero lanciate, o semplicemente minacciate, appunto per far paura, ed avere dagli amici, un sollecitante lavoro di rinnovata fiducia.

Questa la tela dell'indecente farsa che si rappresenta da molti anni, e che dura ancora, e che forse durerà.

Noi abbiamo voluto trarre argomento dalle recenti dimissioni rientrate per riasumerla, piuttosto a titolo di curiosità che per altro.

Per ciò che riguarda la persona, un De Luca di più o un De Luca di meno,

scritturato a mese, o a semestre, o ad anno, non ci interessa davvero.

P. S. Abbiamo scritto l'articolo di sopra quando ci venne fatto di apprendere una notizia che, se vera, è la migliore conferma di quanto diciamo. Si tratterebbe di questo: se il Governo non si deciderà a dare al Comune le 63 mila lire domandate per puntellamenti, legname, baracche ecc. la maggioranza presenterà le dimissioni in massa. Ecco a che cosa servono le dimissioni! Tutte le volte in cui la dignità e gli interessi di Barcellona sono stati calpestati la maggioranza non ha creduto di far valere la propria autorità verso il Governo, ora che c'è il pericolo di non avere le 63 mila lire, senza delle quali la combriccola non può più assolutamente reggersi, si minacciano le dimissioni. E' vergognoso!

(n. d. r.)

Appunti, e disappunti

Il bilancio del 1909 (si noti bene del 1909) si è finalmente ritirato. O meglio, dopo lunga odissea attraverso uffici e commissioni è tornato per alcune indispensabili modifiche.

L'amministrazione Cambria, sul prepararlo, aveva oltrepassati i limiti della propria abituale impudenza.

Era arrivata al punto di annoverare « tra le spese del terremoto » i pochi quattrini dell'accalappiatore, domandando al Governo CINQUANTANOVEMILA LIRE. Ma la Prefettura aporse gli occhi e fece dei rilievi che sono una atroce condanna per l'Amministrazione.

Il Consigliere avv. Crisafulli disse in Consiglio che un'altra amministrazione in simile caso, avrebbe rassegnate le dimissioni, ma l'onorevole Sindaco, sorride, di quel suo sorrisetto tipico che rassomiglia alla sua politica, e rispose che « i fini giustificano i mezzi ».

Il Consigliere Crisafulli sorride pure, e, tra l'altro sorriso e l'altro, fu deliberato di ridurre la richiesta di 59 mila lire a 5 mila lire!!! Questione di un 9 come si vede, ma in tale acrobatismo finanziario può esser riassunta tutta l'opera di questo non più giovane Sindaco.

Il fr. Zancà Luigi ci ha fatto sapere come e qualmente all'epoca delle feste manicomiali egli sia stato chiamato a sostituire l'Ingegnere comunale, e perciò debba essere « pagato a prezzo di tariffa ».

Di quale tariffa prudentemente non ci ha detto, e noi non sapendo se egli si riferisca alla tariffa dei « periti agronomi » o a qualche altra speciale per gli amici e fratelli in... staremo a vedere quale sommerella verrà a beccarsi.

Intanto resta provato che in nome della squadra e del compasso si mangia a doppie ganacce.

Il dott. Paolo Motta Caliri, a causa della assenza dell'Ufficiale Sanitario, è stato incaricato dalla Giunta di farne le veci. Questo provvedimento è nuovo di conio perché quante volte un medico condotto, — o lo stesso Ufficiale Sanitario — è stato assente, il servizio si è ripartito tra gli altri medici. Ma il Dott. Paolo Motta Caliri è fratello in Loggia, e genero del neo-assessore Recupero.

Frammagnoni di tutto il paese avanti!

I dazi non si appalteranno. Una volta il Sindaco, ai primi albori della sua sindacatura, disse in pieno Consiglio che li avrebbe appaltati, e che si trattava di un breve esperimento. Ma quante cose non ha dette il Sindaco!?

La Commissione per vedere come va l'affare delle 63 mila lire è venuta. Non sappiamo che cosa abbia fatto o che cosa sia per proporre. Noi però speriamo molto nell'opera... dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

NEL PROSSIMO NUMERO:

Macchiavelli, il Macchiavellismo, e Sindaco di Barcellona.

Per Pozzo di Gotto. Al solito, nella sventurata sezione di Pozzo di Gotto le condizioni dell'unica strada da battere sono intollerabili. Come nell'estate si soffoca nella polvere, d'inverno si soffoca nel fango. Basta un po' di pioggia perché il marciapiedi si sia disseminato di pozzanghiere, in cui, all'acqua piovana si unisce il putridume buttato dalle case, e in mezzo alla strada s'innalza due palmi di fango. A segno, tutto questo, da rimanerne imbrattato fino al cappello, ogni volta si esce di casa.

Non vi è paese il più miserabile che deplori la

sporcizia, il fango, in una parola l'impossibilità di transitare, come avviene nella sezione di Pozzo di Gotto. Sono ormai tanti anni che i nostri amministratori, tornando ad insediarsi a Palazzo Longano, promettono qualche cosa in proposito, ma il presente è come il passato e l'avvenire sarà come il presente, se la sezione Pozzo di Gotto vorrà continuare a rimanere nella sua antica condizione di somaro caricato del basto e per giunta preso a legnate.

La decadenza dei Consiglieri

Da Salvo e Fazio Sottile

Con atto dell'ufficiale giudiziario Sig. Biagio La Motta è stato notificato agli interessati il reclamo dell'elettore Barca provocante la decadenza dei consiglieri Fazio Sottile Andrea e De Salvo Antonio perché debitori della Congregazione di Carità. La questione verrà portata presto al Consiglio Comunale ma noi dichiariamo fin da ora di non aver nessuna fiducia in questa prima deliberazione. Non ci mancherebbe altro che la combriccola mandasse a spasso dei suoi caporioni sol per fare ossequio alla legge ed alla pubblica moralità! Tuttavia daremo ampio conto su queste colonne della fase iniziale che subirà questa pratica alla quale dedicheremo ogni nostra cura fino al completo trionfo della giustizia.

Rileveremo l'opera che rispetto ad essa spiegheranno i diversi consiglieri notando gli assenti, i favorevoli ed i contrari alla decadenza; e invigileremo altresì, durante tutto lo svolgimento della questione, per le illecite infrazioni, intorno alle quali ci spieghiamo abbastanza bene nel numero scorso.

CRONACA

PER UN COMMIZIO PRO FERRER

Ci perdoneranno i lettori e con essi tutta quanta la cittadinanza barcellonese, se richiamiamo la loro attenzione sopra un fatto sul quale è piombato il solenne disprezzo della noncuranza di tutti. Nessuno infatti sembra che si sia nemmeno accorto di ciò che è avvenuto al vicolo dei Mamertini volgarmente: u « strittu a funtana » nel teatro Lentini, dove i quattro anticlericali del nostro paese pensarono di commemorare Francisco Ferrer.

Povero Ferrer! Decisamente la fortuna non ti segue nemmeno dopo morto, dacché coloro che vorrebbero celebrare le tue gesta (fossero pure quelle di eccitare la folla all'incendio dei monasteri e al massacro delle vecchie suore languenti) non riescono neanche a fare un po' di scalpore che sia degno di quell'infernale baccano da te suscitato a Barcellona di Spagna.

Infatti, dove, come e da chi venne commemorato Francisco Ferrer?

In quanto al luogo, lasciando stare « la casa » per la quale è giusto che i sullodati quattro anticlericali siano grati al proprietario che ha dato quello che ha potuto dare; il solo nome del vincolo indecente avrebbe dovuto nauseare, almeno una volta tanto, i discepoli dell'anarchico e far loro riflettere, che un eroe (!!) qualsiasi ha sempre diritto a certi riguardi elementari.

Per quello, poi, che riguarda la maniera con cui venne preparato e condotto il comizio, è per le volgarissime asinità che in esso, si chiamarono « conferenza » c'è proprio da aspettarsi che l'ombra del martire (!!!) spagnuolo, saettando di terribile sdegno i suoi commemoratori, scagli loro, dalla soglia del tartaro, la seguente apostrofe:

« Buffoni! anzi, vigliacchi! anzi cretini! o tute queste cose sono insieme.

« E mi spiego.

« Buffoni! perché spargeste di « ridicolo la mia memoria allora « quando venti bñtoli ringhiosi (e... « bagnati) soltanto, osarono aprire il « comizio, malgrado i manifesti con « certi titoli che sembravano voler « dare la stura a tutti i volumi di « storia del Papato, ma che poi si « finì col darne l'incarico alla modestissima parola di un povero diavolo « di maestro elementare, suddiacono « spogliato, che piatì per lungo tempo la dispensa del Romano Pontefice per celebrare il matrimonio « religioso. E fosse almeno, il povero diavolo in parola, andato esente da quel cumulo di anni che ne fanno un rammollito! Sicuro anche questo: commemorato da un modestissimo maestro elementare, ex prete, con settantanni sul groppone!

« Vigliacchi! poiché ci vuol altro che il vostro cuore di coniglio per commemorare uno che all'anarchia e all'assassinio immolò la propria vita:

« E' vero che quel tale professore Strumpo ebbe il coraggio, presenti le autorità (che avrebbero dovuto farlo tacere, direbbero gli abborriti clericali) di inneggiare alla repubblica italiana. Ma io non so che farini di un semplice impiegato della Monarchia, che rosicchia in pace la sua buona pagnotta fornita tagli dalle Istituzioni e che pronuncia una stupida guasconata qualsiasi contro le Istituzioni medesime. Dimettersi egli avrebbe dovuto, e rinunciare alla pagnotta, se voleva con coerenza degna di un seguace della « scuola moderata » commemorare me e inneggiare alla repubblica italiana.

« Infine voi siete tutti quanti « degli intollerabili cretini, poiché, « senza sapere chi io mi sia, quale « capo scuola di terribile delinquente « za io fossi divenuto prima di morire, osate affrontare discussioni « sul mio nome col pericolo che tanta gente ben diversa dalla vostra miseria intellettuale abbia a smen- « tirvi dinanzi al mondo civile e « liquidarvi nelle ultime briciole di « reputazione politica che vi restano!

Ed io, per concludere sulle stesse parole del martire (!!!) aggiungerei! Nè più nè meno come avvenne a Palermo, dove Ludovico Fulci *fici sauti comu u dainu* al pericolo di un contraddittorio con Vincenzo Mangano.

Polizia Urbana

Il servizio di polizia urbana è molto complesso in una città: ma l'andamento di esso è l'esponente dello stato di civiltà della popolazione.

Qui manca assolutamente questo servizio: e le guardie stanno piuttosto per far tappezzeria nelle pubbliche solennità, che per fare osservare la legge; gli è che non hanno forza morale; perché l'autorità municipale non le sostiene, quando fanno qual-

che raro tentativo, perché la legge sia osservata.

Il suolo pubblico dei marciapiedi e della carreggiata delle strade è sistematicamente ingombro ora in modo provvisorio e talvolta anche in modo definitivo: in via Operaia fabbricai, carrari, legnaioli esercitano il loro mestiere sulla strada, e vi tengono in deposito il materiale del loro commercio. Oh, se tornasse in vita l'Ingegnere Giuseppe Cavallaro e vedesse la sua strada Operaia in così cattivo arnese, oh, come griderebbe la croce addosso ai suoi concittadini! In via Volta, senza marciapiedi e con una carreggiata tanto stretta, si toglia un altro deposito di legname.

Via Umberto I è mancipio di carrettieri, colle boiti da agrocotto colle carrette attaccate innanzi le case, colle panchette coperte di verdura. Via Garibaldi è occupata durante il giorno dai tavoli dei verdumai e di qualche beccaio più intraprendente e dai salumai.

Che dire di via Longo per il tratto, che dalla via Garibaldi conduce alla pescheria? Che dire del fetore ammorbante di pescioccio, salame ecc. ecc. che quivi si eleva al cielo? Che dire dello spiazzo dopo la Chiesa di S. Giovanni, dove sono le rimesse delle carrozze di Pino?

Non parliamo del quartiere degli Anceilli! Non per niente è il loro quartiere, perché hanno dritto di occuparlo completamente: i frequentatori del tiro a segno ne sanno più di tutti! Ciascuno si crede in dritto di versare sulla strada qualunque sporcizia, rilievi di tavola, foglie, acque luride, di notte, e nelle prime del giorno, altre cose, che il tacere è bello. La condiscendenza verso una persona, impone la condiscendenza verso un'altra: e così la città è in piena anarchia.

Ognuno fa quanto meglio gli aggrada, a scapito dei dritti della grande maggioranza, che l'autorità municipale deve garantire contro gli abusi: è proprio il caso di dire: *audaces fortuna juvat!*

Conviene tutto osare, perché nessuno verrà ad insegnare agli audaci il loro dovere. E giova notare come perché la polizia urbana sia osservata, l'autorità municipale non ha bisogno altre risorse di bilancio: anzi può portare qualche contributo al bilancio col provento delle contravvenzioni. E prenderebbe, come suoi dritti, due oche ad una fava: coll'esemplarità delle contravvenzioni levate inesorabilmente a chicchessia, sollevarebbe il prestigio della legge, e colle conciliazioni per somme miti, ma immancabilmente esatte, porterebbe qualche migliaio di lire all'attivo del bilancio.

E' necessità, che si provveda seriamente alla bisogna anche nei riguardi dell'igiene: Barcellona è la prima città della provincia dopo la catastrofe di Messina.

Ma è doloroso, che si mostri tanto ribelle ad ogni soffio di civiltà. Chi vi rimane a lungo si assuefa alle sue immondizie, ma chi vi arriva dal di fuori, riceve una impressione assai sconcertante delle sue condizioni igieniche e di polizia urbana. L'egregio assessore del carico nell'assumere l'ufficio accortamente ricordò con opportuno manifesto al pubblico i suoi doveri più importanti quanto al suo ramo, ma fu come la caduta del re Travicello nella palude: Le rane rimasero spaventate per un momento per il tonfo e poi saltarono sul Travicello e lo insudiciarono tutto. All'opera dunque distinto signore perseverate senza debolezza: ed il paese senza distinzione di partito vi batterà le mani.

Scuole pubbliche

Con Novembre si riaprono le scuole: il Comune spende una bella somma per esse: il profitto non è però adeguato alle spese; a tutti è penoso adempiere il proprio dovere: le maestre sono più puntuali non hanno la caccia, gli affari personali e di famiglie che le distraggono: l'assessore potrebbe vigilare di più. E, siccome la rilat-

sciatezza è tradizionale, nemmeno il 50 per cento degli obbligati frequenta la scuola, forse ciò non dispiace a chi guarda la finanza scheltrita del Comune: ma l'obbligo dell'istruzione ha l'obiettivo eminentemente sociale di far cessare l'analfabetismo che è piaga cancerosa della nostra regione: ed è causa di tanti altri guai!

Francisco Ferrer!...

Padri e madri di famiglia, imparate chi fu quel Francisco Ferrer, che oggi i vostri bravi figliuoli portano in trionfo. Egli è la personificazione della immoralità e della scostumatezza; colui che impiegò tutta la sua vita a combattere per il trionfo di un nobile ideale: quello di far diventare la gioventù più svergognata e sforcata di quanto la vedete. Francisco Ferrer nacque a Barcellona nel 1857. Per tirar la vita e non avendo studi, dopo d'aver fatto il controllore ferroviario, arrivò a metter su un'osteria in Francia, ma non arrivando così a sbarcare il lunario, cominciò a dar lezioni di lingua Spagnuola ed ebbe per cara e indimenticabile allieva la signa Ernestina Meunier, ricca e senza eredi.

La moglie insospettita intanto dalle relazioni con la Meunier un giorno tirò un colpo di revolver al marito, che per fortuna rimase vivo.

Invece di rabbonirsi con essa, il Ferrer approfittando della celebre legge francese che permette il divorzio, la piantò in asso e si unì illegittimamente con la maestra della scuola moderna: Soledad Villafranca.

Volete sapere che cosa fosse questa scuola moderna, di cui i vostri figli v'hanno forse parlato con tanto entusiasmo?

Essa, fondata per tradimento coi denari della Meunier che aveva lasciato a Ferrer la sua eredità per formare un istituto religioso per la protezione dei fanciulli Catalanesi ebbe sempre per fine l'abbattimento di qualsiasi autorità politica e religiosa ed il Ferrer la inaugurò subito.

Nel 1906 infatti F. Ferrer insieme a Morales, prof. della scuola moderna, lanciò la terribile bomba contro Re Alfonso nel suo corteo nuziale.

Nel luglio (26) dello stesso anno 1906, fece scoppiare la rivoluzione a Barcellona bruciando Chiese, conventi e scuole ed uccidendo religiosi e soldati, che non avevano altra colpa che quella di esser gente onesta o di voler reprimere le grandi gesta di quei forsennati!

La rivoluzione durò alquanti giorni, e cessò soltanto quando il Ferrer riconosciuto autore di essa, per le testimonianze dei suoi degni amici — gli anarchici, i socialisti, e i repubblicani — e non dei gesuiti, come ce la vogliono dare a bere, venne arrestato, processato e fucilato.

Ebbene dopo la sua fucilazione voluta dai codici Spagnuoli — che mettono a disposizione dei Tribunali Militari i rei di lesa maestà — e non imposta dai Gesuiti e dal Papa (il quale anzi si adoperò per risparmiarli l'egregio sig. Ferrer ai colpi del Mauser), tutta la bella stoffa dei suoi amici, con un sentimentalismo umanitario degno di miglior causa cominciò a gridare ed a protestare contro la pena di morte inflitta al signor Ferrer, tanto per inneggiare alle sue imprese e al suo valore.

Ed intanto tale gente non s'era commossa al pensiero che F. Ferrer in mezzo ai milioni lasciategli dalla Meunier, faceva languire nella miseria una delle sue figlie costretta dal bisogno a far la biscottata in Francia, lasciando che la seconda facessela canzonettista a Parigi, e che la terza se ne rimanesse nella Russia avvolta nel mistero.

Tale gente non s'era commossa nemmeno a veder bruciati vivi per opera di Ferrer monaci e monache, che tirate a forza dalle loro celle erano diventate ludibrio dei furibondi suoi amici.

Tale gente non s'era nemmeno commossa a vedere perfino scoperciate le tombe per opera di Ferrer e fare scempio di quei poveri cadaveri, che avrebbero sognato tutt'altra fine.

Tale gente s'era commossa soltanto a vedere che un assassino, un malfattore, riceveva il degno compenso delle sue malfagità.

Ebbene, avete ormai capito, o padri e madri di famiglia, chi sia colui che i vostri figli hanno nel cuore e che portano oggi in trionfo?... E perché?...

Se essi, i vostri figli, o padri e madri di famiglia, gridano:

«Abbasso il Papa, morte ai cattolici»: è perché il solo Papa con i suoi Cattolici comanda loro di amar voi, invece d'esser rotti al vizio ed alla disonestà.

Se essi, i vostri sposi, o donne a cui è stata giurata perpetua fedeltà, gridano:

«Abbasso il Papa, morte ai cattolici», è solo perché il Papa con i suoi cattolici comanda loro la fedeltà coniugale.

Se essi, i vostri padri, gridano «Abbasso il Papa, morte ai cattolici», è solo perché il Papa, con i suoi cattolici insegna loro, che è immorale rubarvi l'eredità a cui avete diritto, a consacrare per la prima amante che loro capitò fra i piedi.

==

Se dal colore e dal valore dei «simboli» possi giudicare la mentalità e la civiltà degli anticlericali, non sappiamo perché essi non accrescono il loro coraggio. La serie dei teppisti e dei briganti finiti in galera è ben numerosa, perché gli anticlericali non accrescono il loro... «martirio» coi nomi più celebri delle cronache criminali?

Si son messi con Ferrer arrivino a Varsalona, tanto si tratta di simboli!

Una lezione autorevole

La troviamo in una lettera che l'ebreo prof. Arturo Sachs, docente all'Università di Breslavia inviava al direttore del giornale Schlesische Volkszeitung.

Ecco il testo della lettera: «Egregio sig. Direttore, ieri ho letto la relazione della adunanza di protesta dei cattolici di Berlino contro il discorso del sindaco di Roma, Ernesto Nathan. Mi sento nella necessità di farle conoscere che io benché non cattolico, ma ebreo praticante e convinto, sono perfettamente assenziente con simile protesta. Ho avuto occasione di conversare, pochi giorni or sono, con uno dei membri più influenti della comunità israelitica di Breslavia intorno il discorso del Sindaco Nathan, e ci trovammo d'accordo, che esso costituisce un non giustificato insulto alla Chiesa cattolica ed al suo capo. Io ho pure il coraggio di dichiarare apertamente che deploro fino in fondo nell'anima le quotidiane contumelie che certi giornali liberali si permettono di lanciare contro il cattolicesimo. Posso dichiarare per la verità che tutto quanto ho avuto occasione d'imparare a conoscere del cattolicesimo, ridonda ad alto suo onore. Ho potuto ammirare l'alta coltura e la tolleranza di sacerdoti cattolici e di professori universitari pur cattolici. Medici cattolici da me consultati, mi hanno curato (ad onta sapessero che ero ebreo) con grande abnegazione e grande carità, e non occorre spendere una parola intorno alla grandiosità delle opere cattoliche di beneficenza. Tutto ciò è tanto più da ammirare in quanto questo amore universale per la umanità abbraccia collo stesso ardore anche persone di altra fede anche se esse vilipendano il cattolicesimo. Prova eloquente dell'alto grado di coltura che la comunità dei cattolici ha raggiunto. La autorizzo di servirsi di questa mia quando è come le piaccia, e di fare uso aperto del mio nome.

Dev. dott. in fil. Arturo Sachs, professore universitario».

**

Come i marinai, i nostri aviatori dovendo affrontare le forze che sembrano per ora sovranaturali, mettono da parte lo scetticismo di moda. Ve ne sono che pongono davanti al loro apparecchio aereo qualche emblema religioso, come se ne vede alla prua di qualche nave. È a questo proposito che un uomo di fede che fu, anni addietro, consigliere municipale a Parigi, il signor Odélin, è stato animato da un'attenzione commovente e pia, riguardando ai conquistatori dell'aria. Questo signor Odélin aveva fatto erigere presso la foce della Gironda una cappella intitolata alla Madonna del Platin, che serve di punto di direzione ai naviganti. Ora gli venne l'idea di far coniare con l'effigie della Madonna del Platin, certe piastrelle o medaglie quadrate d'oro che offrirebbe a Blériot quale primo fra gli aviatori francesi. Infatti non è forse l'aereo la nave dell'aria e non era il caso, per l'aviazione, di darsi un padrone celeste come l'automobile si è messo sotto la protezione di San Cristoforo? L'intenzione del signor Odélin era che l'eroe dell'aria applicasse ai suoi apparecchi d'aviazione gli emblemi che li ponevano sotto la protezione della Vergine del Platin. Blériot ha approvato la proposta. Perciò Odélin depose regolarmente alla cancelleria la sua marca, la cui riproduzione si trova nella *Croix*. La signora Blériot fu sensibile a questo pensiero e ringraziò il signor Odélin con una lettera delicata e graziosa pur nella forma, anche perché il signor Odélin aveva regalato ai cinque figli dell'aviatore altrettanti eguali medaglie d'oro, come pure ne mise a disposizione di Blériot una quantità per i suoi concorrenti del circuito dell'Est. Sembra — nota la «Liguria del popolo» — che la Stella del mare e delle arie abbia protetto bene la marca in cui figurava la sua immagine, perché nessuno degli intrepidi aviatori degli aeroplani Blériot ha dovuto subire finora alcun deplorevole accidente.

Una significativa polemica

a proposito di Ferrer

La fiera dei luoghi comuni della rancida retorica anticlericale ha avuto una ripresa richiamandosi la figura del mediocre maestro della Scuola moderna, condannato or è un anno dai tribunali militari spagnoli. Noi, innanzi a questa periodica ripresa autunnale d'industrie e di commerci retorici non protesteremo ancora, una volta, contro la desolante inopportunità del pretesto. La merce è sempre quella, mutano appena gli eroi del calendario. Ma crediamo opportuno riferire di una polemica epistolare svoltasi recentemente tra il professor Anspach e uno dei più illuminati vescovi nostri, l'arcivescovo di Malines.

Dalla polemica, originata da una lettera aperta e pubblicata dalla *Flandre liberale* e indirizzata al cardinale Mercier, noi pubblichiamo la ultima lettera, colla quale l'arcivescovo risponde alle due estreme accuse lanciategli dall'Anspach e riferentesi alla ospitalità che il Ferrer avrebbe dato al Morral e alle relazioni dell'insegnante libero pensatore colla ricca signora Meunier.

A queste due accuse risponde serenamente il card. Mercier: ma la

sua lettera oltre che per la definitiva smentita di questi due punti polemici, interessa soprattutto, oggi, per l'altissimo spirito di correttezza e di signorilità polemica colla quale il primate del Belgio risponde personalmente alle ripetute sfuriate dell'Auspaci. Lezione solenne, sebbene, come al solito, inefficace, alla violenza indegna della polemica anticlericale e all'incivile vigliaccheria dell'insulto calunnioso, sempre ed eternamente sfruttato.

Ed ecco la lettera:

Risposta del card. Mercier

Signore.

Ricevetti la sua lettera del 3 aprile, nella quale ella mi richiama due circostanze di fatto contenute nell'articolo della *Flandre libérale* e che mi accusa di aver evitato come la sola questione che mi era stata sottomessa.

Io devo farle osservare che ella non è interprete fedele delle intenzioni dell'anonimo autore. Cosa tanto più sorprendente, in quanto ella sviluppa i concetti contenuti nello articolo con cura che sarei tentato di definire *paterna*.

La prima circostanza, poi mutata, riguardava l'accusa contro Ferrer di avere ospitato Morral; la seconda l'accusa, sempre contro Ferrer, di avere ispirato alla signorina Meunier le sue idee anarchiche.

Ma alla prima la *Flandre* stessa contrapponeva tosto un estratto del valoroso giornale cattolico *Le patriote* in cui si riferiva la confessione del direttore di un giornale repubblicano, il signor Nanckes di avere egli nascosto Morral.

Alla seconda circostanza la *Flandre* contrapponeva un passo della traduzione degli atti ufficiali del processo Ferrer, pubblicati per cura di un avvocato cattolico, il signor Passelecq, il quale, riproducendo il parere dell'uditore generale della 4.a regione, scrive: « Ferrer esercitò sulla signorina Meunier per sei anni, un vero fascino e finì per convertirla all'anarchismo ». La *Flandre* riconosce pure che il signor Passelecq ha svisato il senso del testo spagnuolo in favore della sincerità di Ferrer. Difatti, mentre il testo spagnuolo dice che Ferrer voleva convertire la Meunier all'anarchismo, Passelecq interpretò nel senso che effettivamente egli ottenne la conversione.

E allora di che cosa vi lamentate?

I lettori della *Flandre*, si saranno ben accorti che il *Patriote* e il signor Passelecq smentivano i fatti che ella ricordò come due atroci calunnie. Essi si trovavano a possedere elementi, di fonte cattolica, per cui potevano giudicare con piena conoscenza: e così fecero.

Quanto al resto del pubblico, cattolico o no, non si poteva ragionevolmente pretendere, come dissi, di provocare l'intervento dell'autorità episcopale in una questione di storia giudiziaria spagnuola. Tanto più che coloro i quali s'interessavano del processo Ferrer non avevano

proprio bisogno d'un intervento qualsiasi per formarsi una convinzione personale. Bastava la pubblicazione degli atti ufficiali del processo, documento fondamentale di tutto il dibattito, per rettificare i due errori lamentati; insieme, noti bene, con altri assai più gravi e sostanziali e che compaiono ancora sui giornali e in pubblicazioni avversari, e che non solo fanno l'apologia del vostro eroe, ma, quel che è peggio, si scagliano contro gli infelici religiosi di Barcellona contro i preti e i vescovi di Spagna; contro la stessa persona veneranda del Papa: tutta gente che non ha niente a che vedere nella condanna di Ferrer, pronunciata dal consiglio di guerra della Catalogna.

Se io non m'inganno, signore, ella che rimprovera con tanto ardimento la stampa cattolica, è autore di certi scritti intorno alla Bibbia: vuol dire che avrà letto il Vangelo. Ebbene, non ricorda le parole del divin Maestro della pagliuzza e della trave?

Anzi, può ella affermare d'essere in buona fede quando dice di non aver intravisto nell'articolo della *Flandre* se non la questione dei rapporti di Ferrer con Morral e colla signorina Meunier? Via, ciò che la preoccupava e che le suggerì di scrivere la prima lettera fu il giudizio dell'arcivescovo di Malines sulla moralità di Ferrer. E dal momento che oggi si vogliono cambiare le carte in tavola, io ricorderò le conclusioni colle quali gli anonimi liberi pensatori della *Flandre* hanno riassunto i loro desideri e le loro speranze. Essi stessi dissero di aver voluto « provare la soddisfazione di sentire pronunciare da una bocca cattolica una parola di giustizia e di pietà in favore del martire di Montjuich ». Ecco la parola tanto desiderata! Ed io avrei dovuto, per compiacervi, gridare alto insieme con voi che Ferrer era un martire! No, io non lo dirò mai, perché come vescovo non potrò mai farlo! Come privato poi, devo pur chiudermi in quel riserbo che è suggerito dalla prudenza più elementare, e non agire con la precipitazione di coloro che portano lo spirito di parte per fino nell'apprezzamento degli atti di una giustizia straniera.

Ella chiude la sua lettera con una citazione di Tyrrel e con un attacco contro la gerarchia romana. Poche parole anche per questo.

Il terreno della discussione, sul quale io mi trovai trascinato, era pur stato scelto da lei: ma quando questo terreno incominciò a smuoversi sotto i piedi, ella lo abbandonò saltando su di un altro, senza nessun riguardo né al rigore che deve imporre dei limiti ad una seria discussione, né alle conseguenze alle quali simile deviazione doveva condurre.

Rifletta dunque alla sua incoerenza. Nello stesso tempo che rimprovera all'autorità pontificia di sopprimere la libertà cattolica, ella mi supplica di costringere la libertà di

coscienza dei miei diocesani sostenendomi al loro giudizio in una materia che esula dal campo della giurisdizione episcopale!...

In realtà, signore, noi cattolici abbiamo ben ragione di mostrarci fieri della libertà di pensiero che ci è lasciata. Gli insegnamenti, le leggi, gli atti del governo della Chiesa cattolica sono portati a conoscenza di tutto il mondo e nessuno è costretto a mentire con se stesso per conformarsi. La porta è aperta tanto per chi vuole con fede entrare nella Chiesa, come per chi vuole uscirne, se la fede l'ha perduta. Gli schiavi si trovano invece tra le vostre file, signore; li trovate in quelle logge tenebrose dove un pugno di settari, senza nessuna missione, complottono nel silenzio sul modo più spiccio di dominare le volontà dei nuovi arrivati e di guadagnarsi, col miraggio delle promesse, la confidenza degli arrivati. In alto la virtù che si traveste, in basso la virtù che si nasconde: dove è possibile trovare una scuola come questa di pervertimento del carattere e della dignità?

Se i vostri amici hanno la coscienza pura, perché fuggono la luce? E se ciò non è bene, unitevi dunque con noi per condannare la loro condotta.

Un'ultima parola, professore. Ella avrebbe voluto che io uscissi dai limiti della mia competenza « nell'interesse dell'umanità e della giustizia »; ebbene, a mia volta, nell'interesse della scienza e della verità, vorrei pregarla di non esorbitare dalla sua. Ella, certo, è docente in scienze meccaniche: non sarebbe bene restare nel campo di questi studi? Certo gli amici della scienza gliene sarebbero grati; perché sono gravissimi danni che derivano dal credersi specialisti in tutto lo scibile umano.

Aggradisca, la prego, da parte di un vecchio collega d'università, l'espressione di fraterna simpatia e della massima stima.

D. J. card. Mercier, arciv. di Malines.

I trionfi del Cristianesimo

e la lotta moderna

Questa qui è per i signori alto ispirati, per i sedicenti genii che, con la scusa dei soliti nuovi lumi, cercano di gettare la società nelle tenebre e nel buio pesto della barbarie; è per quei tanti capi ameni, che ieri, con la testina intenta a declinare « Rosa, Rosae », strusciavano i pantaloni sulle panche della scuola, ed oggi li vedi dappertutto a cinguettare di politica, a propagare spropositi di scienza sociale, a imbastire errori madornali, teorie sciamanate.

Veramente, è uno strazio inutile per i loro polmoni!... ma è anche una lacerazione d'orecchi per chi li ascolta... Io dunque volevo dire che tutti i sopradetti signori si vedono impedita la circolazione dei sughi gastrici, perdono il lunario e l'alfabeto, che non sanno; appena sentono parlare dei trionfi del Cristianesimo.

Mi si potrebbe dire che ognuno è padrone di sciuparsi la salute a modo suo.

Io non dico di no. Bisogna però convenire che è mandare contro la verità e contro la storia. Gli avversari nostri hanno come niente fosse, sentenziato che il Cristianesimo una religione mala architettata, senza solide basi; una religione che non ha nulla di buono, di salutare di positivo, di veramente utile.

Io, per dirla in vero, ho dovuto, più volte, serrare le labbra per parer serio in faccia a questi Cotoloni arroganti che, col cappello sulla memoria, giudicano essere una debolezza, un'assurdità bella e buona il credere che un uomo, già vinto e crocifisso, poteva convertire alla sua religione il mondo intero. Compatiamoli; son uomini corrotti dall'ignoranza, dall'orgoglio satanico, dalla smania di contar per qualche cosa, dal puerile di farsi un po' di largo, dalla bramosia di pescare nel torbido, e da (acqua in bocca).

Ma se il Cristianesimo è una fanfaluca una scioccheria una... misera vanità, una chimera, come hanno usato chiamarlo, come va che tanta gente in angoscia, di quella che, al dir del Giusti, arruffa dipanando, si affaccina per combatterlo, si scalmana per abolirlo?

Non è facile la risposta... Il fatto è che questi signori nel parlare di Cristianesimo inciampano come... come i muli sulle antiche vie massicciate ed irti di ciottoli.

Leggano costei... muli, io non domando altro, quello che lasciò scritto lo Chateaubriand, cioè, che ancora quando si avessero a negare al Cristianesimo le sue prove sovranaturali, resterebbero sempre la sublimità della sua morale, l'immensità dei suoi benefici, la magnificenza delle sue solennità per convincerci che desso è il culto più puro e più divino che gli uomini abbiano giammai praticato.

Il male, secondo noi, sta nel voler negare l'evidenza delle cose. E quale cosa, di grazia, e più chiara, più innegabile dei processi, dei trionfi del Cristianesimo?

Nel corso, non interrotto, di 19 secoli, milioni di uomini si sono gettati, devoti, e commossi, ai piedi del *vinto*, del *crocifisso* Gesù per abbracciare la sua pura, civilizzatrice, umanitaria e santa religione.

Anche ai giorni nostri, come nelle età passate, i generosi missionari, gli eroici apostoli del *crocifisso* Gesù, sfidando pericoli d'ogni specie, la morte stessa, vanno a spargere la buona novella e a guadagnare anime pietose al Redentore divino, al vero Liberatore, al *crocifisso* Gesù, nei paesi infedeli.

Essi i generosi missionari, portano con loro la Croce; con fede ed entusiasmo, la innalzano su quelle regioni tetre, cupe, insospitate... La civiltà cristiana si apre la via, si propaga, si avanza, sorridente, fulgida, trionfante là ove non era che ignoranza, dispotismo, barbarie, desolazione...

Cotesto prodigio, unico nella storia, compendia e riassume tutte le prove di nostra santa religione, s'incentra e riluce con sempre nuovi splendori in un simbolo, l'immagine del *crocifisso*.

Il *crocifisso* è la più grande, la più grande, la più luminosa rivelazione di Dio dice Cappée.

Ed i barbari dei nostri giorni, — vere zucche vuote ed impotenti, cervelli eunuchi — fanno perfino cacciato fuori dalle scuole...

Povero secolo XXI!... Coloro che si vantano di essere liberi pensatori — per contraddizione senza dubbio, poiché la loro intolleranza è famosa — non contenti di aver tolto il *crocifisso* dalle scuole, tentano strappare ora il catechismo dalle mani degli scolari.

Mi piace qui riportare una bella osservazione di F. Cappée, tolta del suo avveo libro.

« Saper soffrire! »

« Quanto al catechismo, è or mai noto come sia stato ugualmente bandito dalla scuola e in luogo di questo libro reazionario, che non trattava che di virtù da praticare e di doveri ai quali adempiere, siano stati diffusi dei manuali, in cui si parla specialmente di diritti ai giovani cittadini, che sempre non sanno soffiarsi il naso abbastanza e dei quali parecchi portano ancora i calzoncini aperti di dietro, d'onde penzola un lembo di camicia ».

Con chiaro autore, io non aggiungo altro, lasciando ai lettori il commento sul danno che ha fatto l'insegnamento laico, il quale si proclama neutro, ma che in realtà è ostile a qualsivoglia concetto cristiano.

E del nostro paese?!

Goa.

AVVISO

Presso la Ditta: Pietro Lentini Fazio. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunte i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerate; di questi articoli si eseguisce qualunque lavoro su misura. Macchine colla nuova invenzione per cucire avanti ed indietro e ricamare.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditte.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solubili, con l'aumento del 10 o 20 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 o 30 sulle macchine.

Vincenzo Lucà Trombetta, gerente respons. Messina — Tip. S. Giuseppe

Vincenzo Lucà Trombetta

Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 6

Barcellona Pozzo di Gotto 19 Novembre 1910
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Politica anticlericale

Il maggiore pericolo per la civiltà, come accennammo in un articolo precedente, è l'affarismo politico di coloro, al cui sguardo di calcolatori sapienti la vita pubblica si presenta come un grande mercato da conquistare.

Entrarvi, in questo mercato, occupare un posto più o meno importante dal punto di vista delle soddisfazioni morali, che i successi politici per se stessi procurano, o da quello dell'utile materiale per se e per il partito: ecco la meta, per ottenere la quale tutti i mezzi son buoni, tutte le vie anche quelle tortuose della menzogna vengono battute.

Questa affermazione potrebbe sembrare gratuita, se un giornalismo affaristico, anima di tutto quel pò di baccano politico che rumoreggia nel mondo, non ne fosse la prova di fatto. La menzogna giornalistica, infatti, nelle principali sue manifestazioni della calunnia, della mala fede e dell'imprudenza, non serve soltanto di espediente contro un punto scabroso della polemica, essa è ormai la piattaforma, su cui la polemica stessa viene impostata, anche quando una larva di pudore di sincerità parrebbe necessario conservare. Per questo che diciamo, non sono gli esempi che fanno difetto. Ve n'ha di ieri, come è da aspettarsi che ne avremo domani e chi sa fino a quando. Ne citiamo un solo, che è, come suol dirsi, di palpitante attualità.

Il sindaco di Roma insulta al Papa, con un pubblico discorso il più banale e insieme il più audace che segni la storia delle rappresaglie settarie. Lo strano contrasto di quel discorso con due leggi fondamentali dello Stato italiano: lo Statuto e la legge delle Guarentigie, avrebbero dovuto essere avvertito dai cattolici non solo, dai liberali onesti non solo, ma persino da tutte quella gente che è solita ungersi le labbra di certe parole melate, quando parla alle masse, e dice loro di rispettare tutte le opinioni, tutte le fedi, e di guarentirne la libertà. Ebbene, no. Questa volta la menzogna giornalistica unì alla mala fede l'impudenza riservata per le grandi occasioni; dapprima dissimulando la questione dell'insulto al Pontefice come se di ciò propriamente non si trattasse, e poi facendo passare la questione medesima da un terreno proprio su quello dell'unità italiana con Romana capitale. Ed ecco come: I cattolici di tutto il mondo e il Papa stesso, lamentando l'impossibilità della loro

situazione e reclamando l'indipendenza della S. Sede, dimostrano chiaramente che ciò è una conseguenza del male fatto, tale da doverne convenire che la questione romana viene spesso risolta ed inasprita dagli stessi nemici del Cattolicesimo. Per la logica settaria non è così: per essa invece, ciò che è conseguenza del male proprio, diventa nuova cagione di accusa, contro i cattolici, ai quali si ha il coraggio di ragionare, in sostanza, a questo modo: Sopportate in pace ogni sorta di schiavitù morale anche quella del pubblico vilipendio al Capo della Chiesa, e nel resto guai a parlare dell'indipendenza e della libertà di Esso.

Tutte le lucubrazioni testè sollevate nei giornali di parte settaria dal discorso del deputato cattolico Porzer non dicono che questo, mentre le rivendicazioni sentimentali a base d'intangibilità della città eterna ne sono il pretesto. Se non fosse davvero la mala fede di quei signori, ci sarebbe da esclamare loro sul viso: Via, siete voi i primi a toccare l'intangibile; siete voi che con un tratto della vostra follia anticlericale scotete dalla base il colosso di tutta quanta la politica rivoluzionaria che s'intitola dalla breccia di Porta Pia.

Ora, questa ed altre forme di politica subdola ed imbarazzante, fatta di continui agguati alla pubblica opinione, non servono certamente ad agevolare il cammino al progresso civile ed economico dei popoli, che hanno bisogno prima della libertà dello spirito per ottenere quell'altra che loro darà tutto il benessere possibile che desiderano.

Ma sarebbe ingenuità sperare che i nemici della Chiesa abbiano a cessare dalla guerra sleale ed insolente, tanto comoda per trascurare i vitali interessi del popolo.

~~~~~

*Il mantello dell'iniquità è corto; e non si può tirarlo per ricoprire una parte, senza coprirne un'altra.*

MANZONI.

~~~~~

Avviso agli Abbonati

Preghiamo i signori Abbonati, cui il giornale non giunge regolarmente, a volerne fare reclamo all'amministratore sig. Domenico Giacobbe — Pozzo di Gotto.

LUCE E AMORE

L'alba di Dio nel pensiero moderno.
(continuazione)

La profonda impressione da me provata alla lettura del *Discepolo* di Paolo Bourget, che, se ricordate, mi provai di sintetizzare nell'ultimo articolo di questo tema, si rinnovò in me leggendo *La Morte* di Ottavio Feuillet. In questo romanzo l'autore tratta la stessa tesi della perniciosa influenza delle dottrine materialistiche e della responsabilità morale che pesa sui suoi dottrinari.

In quel racconto il discepolo è una donna, mentre il maestro resta sempre uno scienziato materialista, il Dr. Tallevant, zio e tutore di Sabina, che va fiero d'averle inoculato le sue teoriche e d'aver così formato in lei la donna emancipata e forte dell'avvenire. E questa discepola del materialismo il tipo triste e malefico della donna dell'avvenire, se quelle perverse dottrine avessero a prevalere, bellezza fiera e selvaggia, più corpo che anima, e corpo fremente d'irrefrenati istinti voluttuosi e crudeli, finisce con l'essere una infame avvelenatrice.

Della scienza appresa dal maestro trae un utile: l'uso della potenza tossica dell'aconito di cui si serve cautamente per sbarazzarsi d'una sua benefattrice ed amica, onde sposarne il consorte, nel cui cuore aveva ingenerato calcolatamente una forte passione. E quando lo zio e maestro della feroce discepola scopre l'infame segreto e minaccia di consegnarla alla giustizia, costei si leva insolente contro di esso e, con logica inesorabile, gitta su di lui la responsabilità del delitto. « Se voi mi consegnate alla giustizia, ella gli dice, se voi date al pubblico lo scandalo d'un simile processo, il pubblico non dirà altro che io son la vostra discepola ed esso avrà ragione. Io non ho fatto altro che tirar le conseguenze delle vostre dottrine e degli studi che mi avete fatto fare... Bisogna dirvi tutto, zio mio?.. Ma io m'annoiavo mortalmente, m'annoiavo nel presente, nel passato e nell'avvenire. L'idea di passar la mia vita con voi, inchinata sui vostri libri e sui vostri fornelli non avendo altra prospettiva dinanzi per mia distrazione, che quella perfezione finale dell'universo, m'era insopportabile. Una tal vita può bastare ad un essere che è tutto cervello siccome voi, non già a quelli che, come me, posseggono nervi sotto la pelle, sangue nelle vene, passioni nel cuore. Io sognavo dei grandi amori, sognavo un'esistenza di lusso, di piaceri, di eleganza, in mezzo a feste mondane, e sentiva che il caso mi aveva largito tutti i doni che avrebbero potuto farmi godere.

Dovevo rinunziarvi? Mai, mai! A che mi sarebbe servita la scienza che mi avete insegnata, se all'occasione non avessi saputo trarne un profitto per le mie ambizioni, un'arma per le mie passioni? L'occasione mi si presentò. Compresi di avere ingenerato una forte passione in quell'uomo (il conte di Vandrincoeur). C'era un ostacolo: sua moglie. Ed allora... ho fatto ciò che ho fatto. « Ma questo è un grande delitto, risponde lo zio ». Un delitto? ella soggiunge. Eh via! il delitto è una parola vuota di senso. Che cosa è il bene e che cosa è il male? che cosa è il vero e che cosa è il falso? La stessa cosa in realtà. Voi lo sapete. Il codice della morale umana al di d'oggi non è altro che una pagina bianca, in cui ciascuno scrive tutto ciò che vuole, secondo la propria intelligenza ed il proprio

temperamento. Non vi sono che catechismi individuali. La mia morale è quella insegnatami dalla stessa natura, quella che sopprime gli ostacoli e schiaccia il debole per lasciare il posto al forte. Si suol dire: sono i buoni che se ne vanno. Ma invece non è vero. Piuttosto sono i deboli che se ne vanno e fanno bene. Quando adunque si può, non si aiutari ad andarsene? Rileggete il vostro Darwin, mio caro zio...

Queste ultime parole non furono intese dal maestro. Una congestione cerebrale l'aveva colpito. E dietro a lui, era Darwin, e dietro a Darwin era tutto il materialismo moderno che riceveva in piena fronte quel colpo mortale.

Bourget e Feuillet non costituiscono un fenomeno isolato; sibbene insieme a loro scintilla una pleiade ben numerosa di scrittori, nei vari rami letterari. Al romanzo risponde il dramma, al dramma la critica, alla critica la filosofia morale, alla filosofia morale la politica, alla politica l'economia sociale.

Maurizio Bouchor, Giulio Lemaître, Giorgio Duruy, Pietro Lasserre, Carlo Morice, I. B. Alaux, Sécretan, Frary e, molto più, Paolo Desjardins, Anatolio Leroy, Beaulieu, Edoardo Rod, Eugenio Melchiorre, De Vogüé... è un movimento nuovo che si rivela. È un soffio meraviglioso di vita religiosa che passa attraverso il pensiero moderno, sono pulsazioni sconosciute da un pezzo, che agitano l'anima della nuova generazione. Certamente non vi è in tutti un uguale livello di religiosità. Ci sono delle sfumature, delle gradazioni, delle indifferenze: si trova la scala di tutte le note, la gamma di tutti i colori.

Dai primi sforzi del dilettantismo che si trasforma e rimpiange la fede perduta, si va fino alla professione del Cristianesimo, sebbene ancor timida ed imprecisa.

In mezzo a tante variazioni, voi trovate che tutti questi scrittori s'incontrano nella nausea del cinismo gaudente e scettico del Renan e dell'arte realistica del Zola. E fra questi, alcuni si avanzano e s'incontrano nel richiamo al culto dell'ideale e dello spiritualismo. E fra questi secondi, altri si avanzano ancor più e gridano alla suprema necessità di tornare alla morale ed alla morale cattolica. E fra questi terzi, altri si avanzano e si sollevano ancor più in alto avvicinandosi a noi ed agitando irrequieti le mani verso la Chiesa, siccome all'unico faro di salvezza per l'avvenire delle nazioni e per l'esistenza della società civile.

Nessun di loro è perfettamente cristiano, molto meno puramente cattolico; ma tutti, chi più chi meno, si avvicinano al cristianesimo. Ed a questo neo cristianesimo essi sono arrivati non già per via di rivoluzione, ma per reazione, o direi meglio, per evoluzione. Non sono delle anime staccatesi dalla Chiesa, stralciando qualche lembo della loro fede; ma invece sono delle anime staccatesi dall'incredulità, perchè insoddisfatte della stessa incredulità. In guisache, strano fenomeno! propriamente, non è la fede che le ha attratte a se direttamente, ma è l'incredulità che, dopo di averle fatto passare per fasi diverse, le fasi del materialismo, del pessimismo dello scetticismo, del dilettantismo, le ha spinto verso la fede.

Eccovi i neo-cristiani. Ma quali sono state le cause di questo movimento nuovo? Quali fenomeni han preceduto quest'alba di Dio nel pensiero moderno?

E' ciò che ci studieremo d'indagare in seguito.

IL MICROBO ANTICLERICALE

—0—

E' una vera corrente epidemica quella che, da qualche tempo, passa da un capo all'altro d'Italia. Un microbo di nuovo genere avvelena la vita pubblica contemporanea e cerca di invadere tutte le appartenenze sociali; un microbo coltivato con viva passione dai moderni intori del socialismo massonico e che già produce le sue funeste conseguenze: è il microbo dell'anticlericalismo. Non è nuovo nella sostanza, ma nella forma in cui si diffonde ed attacca gli organismi, è un prodotto delle fetide paludi di fango che invano la civiltà moderna ha cercato di allontanare dai maggiori centri di vita. E, come avviene sempre, questo microbo pervade, avvelena gli organismi più deboli, cioè i governi e gli uomini che alla forza del diritto credono di poterlo, all'alba del secolo XX, sostituire la forza negativa e dissolutrice dell'arbitrio e dell'odio settario.

E le conseguenze? La scuola laica ci regala alcuni sfacciati, ignoranti che uccidono, schiaffeggiano ed insultano i maestri; la libertà tolta ai cattolici è accordata ai nemici dell'ordine. Ed il microbo cammina e trova il terreno preparato dalla corruzione che è il miglior sementaio dell'anticlericalismo. E noi dobbiamo difenderci, per sacro diritto di natura, contro questa invasione epidemica; come tutti i microbi deleteri anche questo dell'anticlericalismo si neutralizza con un sol mezzo « la reazione ». Bisogna dunque perseverare da parte nostra con una vera campagna antimalarica: non basta lamentare gli effetti, bisogna risalire alla causa e combattere i centri di maggior infezione.

E questi centri sono i covi massonici, i parlamentari demoralizzatori, la scuola corruttrice, la stampa pornografica. Gli organismi deboli e sudici sono i primi ad essere attaccati dal morbo; quindi, avvaloriamo e purifichiamo il popolo con la coscienza dei suoi diritti e per la sua conservazione.

In epoca di contagio, tutti, gli animi generosi si trovano uniti per apprestare soccorsi e per combattere il male, noi per questo scendiamo coraggiosi e sicuri in campo per strappare da certe mani luride la fialetta dei microbi avvelenatori. E questa volta più che mai avremo il merito di formare il vero e proprio esercito della salute.

La tirannia del libero pensiero

Tengo sott'occhio lo statuto della Associaz. del libero pensiero "Giordano Bruno".

A leggere quegli articoli c'è da fremere di sdegno ad ogni momento pensando che si tratta di gente la quale parte in guerra ogni giorno contro la intolleranza, e l'invasione clericale, e che si drappeggia ad alfiere brevettato della libertà e della civiltà moderna.

Due articoli soprattutto — il terzo e il quarto — mi hanno vivamente impressionato. Li riporto testualmente:

"Art. 3.º = Il cittadino che deside-

ra di essere ammesso nell'Associazione ne farà domanda sul modulo che sarà fornito dall'ufficio di segreteria: questa domanda dovrà riprodurre la dichiarazione che il richiedente intende di vivere e morire nel culto del libero pensiero, e porterà la firma di garanzia dei due soci regolarmente iscritti.

"4. — Chi sarà ammesso nella Associazione che dà mandato ad uno dei soci di assisterlo negli ultimi momenti della sua vita e specialmente quando non sarà più in possesso delle sue facoltà mentali e di impedire coll'aiuto di altri soci e con ogni mezzo anche contro i membri della propria famiglia, che non venga modificata la sua volontà.

"Questa dichiarazione verrà consegnata al console segretario che ne rilascerà apposita ricevuta (III).

"Il console segretario alla presenza del socio dovrà chiudere in busta la dichiarazione, apporre alla busta il sigillo sociale, controfirmarla colla indicazione del nome del socio e del giorno della consegna quindi disporre per la sua conservazione negli archivi sociali.

"Il console segretario è ritenuto responsabile delle dichiarazioni da lui ricevute."

Poche parole di commento.

In forza dunque dell'articolo 3 il libero pensatore dal momento in cui si iscrive all'Associazione dove il libero pensiero ha il suo culto, cessa tosto di essere un pensatore libero. Questa posposizione di parole non è un bisticcio, come potrebbe sembrare a tutta prima: le due espressioni di libero pensatore e di pensatore libero hanno un significato diametralmente opposto.

Il libero pensatore infatti che accetta le condizioni proposte dal sodalizio rinuncia con ciò stesso alla sua libertà.

Egli è tenuto a promettere che come la pensa allora, così la penserà sempre, fino alla morte.

Sorgano pure nella sua mente dei gravi dubbi intorno alla dottrina che professa, studi più profondi, indagini più accurate gli facciano intuire che la verità è altrove; l'esperienza della vita, le delusioni, le contraddizioni, i dolori, le croci, per le quali le dottrine del libero pensiero non hanno parole di speranza e di conforto, tutto gli faccia pur sentire il bisogno, il prepotente bisogno di abbracciare un altro credo, il credo degli uomini più grandi, degli ingegni più eletti, degli spiriti più generosi di cui si onori l'umanità, il credo di milioni di anime sparse sulla superficie della terra. Ebbene la sua dichiarazione è là firmata e controfirmata: è là minacciosa insolente, tiranna, che gli impone di vivere e di morire nell'odio della verità conosciuta, e a quella legge morale a cui la propria coscienza lo richiama.

Lo statuto non parla chiaro ed esplicito soltanto per lui; esso contempla anche il caso in cui i membri della sua famiglia — anche i genitori — adunque — potessero intervenire perchè la volontà del loro morente in quei momenti estremi, ritorni a migliori propositi. Anche allora i liberi pensatori, i consoci dell'Inferno si varranno di ogni mezzo per impedire che ciò avvenga.

La dichiarazione ha valore anche per quell'istante solenne.

Davvero che il libero pensiero è un obbrobbioso, un despota crudelissimo.

Eccolo il mostro: si pone al fianco della sua vittima, non l'abbandona mai perchè non gli sfugga: guai se alcuno le mormora parole di salvezza eterna! Vigila attentamente perchè lo infelice non sconfessi ciò che ha protestato un giorno nel bollore della gioventù, nell'effervescente della passione anticlericale, sotto l'incubo del rispetto umano.

E' Satana che quando ha trascinato l'anima nell'abisso della colpa si adopera per impedire che si rialzi. E "con ogni mezzo", il libero pensiero vuole che i suoi

seguaci si adoperino perchè al disgraziato che muore non pervenga l'aiuto efficace della grazia.

Si potrebbe essere più diabolicamente settari, più perfidamente teppisti?

Ricordi però il libero pensatore che la libertà rimane sempre all'anima; le violenze del libero pensiero devono arrestarsi sulla soglia del santuario dove ella ha il suo impero.

Anche martoriato ed esausto dalle sofferenze, l'uomo può essere presente a se stesso, e far buon uso del dono che gli ha dato il Signore. Sul limitare della eternità un atto di sincera contrizione ha valore per ottenere la misericordia divina.

Gli iniqui però che, per quanto sta in loro, tengono schiava la libertà dell'anima, e sono costretti a ritirarsi davanti la porta del santuario segreto che può essere il teatro del divino perdono; gli iniqui riflettano se la loro infame azione sia tale da accaparrare ad essi quel perdono per l'ora suprema o non piuttosto di fare quell'ora, l'ora della vendetta eterna.

E quelli poi che forse si sentirebbero disposti ad ascrivere all'Associazione del libero pensiero, pensino seriamente se l'onore di appartenervi possa giustificare il turpe mercato della propria libertà.

Giovani abbiate coraggio

Io guardo sempre con affettuosa simpatia quei giovani i quali — esempio luminoso del coraggio cristiano — sfidano gli scherni e le contumelie dei compagni corrotti e miscredenti per mantenere saldi nel loro cuore i puri sentimenti della fede e dell'innocenza.

Sono essi degli eroi sconosciuti che combattono le battaglie morali più terribili della vita; sono dei coraggiosi soldati che fieri della religione avita, non arrossiscono né tremano di professare di fronte al malvagio la loro fede cattolica.

La forza del loro esempio dovrà risvegliare l'animo di tanti giovani, vittime volontarie del rispetto umano, un senso di ribellione contro un gioco così ignominioso. La loro condotta franca e risoluta dà ad un mondo giovanile fiacco e scoraggiato, che la fede cattolica deve essere professata in ogni luogo liberamente e senza rossore.

Se ben noi osserviamo, chi deride il mondo cattolico, chi si burla della Religione nostra è delle nostre più care credenze non sono degli spiriti forti, ma deboli, che sulle basi della vita innalzano tutto un edificio di menzogne e di imposture. Sono bravi questi pigmei, questi barbassori a lanciare il basso insulto contro una morale, che appunto perchè cristiana, suona aperta e solenne condanna alla loro vita di libertini e di scostumati, sono bravi di deridere ed insultare il giovane perchè va a Messa, perchè va alle funzioni, perchè si adopera e lavora nel campo cattolico-sociale, ma non sono capaci di fare queste braverie quando sono dinanzi a persone attempate, perchè sanno che con quattro parole essi resterebbero inchiodati alle spalle al muro.

Dunque, in aggiunta a tutto il resto, sono anche vili. Sì, vili perchè scelgono le loro vittime fra i deboli, fra i più indifesi e ci si permetta, anche fra gli incapaci.

Ma dinanzi ad una faccia risoluta che volendo potrebbe mettere i punti sugli i e rendere pane per focaccia, allora si tacciono, allora indietreggiano fino a quell'uscio che per loro può rappresentare ancora la migliore ancora di salvezza.

Credetelo, giovani cari, questi sono i vostri nemici, quei nemici che temete tanto e che conducono gran parte della gioventù a vergognarsi persino della loro divisa di soldati di Cristo. Amici, siate giovani di carattere. Non vergognatevi di professare la nostra fede di fronte a quei tali. Se il dovere vi chiama in chiesa, andate;

se vi chiama nella sede del Circolo, andate; se vi chiama in una pubblica dimostrazione, andate; andate sempre e con coraggio e con prontezza ed alle risa beffarde ed insultatrici rispondete sempre scrollando la polvere dalle vostre spalle. Quel giorno che farete così, avrete vinto il mondo, le sue ambizioni e le sue miserie.

La franchezza usata sarà di luminoso esempio ad altri vostri compagni più deboli, i quali da voi attingeranno il coraggio necessario a combattere le diuturne lotte per la fede di Cristo.



Nella Storia e nella Vita

Quell'ignorante del Padre Gemelli!

Il Professore Antonio Anile, insegnante alla facoltà medica dell'Università di Napoli, scienziato che è anche un genialissimo e squisito poeta, pubblican nel *Giornale di Italia* un lungo e interessante articolo «La concezione scientifica della vita» da cui ci piace stralciare la seguente constatazione:

«Il dottor A. Gemelli libero docente di istologia ed ora frate dei minori ed efficace propulsore della «Rivista Neoscolastica», che si pubblica in Firenze, raccoglie in grosso volume — «L'enigma della vita» — una serie di osservazioni, non prive di valore critico e di forza persuasiva, intorno ai problemi che più si dibattono nel campo delle scienze biologiche. La voce squillante e polemica non è di quelle che si può fingere di non ascoltare, anche perchè ci persegue insistentemente. Nel volume in tavole nitide, vi sono riproduzioni di preparati microscopici e di pratiche sperimentali quali si usano nei laboratori più noti di biologia. Non si tratta questa volta di orecchiante, ma di uno scienziato per conto proprio, che trae dallo stesso materiale, che alimento per tanti anni la spensierata scorribanda contro ogni filosofia, nutrimento di idee per rimettere in valore una nuova metafisica. Forse è la prima volta che la rocca della Dea Ragione viene presa d'assalto con tanto vigore: ed a me sorprende meno l'assalto stesso quanto il silenzio e la dedizione di coloro che sin ieri più hanno gridato e proclamato i diritti positivi della scienza. Incominciò a credere che codesti banditori non fossero in buona fede. La cultura scientifica del Gemelli ha il pregio di non essere unilaterale. Egli affronta questioni di anatomia, di fisiologia, di psicologia e di antropologia con eguale competenza e con un corredo di cultura storica che contribuisce non poco a rendere più valide le sue argomentazioni. Non ha d'altronde l'uso di inveire contro gli avversari. Quando giunge a dimostrare la manchevolezza di una storia scientifica, che parve ai più granitica, egli passa oltre a combattere un altro errore. Non importano a lui le persone, ma le cose ed i fatti, che per parecchi anni, s'alzarono confusamente come una barricata a trattenere il cammino ideale dell'umanità. Come tutti i combattenti, per un bisogno dello spirito, che sorpassa i bisogni materiali, egli, anche nel fervore della lotta si mantiene sereno come un apostolo. Pur dissentendo da lui in non poche conclusioni non si può non ammirare questo campione della scienza, che, dalla parte opposta si chiama a rimeditare le ragioni del nostro sapere».

Ecco, un raggio... clericale di luce, che rischiara la pagina nera del *Giornale di Sicilia* e mostra come siano comici quei giornali che si affannano dietro ai frati ed ai preti per cercare nei pochi disgraziati disertori (pochi in confronto al numero grandissimo dei sacerdoti; pochissimi in confronto all'immensità dei disonesti nei partiti anticlericali) un fragile argomento per concludere che l'intelligenza ed il cuore allontanano dalla Chiesa....

NELLA LETTERATURA

E NELL'ARTE

L'Endecasillabo di A. MAFFEI

(continuazione)

Ma è soltanto *ne l'armonia del metro* e nella *cadenza del verso* che l'endecasillabo del gran traduttore del Milton, trova quella sublimità di poesia, che nessuno degli studiosi e poeti ha saputo negargli? È soltanto dalla distribuzione delle *figure e dei colori* che il verso del Maffei trae quel mirabile splendore poetico che lo rende superiore financo a quello del Monti e del Parini? Felice Romani lo ha detto: le anime del Milton e del Maffei, simili a due strumenti armati delle stesse corde e temperati sullo stesso tenore, concepirono uguali il *sentimento del bello ideale*, così come uguale ebbero la *cognizione del vero*. Laonde, per ciò che è dato discernere al mio giudizio, la poesia del Maffei costa propriamente, per quello che appartiene alla forma, di uno stile elegante che rende morbida e velluta la stessa robustezza del verso; e, per ciò che alla sostanza si riferisce, di una sì copiosa fecondità d'immagini e ricchezza di sublimi scienze, da non venire mai meno, in tale splendore, sino alla fine dell'opera.

I quali pregi, benché da un lato accennino ad un mirabile livello creativo delle due anime, del Milton e del Maffei; dall'altro emergono così spontanei, nella versione da esser certi o quasi, senza bisogno di uno studio comparato qualsiasi, che non l'impronta dell'autore originale, ma il genio del traduttore informa tutte le parti del poema secondo il genere o magniloquente, o patetico, o descrittivo, o drammatico. Mi proverò quindi di sceverare dal bello il bellissimo (e questo in qualche brano, s'intende) del gran poema, studiandomi così di mettere sott'occhio ai lettori, la verità dei miei apprezzamenti.

Il tratto che segue è una parlata audace che Satana nel suo baratro, *senza fin profonda* rivolge a Bezebù.

colui che più vicino
Di possanza e d'empiezza in ciel gli stava.

« Se tu pur quegli
Sei... (ma quanto scaduto ed ah! diverso
Da colui che di pompa e di bellezza
Là nei regni felici un dì vincea
Miriadi splendidissime di spirti!)
Se pur quegli sei, che un mutuo fatto
Un pensiero, un consiglio, una speranza,
Un cimento medesimo ed uno stesso
Glorioso disegno a me congiunse,
Come un'altra sventura or ricongiunge
Nella stessa caduta, in quale abbisso
E da qual loco rovinanno il vedi!
Tanto invito poter quelle infocate
Armi a Lui dierò! Ma chi pria conobbe
Di quell'armi terribili la pssa?
Pur né per esse, né per quanto ancora
Sappia nel suo disegno il fortunato
Vincitor flagellarmi, io non mi pento,
Né mi cangio in eterno, ancor che molto
Trasmutato di fuor. No, quest'immoto
Spirto cangiarsi non potrà, ne questa
Tra sublime, dal sentire commossa
D'un gran merito oltraggiato, ond'io fui spinto
A cozzar col più forte, allor che tanti
Trascinai nel conflitto, angeli armati
Che sprezzarlo fur osi, e, me seguendo
Forza opposero a forza, e in dubbia pugna
Gli scrullâr nel sue cielo altare e trono.
Fummo sconfitta: e che perciò? fiaccati.
Benché vinti non siamo. Una indomata
Veglia, uno studio di vendetta, un astio
Immortale, ed un cuor che mai piegassi,
Mai sopporrsi non può, che denno adunque
Altro significar se non che demo
Soggiogato io non sono? Oh, questo vanto
Rapir non potrà nella sua possa
Ne l'ira sua! Curvarni? ossquioso
Implorar nella polve un vil perdono?
Non adoro un poter che nella stretta
Di queste braccia vacillò; sarebbe
Codardia svergognata, assai più surpe

Che la nostra caduta. E poi che fermo
Ha nel destino, che perir non debba
Né il vigor degli Iddii né la celeste
Loro sostanza; poi che l'ardua prova
Fatta in cielo per noi, nonchè spossarci
N' afforzò di consiglio e di prudenza,
Non potrem rinnovar, nella fiducia
Di furtuna miglior, o colla frode
O colla forza, un'implacabil guerra
Contro il nostro nemico, or che trionfa
Della perdita nostra, e regna scio
Del ciel tiranno? » (libro V v. 107-159).

In verità, una scienza profonda è in questo tratto di sublime eloquenza. Che se i concetti teologici, che inneggiano l'in-

tima natura degli angeli caduti nel baratro, e l'immenso scibile sulla grandezza di Dio di cui sollevano un lembo dell'infinito velo, sono al mio ingegno come l'oceano all'occhio del navigante, cui fa sentire la coscienza della propria debolezza e limitazione, non sarò certamente io che vorrò misurarne il valore.

Il concetto dell'attuale condizione d'un angelo che richiama alla memoria la bellezza e la pompa di un suo pari un di sfolgorata là nei regni felici; di una disperata tenzone terminata in una sconfitta, il cui ricordo, ah! quanto doloroso, si lega a quello terribile di un invitto potere; la

mirabile concezione di otto versi che descrivono l'impenitente superbia di Satana e l'impossibilità volontaria di una sottomissione, secondo la dottrina rivelata; la disperata lusinga di una fortuna migliore, che lampeggia nel pensiero dello sventurato attraverso la coscienza della propria forza nella frode e nel consiglio, sono tale cognizione del vero in tale robusta eloquenza ed elegante stile, da doverne, quasi per questo solo, convenire nell'adagio filosofico, che *il bello è lo splendore del vero*, nel chiaro e preciso, che il verso del Maffei desume la sua bellezza innanzi tutto dall'aero che in esso si contiene.

NOTE POLITICHE ED AMMINISTRATIVE LOCALI

MACCHIAVELLI IL MACCHIAVELLISMO

E IL SINDACO DI BARCELLONA

Il Sindaco di Barcellona dispone di attitudini oratorie: ed egli lo sa, tanto che tutte le volte in cui, a causa delle sue molteplici cariche, gli venga fatto di dover pronunciare un discorso, ricorre alla *sudata carta*, e legge.

Il Sindaco di Barcellona ha però la malinconia di essere un arguto interruttore, ed un abile manipolatore di risposte; e per tale malinconia spesso avviene che egli faccia dello spirito fuor di luogo o ricorra a frasi... abbastanza infelici.

Nella prima seduta della sessione consiliare di autunno un Consigliere obiettava al Sindaco che era semplicemente indecoroso domandare al Governo Cinquantanovemila lire per quindi ridurre le pretese a sole Cinquemila lire. Ed il Sindaco, nella sua proverbiale di sinvoltura, rispondeva che il *fine giustifica i mezzi*.

Senza dubbio il cav. Cambria ha creduto, e forse crede ancora, di aver data quella che vuol dirsi una *bella risposta*, ma chi consideri il contenuto della frase machiavelliana, ormai trita e ritrita, e faccia qualche considerazione in merito all'argomento che la provocò, troverà come essa sia stata lanciata molto a sproposito, rivelando altresì la grande leggerezza del nostro primo magistrato. Non è facile invero vedere a quale eccelso, grandioso, fine l'amministrazione si sia ispirata ricorrendo al mezzo puerile, ridicolo, di far passare per *spese straordinarie del terremoto* anche le poche lire dell'accaloppiacani, e provocando le censure, insieme alle beffe, dell'Autorità Prefettizia. Il Macchiavelli, con la sua teoria, non avrebbe potuto subire una ingiuria più... infantile.

Se non che la frase del Sindaco va raccolta, e messa in considerazione, e commentata, per un ordine di idee più generale.

« Il fine giustifica i mezzi. » Ma non credete, lettori, che sotto questa formula sia compendiato oramai tutto lo svolgimento della vita amministrativa barcellonaese? Il cav. Cambria s'è lasciata sfuggire — con molta leggerezza, dicevamo, la frase che lo caratterizza nella sua azione di Sin-

daco e di capo di un partito. E' stato un *lapsus linguae* assai sincero nella sua imprudenza.

Noi non sappiamo se il nostro Sindaco abbia una qualche coscienza del Macchiavelli e del suo concetto politico, se abbia mai preso tra le mani quel *Principe* dove sono tanti suggerimenti malvagi, ed empici, o se sia d'accordo con coloro che interpretarono benevolmente l'opera del segretario della Cancelleria dei dieci: forse egli pronunziò quella tale frase in quella tale seduta come una delle tante *frasi fatte* delle quali si compiace di mostrarsi spesso informato. Tuttavia, sia che egli conosca il Macchiavelli e ne apprezzi le opere e la politica, sia che ignori quel Grande non sarà inutile dimostrargli come e qualmente il fine possa giustificare i mezzi fino ad un certo punto, e come sia cattivo costume adoperare cattivi mezzi per pessimi fini.

A giudicarlo dall'azione sua, in questi ultimi anni, il Sindaco attuale non risulta animato da buoni propositi, né tendente ad alle finalità; né si può dire che i mezzi ai quali è ricorso siano stati men che machiavelliani.

Fino a questo momento pare che egli un solo fine si sia proposto: quello di divenir Capo del Paese, di eliminare in seno al suo partito, ed anche negli altri partiti, tutte le persone che in certo modo potevano dargli ombra, o recargli delle noie. E arrivato al Potere, giovane, immaturo, impreparato, con scarsa coltura, con mediocre astuzia, ha intesa ogni sua cura ad appagare il desiderio di restarvi, transigendo nell'un modo o nell'altro equilibrandosi tra i diversi gruppi, gingillando amici ed avversari, promettendo e non mantenendo; (Macchiavelli dice che *può un signore prudente non osservare la fede*) ed ha con l'opera sua rinsaldato nei cittadini quella convinzione disgustosa di sfiducia per cui Barcellona resta al disotto di tutti i paesi vicini.

Il Paese ha potuto assistere così alla eliminazione del Sindaco Pettini e alla successione di un giovane Sindaco meno *giovane* nell'animo e più scettico del precedente; ad un connubio con un partito di opposizione miseramente travolto dal *macchiavellismo* del Sindaco Cambria,

alla enunciazione di un programma da circo equestre del quale, dopo tanti anni, non un numero solo è stato esaurito.

« Il fine giustifica i mezzi » ma noi domandiamo al Sindaco che in pieno Consiglio Comunale si lasciò sfuggire la frase quali sono i suoi *fini* dal momento che i *mezzi* sono cotanto deplorevoli.

Egli non si è peritato, pur di arrivare, pur di non perdere le redini, di provocare ogni sorta di transazione, di scendere fino all'ultimo dei suoi avversari, di nemici antichi, di dare una pagnotta a certi rimbrosi, di fare l'anticlericale; il masoneggiante contro le proprie convinzioni e in urto ai propri precedenti, or quale è quel fine onesto, saggio, lodevole, che egli si propone a vantaggio del paese e a giustificazione dei sistemi adottati?

Certo è che sino a questo momento Barcellona non ha visto alcun vantaggio dall'opera di lui: non si è avuto altro che una serie ininterrotta di promesse e di inadempimenti; egli non ha impressa alcuna orma di sé; è rimasto molto al di sotto dei Sindaci che lo procedettero. Non ha fatto che continuare le tradizioni di un partito vecchio, logoro, demoralizzato, rinsaldare il crollante edificio della Maggioranza per rendersene padrone e circondarsi delle solite figure equivoche e con esse sgovernare: non uno, non uno solo, dei tanti problemi che da tanto tempo incombono sul paese ha trovato per opera sua la soluzione.

E metre altrove si migliora, e sorgono edifici, e si completano opere pubbliche, e si sistemano e organizzano pubblici servizi, e si strappano al Governo concessioni e privilegi, qui tra noi gli amministratori — il Sindaco a capo — pensano soltanto alla propria conservazione.

I mezzi sono machiavelliani ma gli intendimenti?

Forse il Sindaco crede che si possa fare il mestiere del Macchiavelli così come si può fare l'arbitro nel Consiglio Comunale di Barcellona. Ma se ciò crede, bisognerà concedere che egli del Cancelliere fiorentino non conosce che il nome e che l'opera che egli sta svolgendo non rappresenta che la più goffa parodia del Macchiavellismo.

Purtroppo!

Sotto l'avello
di Macchiavello
Giace la maschera
di Stenterello

CONSIGLIO COMUNALE

Giovedì 17 Novembre 1910

Affidiamo, a cominciare dal presente numero, la parte riguardante i resoconti delle sedute consiliari al nuovo collaboratore del quale è nota, per altre prove, l'abilità e la non comune conoscenza delle cose municipali. (u. d. r.)

La decadenza

Ancora una volta il Consiglio Comunale di Barcellona ha dato pubblico e indimenticabile documento di tutta la sua morale e intellettuale miseria.

Ad un reclamo chiaro, esplicito, avente una base sulla parola incontestabile della legge, e sua conferma dello spirito della legge stessa, vennero opposti pochi cavillosi argomenti curialeschi misti a gratuite asserzioni e il Consiglio all'unanimità deliberò che la carica di consigliere comunale, in persona del Fazio e del De Salas è perfettamente compatibile con la situazione di debitori della Congregazione di Carità.

Questa deliberazione, ignobile nel suo contenuto, non ci sorprende, perchè l'avevamo perfettamente prevista. Da un'orda di mangioni associati al solo scopo di sfruttare il Comune non potevamo aspettarci di meglio.

Fortunatamente l'opinione del Consiglio Comunale ha in questo caso un valore proprio insignificante. Sono le superiori autorità che debbono decidere: dalla Giunta Provinciale Amministrativa al Consiglio di Stato. E noi di fronte ad esse faremo valere le nostre ragioni sicure del trionfo finale della giustizia.

Diamo intanto qualche nota della seduta. I due ebbero le difese strenne, poderose, del loro degno commilitone Biondo il quale spezzò molte lancia per il rigetto del reclamo. Si ritiene generalmente che egli si sia accalorato tanto per certe ragioni di omogeneità con il cav. Fazio. Biondo difatti parlò stupendamente bene tanto che il Sindaco Cambria non poté a meno di dimostrare più volte il suo onesto e lieto consentimento e per poco non scese dall'alto seggio per lanciarsi in fronte.

Biondo concluse domandando che il reclamo venisse dichiarato inammissibile in diritto in fatto; e gli altri Biondo presenti votarono unanimi in tal senso. Non esclusi i massoncelli i quali, poiché la Loggia è divenuta una succursale della mangiatoia di Palazzo Longano, votarono... come Biondo propose.

Numerosi assenti.

Il consigliere avv. Crisafulli non si fece vivo; il consigliere Solile abbandonò l'aula perchè zio del cons. Fazio; il Cons. Francesco Alicò arrivò a discussione finita e per ciò si astenne; il con. Pettini Giovanni, che tanto scalpore aveva menato per questa decadenza, si rese irreperibile. Se l'assenza degli altri può avere una giustificazione, più o meno esauriente, l'assenza del Consigliere Pettini non può avere giustificazione di sorta.

Egli che si era reso il promotore della decadenza avrebbe dovuto trovarsi risolutamente al suo posto, e, se trattenuto altrove da motivi di forza maggiore, avrebbe dovuto ottenere dal Sindaco — come è consuetudine in tutti i consessi — che la questione venisse rimandata.

L'Ospedale Cutroni e i medici condotti

Il Segretario legge una lunga relazione dell'avv. Luigi Fulci con la quale tenta dimostrare che legalmente nessun obbligo incombe ai medici condotti di assumere servizio gratuito all'Ospedale. A tale relazione segue una nota dell'avv. Francesco Bonsignore il quale si associa al parere del Fulci.

Il Cons. Alicò prende la parola asserendo che ad un amico che andò ad intervistare l'avv. Fulci questi dichiarò che non sapeva le condizioni economiche dell'Ospedale e che perciò aveva dato un giudizio molto incompleto. Rivolgendosi al Consiglio dice: Signori lasciamo andare le vie legali. Io mi appello al vostro buon

cuore venga dato un aiuto all'Ospedale che per le sue ristrettezze economiche non può funzionare. Vi prego di accettare la mia proposta senza badare a bizzie, a rancori personali, a questioni di campanilismo.

Biondo dimostra con alquante citazioni come all'autorità comunale incombe l'obbligo di soccorrere gli istituti di beneficenza insufficienti. Propone la seguente aggiunta all'art. 7 del regolamento di condotta medica « I medici condotti nei casi di estrema necessità ed urgente bisogno invitati dal sindaco devono prestare l'opera loro all'Ospedale Cutroni per la cura dei poveri in esso ricoverati ».

Perdichizzi non intende che per sopprimere ai bisogni dell'Ospedale si debba pretendere il sacrificio dei medici condotti. Noi, dice, abbiamo chiesto il parere di competenti giuriconsulti e da quelli non possiamo derogare.

Del resto l'Amministrazione ospedaliera mai ha chiesto l'intervento dei medici al Sindaco. I medici condotti non possono offrire l'opera loro senza essere richiesti.

Biondo replica. Io parlo per servizio ordinario nei casi in cui il Dott. Russo possa, per malattia o per altro, essere impedito. In quei giorni gli infermi non possono certo restare senza cura.

Perdichizzi risponde che al servizio interno dell'Ospedale deve pensare la sua amministrazione. Del resto in casi di urgenza il Sindaco ha mandato qualche volta il Dott. Basilico e pare che l'opera sua non sia stata bene accetta. Quindi non è vero che l'Ospedale non sia stato aiutato dai medici condotti.

Alicò dice che sin da quando è sorto l'Ospedale il lavoro dei medici condotti è di molto diminuito perchè quasi tutti i poveri ricorrono all'Ospedale dove hanno assistenza conveniente. Intanto il Comune paga SETTEMILA LIRE per i medici condotti.

Perdichizzi gestisce.

Alicò voi mostrate di non saperlo. Non mi meraviglio se voi non lo sapete consigliere Perdichizzi. Non si neghi però l'aiuto di un medico condotto nelle operazioni di alta chirurgia. Vero è che una volta venne richiesto dall'Amministrazione dell'Ospedale un medico condotto ma l'amministrazione stessa lo pagò con CENTO LIRE. Venne Basilico ed è stato pagato! (A questo punto si nota l'uscita dall'aula del Consigliere Basilico Vittorio « con aria di dispetto »). Venne un'altra volta il Dott. Siracusa e non voleva alcun compenso ma si insistette e gli fecero accettare quindici lire. Questo denaro fu sottratto ai poveri.

Ma ditelo che siete voi i veri nemici della beneficenza!

Avete il coraggio di negare un sussidio ai poveri per sfamare... « (silenzio e attenzione nel pubblico) ».

Alicò prosegue ed apostrofa la Maggioranza: Volete la rovina dell'istituto il quale a dispetto vostro funzionerà col sacrificio dei suoi impiegati. Abbiamo un solo medico, un solo infermiere, e un solo servo che fa anche da becchino.

Voi pretendete che i denari del Comune vadano tutti nelle borse dei vostri amici: i medici condotti « (va notato il solito risolino impertinente dell'onorevole Sindaco il quale interviene nella discussione per calmare il Consigliere Alicò « giustamente indignato »).

Sindaco cerca di disciogliere la giunta la quale, dice lui, non ha fatto altro che richiedere il parere dell'avv. Fulci sottoponendo a lui la questione di diritto. In quanto ai medici condotti se hanno rifiutato di prestar l'opera loro all'Ospedale lo, hanno fatto interpretando i loro doveri con il Comune. Purtroppo « (si notano suggerimenti auricolari dell'assessore Crisafulli) » mette ai voti la proposta Biondo.

Mazzei dichiara che voterà di no e motiverà il suo voto.

Nell'appello personale va notato il NO

di Bonomo e quello del Cons. Dott. Casasata.

I massoni Valveri e Mazzei votano NO; dai massoni si distacca l'assessore Crisafulli che tra generale soddisfazione vota SI.

Il risultato da 18 voti favorevoli 4 contrari. La proposta Biondo viene accettata.

Questa seduta merita un commento più ampio di quello che per questa volta non ci consente lo spazio. Sarà per il prossimo numero.

NECROLOGIA

Giovedì 17 a mezzogiorno, a soli 32 anni, sposa eletta da nove mesi e madre da poche ore

MATILDE RAYMO CARAMELLI

munita dei conforti religiosi involavasi dal marito, dal figlio, dalla madre, dai parenti tutti, lasciando di se larga simpatia, profondo compianto nella cittadinanza intera.

La redazione anch'essa si associa a tanto dolore.

CRONACA

E' stato fra noi, ospite degnissimo, S. E. Mons. Vescovo Paolo Schiro, delegato apostolico per le Colonie albanesi in Sicilia. L'insigne prelato lascia in mezzo a noi un prezioso ricordo di santi ammonimenti e di nobili esortazioni a lavorare per la causa di Gesù Cristo e della Chiesa. L'efficacia delle sue parole è tanto maggiore nell'anima nostra, in quanto esse erano ispirate un ineffabile senso di bontà non comune. Per maggiormente incoraggiarci, ha disposto per la nostra azione cattolica un assegno annuo.

A Lui, l'omaggio riconoscente di quanti condividono il nostro lavoro e le nostre aspirazioni.

Morale anticlericalissima

Fa le spese dei Circoli e delle conversazioni un fatterello che ha un certo valore come indice della morale di alcuni minuscoli catoni abortivi che si atteggiavano in questi giorni a mangiapreti.

Per soddisfare al lusso, ai cavalli, allo Sport, e ad ogni sorta di snobatezze di un tale, che è pure scribacchino di scarto in quel giornale; non è stato soddisfatto un debito per L. 6000 contratto con un prete. La vertenza continua... Forse anche noi continueremo su questo tema.

Per soliti botoli ringhiosi e... bagnati

Il noto libello "Un pezzetto di carta sporca", esercitando nel basso mestiere appreso alla loggia, continua a fare il maleducato. Le sferzate energiche che gli lasciano le lividure sulla faccia lurida congestionata dalla convinzione di sapersi la cosa più spregevole di questo mondo, fan sì che esso metta fuori certi la-

menti da meritargli la nostra compassione. Ed è appunto nella compassione che noi proviamo per il periodico "Un pezzetto di carta sporca", nonché per tutta la piccola tribù dei nostri infelici denigratori, che diciamo ai medesimi: Lasciate stare; la politica e la dignità, alla quale fate appello troppo spesso come chi sa di non averne e di non poterne avere giammai, non sono roba per i vostri denti troppo piccoli, e poi troppo fetidi, troppo cariati troppo tremanti per masticarle. Sappiate che parlando voi di politica, fate ridere i tacchini, come quando veniste fuori con un articolo riguardante l'On. Luzzatti. Oh! c'è da ridere veramente! "Un pezzetto di carta sporca", che dà lezione a Luzzatti, Via, botoli ringhiosi e... bagnati, studiatevi la grammatica e sgobbate sul vocabolario, se volete essere promossi agli esami almeno in tempo di terremoto. E lasciate stare specialmente la morale. Per carità! Smettete dal fare i paladini della morale, poichè la vostra morale, come la vostra dignità e la vostra altezza (ah!! ah!! Sua Altezza "Un pezzetto di carta sporca" noi la troviamo polverizzata insieme col fango quando ci leviamo le scarpe. Via, botoli ringhiosi e bagnati smettete dal fare i saccenti di psicologia che vi fate scodellare da qualche medico più ignorante e più degenerato di voi, il quale a sua volta se la va imprestando da qualche libro che è lo specchio dell'anima vostra. Lasciate stare la morale, vi diciamo, poichè conosciamo assai bene di che cosa sono capaci certi anticlericali anche quando si truccano da moralisti. Sappiamo con quanta tranquillità siano soliti consumare i più vergognosi delitti all'ombra del loro stesso talamo.....

Sappiamo di certe scene lacrimevoli dovute al loro infame mestiere di rubare altrui l'onore, e sappiamo tutta la loro ignominia presente e passata.

Infine, non ci fate più rivoltare lo stomaco con le vostre ereticherie auto-laudatorie quando vi attribuite la vigoria dei giovani anni. I vostri non sono giovani anni nel senso della vigoria. I giovani moderni spesso non sono che delle esistenze precocemente distrutte, impastate di mercurio, la cui anima nera è capace soltanto dell'imbeccata denigratoria di quattro stupidi anticlericali stantii, e nulla più.

Vincenzo Lucà Trombetta, gerente respons.

Messina — Tip. S. Giuseppe

Vincenzo Lucà Trombetta

Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 7

Barcellona Pozzo di Gotto 10 Dicembre 1910
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

Cattolici o clericali?

I nemici della Chiesa crearono la parola *clericalismo* perchè credettero con essa di esprimere brillantemente la teoria dei due poteri, civile e religioso, concludono che, occupandosi questo di politica, perciò stasso salta come ladro la siepe ed entra nel podere altrui. Essi però, quando gettarono tale semente sul terreno che sembrò loro adatto, dell'ignoranza del popolo, con la fiducia in seno che il granello di senapa, simile al *noce di fra Galdino*, avrebbe dato a suo tempo fiori e frutta a bizzeffe, non badarono menomamente a ciò cui avrebbero dovuto badare: al buon senso del popolo, capace di mandare all'aria, in un istante la fatica sudata di tanti anni, per la quale si son versati fiume d'inchiostro, e si è sciupato, in isterili lucubrazioni politiche, il fior fiore della sapienza anticlericale dell'ultimo getto. Il bello si è, che tale buon senso, nell'udire la lezione dei saggi venuti ad incomodarlo per un nonnulla, non ha inteso nemmeno il bisogno di protestare contro la parola, poichè ha detto: Bene, se i sacrosanti diritti della Religione, che si legano inseparabilmente e s'incarnano nella vita stessa temporale dei suoi membri, vi piace definirli con la parola *clericalismo*, fatelo pure, intanto che il significato rimane sempre lo stesso: invece di cattolici ci chiameremo clericali; se mai sarete responsabili presso i retori di una grave improprietà di lingua, ciò che per noi non monta.

Così è avvenuto, che i cattolici di tutto il mondo hanno continuato ad usare del loro diritto di organizzazione, e quello che nella mente dei soliti speculatori della vita pubblica doveva significare un nomignolo quasi informante per essi, abortì vergognosamente al cospetto dell'umanità, che ha inteso e capito di che cosa si trattava: cioè di un vero tentativo di sopraffazione contro i cattolici, la cui libertà non si concepisce senza una condizione giuridica tale da garantirne l'esistenza pratica e materiale.

Cattolici sì, clericali no — ripeterono altri, cui la frase giunse opportuna come una transizione fra la loro coscienza religiosa e la dedizione al liberalismo rivoluzionario, sempre pronto ad aprir loro più o meno confessabilmente i cordoni della borsa. Ma la coscienza vera, religiosa del popolo, nella cui sede inmutabile affogheranno sempre i sofismi della politica, non consentirà mai, che i suoi templi vengano a profanarli i nuovi barbari del moderno sensualismo paganeggiante, che di buon grado ne sarebbero teatri; e che il vangelo, vita dell'intelligenza e del cuore umano, abbia ad essere sostituito... dal caos indefinibile della morale laica.

LUCE E AMORE

L'alba di Dio nel pensiero moderno
(Continuazione)

Poichè mi son proposto di indagare cause del movimento nuovo, del soffio meraviglioso di vita religiosa che si manifesta nel pensiero moderno, credo di potere stabilire per la prima l'insufficienza delle scienze sperimentali a soddisfare tutti i bisogni dello spirito umano.

Fu proclamato il materialismo scientifico, cioè il dominio assoluto e dispotico del più abietto materialismo sostenuto e ricoperto dall'etichetta delle scienze sperimentali. Non più Fede, non più metafisica, ma Scienza, solamente Scienza, e Scienza sperimentale, l'unica divinità rimasta illusa nel deserto Olimpo. E' dessa la sola autorità infallibile, innanzi a cui l'uomo deve piegare la fronte. Al grido antico degli aristotelici, *Magister dixit!* è successo il grido moderno: *scientia dixit!* la scienza dice! la scienza insegna! la scienza prova! la scienza, sempre la scienza! Che volete? un'ebbrezza nuova e non dell'intutto ingiustificata, ha esaltato, vinto, stordito gli animi, siccome i fumatori d'oppio.

Dal gabinetto di fisica, dal laboratorio astronomico, dal teatro anatomico, dalla stanza solitaria dell'archeologo, del filosofo, del critico che vegliano le lunghe notti a decifrare codici antichi, mattoni assiri, tele egiziane, libri sacri orientali si è partito un soffio nuovo, caldo, potente di vita. Quel soffio ha animato le generazioni contemporanee con una veemenza d'entusiasmo non inferiore a quella suscitata dal soffio delle crociate, il quale sollevò tutta l'Europa e per più secoli riversò l'Ocidente nell'Oriente. Al grido di Pier l'Eremita: *Dio lo vuole!* si sostituì dopo tanti secoli il grido: *viva la scienza!*

La scienza...! Era il motto dell'insurrezione contro il passato, il motto glorioso della marcia trionfale verso l'avvenire. Emilio Zola nel discorso pronunziato innanzi alla gioventù francese ben descriveva questo movimento entusiastico così ripieno delle illusioni che sembravano speranze: *Tout savoir, tout pouvoir, tout conquérir*. — Saper tutto, poter tutto, conquistar tutto! Era l'ebbrezza delle aspirazioni! Era la sicurezza di un infallibile successo. Rifare con la verità scientifica una società nuova assai più grande e felice dell'antica. Ed intanto le scoperte si aggiungevano alle scoperte, le invenzioni del giorno venivano superate da quelle del domani. Pareva che i cieli e la natura tutta non dovessero più aver dei segreti per l'uomo. Abbiamo la luce elettrica, ed il gas illuminante ci appare cosa meschina, e la luce del petrolio diventa direi quasi preistorica. Il telefono si sostituisce al telegrafo, il fonografo alla stampa e rende eterno non solo il pensiero, ma anche la parola volante dell'uomo. La materia domata, conquistata, resa schiava docile ed intelligente dal genio umano, pareva che finalmente avesse trovato il suo vero Dio, non già un Dio invisibile ed infinito relegato nel gran castello dei cieli, a guisa d'un feudatario dei tempi carolingi, ma un Dio visibile, palpabile, mortale nell'individuo immortale nella specie: il Dio uomo. Era l'ora delle vertigini e delle demolizioni; l'ora dell'emancipazione completa ed assoluta. La Scienza diveniva tutto e la Religione era niente. E la scienza inebriata divenne insolente come tutti i parvenus della fortuna e scrisse allora la frase famosa del

positivismo: *Extinctis Diis Deoque, successit humanitas*. Agli Dei del Paganesimo ed al Dio del Cristianesimo morti e sepolti è successa, unico Nume, l'umanità. E la Religione di questo nuovo Nume fu la scienza sperimentale, intronizzata al posto dell'antica fede. Il Berthelot nel suo libro: *le origini dell'Alchimia* compendia il grido dell'ebbrezza del trionfo: *Oggimai il mondo non ha più misteri per l'uomo*. Ed allora le menti si rincorarono esclusivamente nel dominio delle scienze naturali e trasportarono le leggi del mondo fisico al mondo religioso morale sociale.

Quindi nuovi dommi s'imposero alle intelligenze, dommi più imperiosi e più ferrei di quelli della Chiesa, perchè crudelmente brutali. Eppure questi nuovi dommi si accettarono ben volentieri, perchè non presentati in nome di un'autorità spirituale, sibbene in nome della scienza; perchè non siccome formole rivelate da Dio, ma come formole scaturite dagli esperimenti fisici e chimici e perciò dommi visibili, tangibili, sperimentabili sempre.

Fu una febbre, un delirio, una vertigine universale... Ed oggi? Il delirio comincia a venir meno, la febbre diminuisce, l'entusiasmo si raffredda, le vertigini si calmano. Un senso profondo di sfiducia e di sconforto s'impadronisce degli spiriti. Da un lato è la scienza stessa che fa ricredere gli animi, perchè spesso non è una scienza reale e positiva, ma ideale, fantastica, ipotetica; ed ecco che nuovi esperimenti, nuove prove minano e demoliscono i castelli scientifici fabbricati con tanta facilità dal materialismo moderno.

Heckel ed Huxley, Buchner, e Moleschott, Ferri e Lombroso in molte delle loro teoriche e dei loro principii oggimai fanno più ridere che pensare.

Max Nordau dovrebbe rifare, orientandosi ad altro polo, i suoi volumi sulla Degenerazione.

Perchè non è solamente la scienza nei suoi rappresentanti rimasti credenti, come il Quatrefages ed il Pasteur, ma anche nei liberi pensatori di maggior fama, come il Dubb's Raymond che applica il suo *ignoramus et ignorabimus* a tutto ciò che sorpassa la materia inorganica; come il Vichow, lo spirito più libero d'ogni prevenzione religiosa, che ciascun anno ripete, come il ritornello d'una romanza, il suo verdetto di condanna contro l'evoluzionismo darwiniano. In guisa che l'uomo moderno si comincia a persuadere che le scienze sperimentali debbono avere un culto certamente, ma non un culto d'idolatria e di feticismo, e che ai loro trovati vi ha un limite siccome alle acque dell'Oceano.

Hucusque et non procedes amplius. Le parole di Berthelot restano sconfessate e bisogna ripetere col triste sorriso di Amleto le parole dello Shakspeare: Orazio! Vi son troppi misteri nel mondo che non potrà conoscer mai la tua filosofia!

D'altra parte si riconosce e si sente che le scienze sperimentali non possono soddisfare tutte le esigenze dell'uomo, né sostituirsi alla Religione e colmare il vuoto profondo del cuore. L'anima è, e sarà sempre naturalmente religiosa.

Il sentimento religioso si può comprimere per un tempo più o meno lungo, ma non si può distruggere. Prendete i rami d'un albero, sforzate li abbassate violentemente a terra. Invano; appena saranno liberati dalla forza del nostro braccio, riprenderanno la loro elasticità e torneranno a

slanciarsi verso il cielo. Ecco l'immagine dell'anima, sempre la stessa in tutti i secoli ed in tutti i luoghi. Il materialismo scientifico ha voluto trattarla come i Filistei avevano trattato Sansone: le vollero cavar gli occhi della Religione per non vedere più il cielo, gittarla in questa oscura prigione dal mondo sensibile, per girarvi la macina della materia. Ma l'anima ha ridomandata la luce degli occhi e la luce del cielo. E, come Sansone, ha abbracciato le colonne del tempio del materialismo per disfarsi di esso e dei suoi grandi maestri. Invano la scienza le ha detto:

Io sola ti basto, io sola posso ben supplire la fede! Invano! Invano! Le scienze naturali non potranno mai appagare le aspirazioni sovranaturali: nostro malgrado l'infinito ci tormenta sempre. Fare indietreggiare Dio nelle regioni dell'inconoscibile non significa aver provato che egli non esiste punto. Dire agli uomini: Disinteressatevi dallo scrutare il problema dell'origine e dell'ultimo fine, non vuol dire che l'uomo ai fatti ci si può realmente disinteressare. La natura umana non si può distruggere né trasformare. Da qui i disinganni, gli scoraggiamenti, la nausea di questa idolatria della scienza. Da qui il grido, se volete anche, esagerato del Brunetière che proclamava la bancarotta della scienza.

Vi ricorda, o lettori, del viaggiatore, smarritosi nel gran deserto di Sahara. Gli venne meno la provvigione dell'acqua, ed ardeva di una sete mortale. Per quanto girasse gli occhi all'intorno, non appariva alcun segno di verde, veruno indizio d'un'oasi qualunque ristoratrice. Spronò il cavallo irrequieto sotto il sole che scoccava le sue frecce infocate sulle immensità sabbiose del deserto e sulla testa del povero viaggiatore. E si avvanza, si avvanza nelle più opposte direzioni.

Nulla mai! nulla mai! ad un tratto in lontananza scorge per terra due otri e corre nella speranza che contengano dell'acqua, che egli sosorra con ansia divoratrice, con la sete che lo brucia. Disinganno crudele! I due otri sono vuoti e ne escono fuochi d'artificio d'oro. Apre il secondo e non contiene che gemme.

Quanta ricchezza! Ma in mezzo a quella immensa ricchezza, l'infelice si muore di sete, ripetendo fino agli estremi aneliti dell'agonia: *acqua, acqua!*

Ahi! non è che oro! non sono che gemme! non è l'acqua che mi avrebbe dato la vita.

Ecco un'immagine di questo feticismo delle scienze sperimentali. Esse sono certamente generatrici di ricchezze e benessere materiale.

Al tocco della loro bacchetta magica le forze della natura obbediscono, la terra si cangia in oro, le pietre si convertono in gemme. Ma dov'è l'acqua dello spirito? l'acqua che deve saziar l'anima sitibonda dell'infinito?

Le scienze naturali sono insufficienti. Avete cercato con la pazienza e la tenace perseveranza dell'alchimista la metamorfosi dell'oro e delle gemme nell'acqua dello spirito, ma non avete approdato a nulla. Avete domandato alle leggi del mondo fisico le basi per fabbricare nuovi sistemi di morale, e vi siete trovati a mani vuote.

Avete cercato un succedaneo alla religione, per appagare i bisogni dell'anima e del cuore umano, ed avete trovato là l'incredulità che è il vuoto dell'anima, qui l'agnosticismo che è la disperazione del cuore. Avete domandato un raggio di spe-

ranza, di conforto alla scienza e la scienza vi risponde: non è di mia pertinenza. Ed allora dal fondo dello sperimentalismo le anime insoddisfatte dalla sola scienza, irrequiete, fameliche, sitibonde si son levate ed han ripetuto alla fede religiosa le parole della Samaritana: « Domine, da mihi bibere! » Dal Tolstoj al Devogné, al Desjardins, passando pel Rod, pel Bourget, pel Lemaitre, pel Bonctor i neocristiani s'incontrano tutti in questa confessione.

E le parole che il Devogné mette in bocca all'ercitico Sylvanus son l'incarnazione di questo movimento degli spiriti contemporanei. Ho venduto, agli dice, ho venduto quindici anni della mia vita ai sofisti di ogni dottrina, ai mercanti d'ogni menzogna. Quando l'insegnamento dell'uno crollava nel mio spirito, m'indirizzavano ad un altro con la speranza di incontrarmi una volta con la verità. La parola del nuovo maestro m'incantava per un istante ed io vedevo rizzarsi a me un armonico sistema, un grande edificio che pareva imprigionasse tutto l'universo. Ma ben presto l'edificio si sfasciava ad un tratto...

E Sylvanus, resta colpito dal grido dei cristiani riuniti in Antiochia: ed egli, il giovane scienziato piega la testa dinanzi ad un umile cristiano che gli dice:

Voi tutti quanti siete ritornerete a noi perchè vi manca ciò che noi possediamo: la consolazione nel dolore e la fede nell'immortalità. Ed al pari di Sylvanus questi neocristiani esprimono il bisogno di tornare alla fede. Nè la religione del progresso indefinito del progresso indefinito della specie umana, nè quella dell'agnosticismo, nè quella della lotta per l'esistenza, nè la religione dell'umana sofferenza che forma il fondo del *Romanzo russo* e che chiude un romanzo della prima maniera di Paolo Bourget: *Una colpa d'amore*, bastano a queste anime assetate.

La fede che domandano è la fede dell'antico Cristianesimo, è la fede del Vangelo di Gesù, che riscintilla d'una nuova luce agli occhi di questi poveri cercatori della fede, illuminati dall'alba nuova che imbianca gli orizzonti del mondo moderno.



Prete e popolo

Non lo sapete? E' vecchia almeno tanto quanto la barba di Mausalem.

Ascoltate e giudicate.

Il lavoratore era schiavo, e il cristianesimo, predicato dal clero l'ha reso libero.

Gli operai erano isolati e deboli e le corporazioni di arti e mestieri, favorite e benedette dai preti, li hanno fatti forti e potenti.

La legislazione sociale più avanzata e benefica per la classe operaia è la belga, e il Belgio è la nazione d'Europa, ove non esiste la miseria; e ciò è opera dei clericali e dei preti.

La Germania ha delle ottime leggi di protezione operaia: sono opera del centro cattolico, guidato dai preti.

Le migliori leggi operaie in Francia furono promosse dalla scuola cattolica; tanto che l'ex ministro socialista Millerand chiamò il prete Lemire a far parte della Commissione per la legge sulle pensioni operaie.

I cattolici reclamano leggi di protezione per il lavoro, di assistenza in caso di invalidità, di disoccupazione, di miglioramento per l'istruzione, di rappresentanze per la classe lavoratrice, tutto ciò insomma che tende a migliorare le condizioni dei lavoratori.

E i barabba, sbadigliando, urlano: dalli al prete!

ACHILLE FAZZARI

—o—

L'altra notte, sorpreso da un violento assalto cardiaco, moriva Achille Fazzari quasi improvvisamente.

Da tempo egli era affetto da grave nefrite, ma nulla lasciava prevedere una fine così repentina.

Achille Fazzari era una delle spiccate individualità politiche, sia per gli uffici sostenuti di pubblicista in parecchi giornali, sia per le tesi sostenute che ne resero popolare il nome.

Un particolare è questo che egli a Copanello, morì nella camera stessa dove si soffermò Garibaldi quando andava a Palermo.

E' noto che il Fazzari fu entusiasta di Garibaldi e della sua impresa.

Uomo di partito e di lotta, non fu però di quelli che stanno attaccati come a dogmi su certe cose, ma ebbe il coraggio di dire la sua opinione, invece di sottoscrivere solo a quella degli altri. E la disse forte, alta, rumorosamente, ma però senza rancori e senza violenze. Tutti ricordano che Achille Fazzari, il garibaldino, ciò che rendeva singolare la proposta, nel 1887 sosteneva la riconciliazione dello Stato colla Chiesa e stupiva assai quanti sapevano i precedenti di Fazzari, no tale apostolato di lui.

Sono note le opinioni di Achille Fazzari sopra il Papa e sopra la Chiesa.

Molte delle sue opinioni sono assai singolari, atteso l'uomo che Fazzari era, ma convien dire che il già garibaldino fosse un uomo di buon conto. Basta questo episodio della sua vita.

Eletto deputato di Calabria, andò alla Camera per sostenere la riconciliazione e quando vide che non riusciva nel suo scopo, fece l'atto onorevole di uscire da quella carica dimettendosi.

E' noto, che fin dal 16 aprile 1886, egli da Roma scrisse quella famosa lettera agli elettori calabresi propugnanza la riconciliazione.

E in essa diceva cose onorevolissime.

Il Papato, scriveva egli, è la più grande delle istituzioni esistenti, e pur essendo universale, è essenzialmente italiano, perchè da Roma dove ha sede, esso stende la sua azione su tutto il mondo. E giacchè l'Italia ha questa fortuna sappia avvantaggiarsene, ed abbia nel Vaticano un amico non un nemico, non un forte ostacolo alle sue aspirazioni.

Una tale lettera, com'era da prevedersi, suscitò le ire dei liberali, ma Fazzari lungi dallo sgomentarsene, il 26 dello stesso mese tornò alla carica con una lettera alla « Nazione » di Firenze in cui diceva:

« Per concludere a me sembra che l'accordo tra Papato e Monar-

chia si dovrebbe discutere con la maggiore serenità e dal solo punto di vista dell'interesse dello Stato e della Chiesa, perchè vitale per noi ».

In una altra lettera al « Fanfulla » il Fazzari scriveva:

« Io desidero che il Sommo Pontefice benedica l'Italia nella sua integrità unitaria, ma solo « dopo che » abbia avuto ciò che Egli ritiene « necessario per il pieno e libero esercizio della sua altissima missione. »

L'« Osservatore Romano » di quei giorni parlando di quella lettera osservava:

« A questa lettera potremmo apporre la firma anche noi. »

Più tardi il Fazzari sosteneva erroneamente che la questione romana fosse una questione puramente interna. Ma noi non crediamo che il Fazzari desse a questa definizione la portata che le danno i liberali.

Forse egli intendeva di dire, essere tale questione che sta alla nostra onorabilità di risolverla come italiani.

Notevoli sono anche le circostanze in cui Achille Fazzari si presenta deputato di Catanzaro in Calabria.

Un calabrese ministro Bernardino Grimaldi aveva denunciato il Papa come un nemico: Achille Fazzari, si presenta ai suoi elettori con un programma di rispetto e di riconciliazione col Papa. Il Ministro denuncia il Papa ai suoi elettori come nemico, Fazzari lo denuncia come « una augusta e venerata istituzione ».

Fazzari era così persuaso della giustizia della tesi che sosteneva che un giorno del luglio 1887, scriveva così al « Fanfulla »:

« Quando lo crederò opportuno, proverò che la conciliazione deve farsi a dispetto delle sette ».

E lo stesso Cavallotti alla Camera pochi giorni prima aveva approvato le parole del Fazzari in anticipazione dicendo:

« Il paese sa che la conciliazione è nell'aria, fuori di voi, sopra di voi, fa malgrado voi, il suo cammino, passa al disopra delle vostre teste e quando sarà matura vi metterà da parte, ed ecco tutto ».

Noi crediamo che Achille Fazzari, avrà ragione in futuro.

Donoso Cortes scriveva che le rivoluzioni sono i fanali della Provvidenza e della storia.

Ed è al lume di questi fanali che i popoli si incamminano, come scriveva De Maistre, nelle braccia del Papa.

Achille Fazzari è stato uno di quelli, che usciti dalle file rivoluzionarie hanno visto questo fenomeno che si compie nella storia da mille anni, e lo ha celebrato.

Pace intanto all'anima sua, che speriamo si sia riconciliata sinceramente con Dio.

CRONACA

Un saluto augurale mandiamo anche noi al « Corriere di Sicilia », che nel campo dell'azione cattolica siciliana giunge come una promessa di gloriose conquiste sociali nel nome di Cristo.

La Redazione.

Per il Tram

Il Consiglio Provinciale in questa settimana ha tenuto diverse sedute.

In una di esse si è trattato della concessione delle linee tramviarie ad una società la quale ha fatto domanda al Ministero dei Lavori Pubblici.

Il Consiglio ha dato parere favorevole.

Vogliamo sperare che la questione tramviaria si avvii verso una pronta soluzione nella quale siano pur tenuti presenti i diritti della nostra città.

Sempre noi!

L'on. Cutrufelli ha presentata alla Camera dei Deputati una proposta di legge per una tombola di beneficenza a favore degli ospedali di Messina, Milazzo, Castoreale, ed altri paesi danneggiati dal terremoto.

Da tale beneficio è però escluso l'Ospedale di Barcellona che oltre ad essere il più importante della Provincia è stato il più danneggiato, e per mancanza di mezzi non ha potuto avere le necessarie riparazioni.

La Camera ha votato la presa in considerazione, nè ci è stato alcuno a ricordarsi di Barcellona.

Sempre così! Sempre Barcellona tagliata fuori dal mondo.

Certi propagandisti!

Si è visto di questi giorni percorrere la nostra città un tale per spacciare libri dei protestanti, ad un prezzo piuttosto mite. Il poverino scalmanavasi per spacciarne quanto più gli fosse possibile, permettendosi, con assai poca discrezione, d'importunare sin nelle stesse case le persone; però appariva increscioso e spiacevole nel vedersi da per tutto messo alla porta, senza toccare il becco d'un quattrino. — E dire che i libri erano adorni d'una copertina nitida ed elegante, e che quel tale, simulando una fine ipocrisia, mai si permetteva di presentarsi per libri contenenti gli errori ed i deliri di Lutero: appena una volta il disgraziato rompendo, quasi istintivamente, la consegna datagli da qualche pastore (senza pecore) osò vicino la Chiesa del SS. Crocifisso levar la voce contro la Chiesa cattolica, contro la vergine Immacolata. Non l'avesse mai fatto!... un gruppo di popolane insorse, lo circondò protestando energicamente contro l'insulto alla propria fede, sicchè il malcapitato non credendosi punto al sicuro, poichè il numero delle donne accrescevasi, le grida di protesta si accennavano, la condizione, incominciava ad essere imbarazzante per lui, infilò un vicolo e quattro quattrini si sottrasse.

Non meno curioso fu l'episodio svolto in via Lingo, ove un contadino, colto in piena buona fede, aveva fatto acquisto di due o tre libri, appena però seppe di che si trattava, alla presenza di circa una cinquantina di persone, in mezzo alla strada li bruciò, ripetendo: Dal labbro del mio vecchio Parroco appresi ad onorare la Vergine Immacolata, non voglio quindi saper di protestanti!... Questo dopo circa 40 anni che il protestantesimo è penetrato a Barcellona e sin'oggi non conta che 6 o 8 proseliti, i più vecchie e cadenti, i quali l'uno dopo l'altro salutano il Pastore, dolenti di lasciarlo solo.

Che terra avversa al protestantesimo!

Note Politiche ed Amministrative Locali

APPALTATE I DAZII

E' storia di ieri.

Il fatto clamoroso che decise della *débacle* della ultima amministrazione Pettini, dopo diverse vicissitudini, fu lo scandalo daziaro.

Lo scandalo daziaro, sin dalle prime rivelazioni, impressionò sinistramente il paese, tenne per molti e molti mesi desta la pubblica opinione, agitata la stampa; e quando in una sentenza di appello si ebbe l'assoluzione degli imputati, per non *provata reità*, il pubblico, che nel cuor suo sapeva i retroscena, politici, amministrativi, elettorali... e domestici, non ritenne — e a buon diritto — liquidato l'affare, perdurò, per molto tempo dopo di quella sentenza, un sentimento generale di indignazione, tanto che coloro stessi che erano andati davanti al Tribunale in discolpa degli imputati (Sindaco, Assessori, Consiglieri, mangioni ecc.) quelli stessi, a processo finito, concludevano che i dazi bisognava appaltarli, che il Comune non poteva da se gestire l'azienda daziaria. Erano tutti come pervasi da terrore, meravigliati dal pericolo micidiosamente scampato, e giuravano che per la via... daziaria non ci sarebbero più mai passati, mai.

In quel frambusto quegli che oggi è Sindaco, il cav. (allora non ufficiale) Cambria se ne stava ad ozio, *procul negotiis* aspettando la completa liquidazione dei suoi predecessori, apparentemente tranquillo, sebbene anch'egli assessore per molti anni sotto la Sindacatura Pettini, non dovesse essere del tutto ignaro delle cose daziarie.

Ma, al solito, come avviene in tutti i paesi dove non c'è coscienza politica, dove l'apatia più deplorabile regna anche a danno degli interessi più diretti dei contribuenti, l'onda di sdegno andò man mano decrescendo, fino a disperdersi al segno che di Dazii, d'imbiogli, di processo, più non si parlò. Tornarono, coloro che erano stati alla sbarra, ai loro opulenti posti, e il pubblico quasi non se ne accorse; o finse di non accorgersene.

La glorificazione dello scandalo era completa.

Tuttavia quando quegli che oggi è Sindaco, salì, dopo i consueti tentennamenti di prammatica, all'alto ufficio, espresse egli pure la intenzione di appaltare i dazii, e tale intenzione proclamò pubblicamente dal suo seggio nel consiglio comunale.

Discutendosi un *rimaneggiamento* della tariffa daziarla il giovane Sindaco disse che occorreva appena un esperimento, un breve esperimento, per accertare la *guttata* dei dazi, e che finito tale periodo assolutamente transitorio, sarebbe stata indetta

l'asta per l'appalto. Si ricorda in proposito, che ad una raccomandazione piuttosto vivace del consigliere Bionanno il Sindaco rispose impegnandosi per lo appalto *come capo della Amministrazione e come persona*. A giudicarlo, in quei primi tempi, il Cav. Cambria mostrava di avere un sacro orrore per la *bolgia* daziaria; egli sentiva su di sé un grave pondo del quale non vedeva l'ora di disfarsi.

Erano le solite, cosiddette, buone intenzioni, lodevoli, per quanto inevitabili perchè imposte da una situazione abbastanza grave. Ma dalle intenzioni ai fatti ci corre, anzi, in certi casi si ha ragione di ritenere che quando i fatti non rispondano alle intenzioni queste siano state manifestate per colmo di atroce ironia o per indecente turlupinatura.

Ed è stato proprio così.

L'Amministrazione Cambria si è segnalata, in tema di dazii, per due fatti di rilievo, di cui uno *positivo* e uno *negativo*.

Il fatto *positivo* consiste in un organico daziaro disastroso in forza del quale agli alti impiegati di cui sopra stata concessa la stabilità coi stipendi lussuosi, mentre al basso personale daziaro non viene dato tanto da poter vivere onestamente.

Il fatto *negativo* è determinato dalla ferma decisione di non volere appaltare i dazii a dispetto di tutti gli incitamenti, e in difformità delle promesse categoriche del Sindaco e dell'impegno d'onore da esso assunto.

E qui è il caso di addentrarsi nell'argomento.

Coloro che non vogliono appaltare i dazii, coloro, cioè, ai quali giova lo sfruttamento di Pantaloni, affermano che è difficile che si possa venire ad un appalto conveniente per il Comune, che con questo organico non è probabile trovare un appaltatore, che, infine, i prodotti dell'azienda daziaria sono in continuo rialzo.

Tali pretesti non potrebbero essere più umilianti. Anzitutto se c'è un organico così oneroso, assicurare stipendi americani a impiegati processati, di chi è la colpa se non della Maggioranza, e, più precisamente, dell'Amministrazione Cambria?

Inoltre, chi può escludere che anche con l'attuale organico, e nonostante le difficili condizioni da esso create all'azienda daziaria, non ci possa essere un appaltatore disposto a rilevarne la gestione in maniera soddisfacente per il Comune?

Nè vale il dire che gli introiti daziarri vanno sempre crescendo. Chi scrive questo articolo crede di poter assicurare che questa è una affermazione gratuita, e che anzi il ricavo dei dazii, nella gestione in corso, è inferiore al ricavo di gestioni precedenti. E anche se ciò non fosse,

conviene ad un Comune, nella ipotesi, assai improbabile, di un maggiore guadagno di qualche migliaio di lire, lasciare il dazio alla mercé di uomini delle cui gesta risuonano ancora le aule dei Tribunali? Non si potrebbe stabilire la *media* del reddito dei diversi anni di esperimento e con essa determinare la base di asta?

La verità vera è che il Sindaco Cambria non ha pensato mai sul serio ad appaltare i dazii.

L'appalto non si vuole perchè i dazii costituiscono una miniera di voti della quale la Maggioranza non intende privarsi.

Se i Dazii fossero appaltati non si potrebbe gravare la mano sul basso personale che attualmente è strumento di partito, gli alti papaveri verrebbero di fatto esautorati, nè si potrebbe comandare sulla numerosa classe degli esercenti come adesso si comanda.

E' antico sistema di questa Maggioranza di anteporre gli interessi elettorali a qualunque interesse pubblico, economico e morale, pur di non perdere il potere. E perciò i dazii debbono restare in mano ai processati, senza controllo, e senza garanzia per i contribuenti, contentandosi il Cav. Uff. Cambria di immagazzinare le sue molteplici promesse di appalto assieme agli altri moltissimi, svariati, impegni contratti col paese.

Crediamo che queste idee intorno alla questione daziaria siano molto evidenti ed esaurienti, ma forse non debbono essere prese in considerazione perchè sostenute dal giornale cattolico.

Secondo alcuni non bisogna ragionare a norma della logica dei fatti ma solo in odio a ciò che gli altri sostengono.

Anche questo, come tanti altri, è un fenomeno di inferiorità intellettuale e morale.

Verso le dimissioni

L'avv. Fortunato Crisafulli ha fatto pervenire al Sindaco le dimissioni della carica di consigliere comunale.

Le dimissioni sono state con insolita sollecitudine iscritte all'ordine del giorno del Consiglio, e senza dubbio prima che il Corriere veda la luce saranno accettate avendo il dimissionario dichiarato di non poter recedere alla decisione presa.

La lettera con la quale l'avv. Crisafulli annuncia il suo ritiro trae, a prima vista, argomento da un piccolo fatto, sarebbe uno strascico dell'ultima seduta consiliare.

In essa, difatti, i pochi pre-

senti, proprio in fine di seduta, poterono assistere ad una delle solite buffonate le quali più che il riso provocarono la nausea. Si tratta di questo.

Due musicanti, Scilipoti e Maimone, domandavano al Consiglio il condono di una multa dicendo di essere stati assenti a causa di malattia. Il Sindaco nel comunicare la domanda al Consiglio affermava egli stesso di essere sicuro che effettivamente i due musicanti erano stati ammalati.

Il consigliere Crisafulli, riferendosi ad una prima discussione di due anni or sono, quando cioè la multa era stata imposta, faceva rilevare l'ingiustizia allora commessa e si diceva lieto della riparazione, opportuna benchè tardiva. Contro di lui insorgeva l'ex assessore Dott. Perdicchizzi difendendo l'opera della Deputazione Municipale del tempo e affermando, contrariamente a quanto aveva detto il Sindaco, che la multa era stata imposta giustamente perchè i due musicanti di fatto non erano ammalati.

Interveniva il consigliere Biondo sostenendo quasi lo stesso ordine di idee del Crisafulli; la discussione degenerò in personalità, specialmente tra il Biondo e il Perdicchizzi, il quale abbandonò l'aula.

In seguito a ciò la Maggioranza, non ostante avesse dimostrata la sua convinzione di doversi accettare la domanda Maimone e Scilipoti, e nonostante che in una seduta privata (ah! le sedute private!) avesse stabilito di dover deliberare favorevolmente, sol per far cosa contraria a quanto il consigliere Crisafulli aveva sostenuto, respingeva la domanda con 14 voti contro 6. In seguito a ciò il cons. Crisafulli ha rassegnato le dimissioni.

E' un piccolo fatto, come si vede, ma che contiene una grande giustizia, e che dimostra una brutta degenerazione di quel partito.

Il cons. Crisafulli abbandona così il consesso cittadino.

Da tale ritiro egli ha veramente molto da guadagnare e nulla da perdere. In certi ambienti non ci si può stare senza rimetterci in dignità.

Sappiamo che, per altri mo-

venti e secondo altri ordini di idee, altre dimissioni verranno al più presto.

Il Consiglio resterà così senza opposizione. E sarà meglio.

Il Sindaco Cambria può esser contento della sua politica e può menarne vanto.

Finchè la dura!

I medici condotti e l'Ospedale

Il conflitto tra l'Amministrazione dell'Ospedale Cutroni e i medici comunali condotti è ormai aperto. Esso ebbe la sua ripercussione abbastanza vivace in due sedute consiliari, e non tarderà a manifestarsi in forma ancora più acuta e deplorabile quando dal campo teorico delle discussioni si passerà alla pratica dei fatti.

Il consigliere Alicò sostenne strenuamente per due sedute gli interessi del pio istituto contro del quale, sin dal primo suo nascere, si può dire che abbiano congiurato Sindaci, Assessori, Consiglieri, medici, amministratori, cittadini, autorità tutte. Egli riuscì tuttavia a strappare una deliberazione la quale dice che « i medici condotti nei casi di estrema necessità ed urgente bisogno, invitati dal Sindaco, devono prestare l'opera loro all'Ospedale Cutroni per la cura dei poveri in esso ricoverati ».

Contro di tale ordine del giorno votarono quattro Consiglieri dei quali in prima linea i due massoni ufficiali e qualche altro, ufficioso. (La Massoneria conferma sempre la meraviglia e i suoi sentimenti di unità, fratellanza ed uguaglianza). Ad ogni modo la deliberazione è stata presa perchè la Maggioranza ha creduto di dover fare in certo modo di necessità virtù, anche a costo di non doversi trovare perfettamente d'accordo — una volta tanto! — con gli amici e fratelli della Loggia i quali hanno pronunciato contro l'Ospedale il « Delenda Chartagol ».

Che cosa avverrà ora? Nei casi di estrema necessità o di urgente bisogno si rassegheranno i medici condotti a prestare il soccorso della scienza ai degenti dell'Ospedale? E non piuttosto si trincereranno dietro lo scudo dell'obbligo legale che essi dicono di non avere. Ecco la questione. La quale considerata, nella sua semplicità, sotto il riguardo di queste due domande, dimostra come il Consiglio di fatto nulla abbia risoluto con la deliberazione del 17° Novembre.

I casi di necessità e di urgente bisogno in un Ospedale sono innumerevoli, e può un Sindaco qualsiasi rendersi arbitro nel giudicarne per disporre un servizio straordinario di medici condotti. Un Sindaco come il cav. uff. Cambria poi, al quale, specialmente in questi ultimi tempi, le passioni politiche, hanno offuscata la percezione della realtà può rendersi garante di non operare secondo piaccia ai medici amici del partito e di badare agli interessi e alle necessità degli ammalati dell'Ospedale.

E' noto, è tristemente noto anzi, che sono appuro dei medici condotti che pesano oggi più che mai sull'animo del Sindaco e sulle decisioni della Maggioranza; ora chi ci dice che in un caso di necessità vera, per un bisogno veramente urgente, il Sindaco Cambria non se ne lavi le mani, e lasci senza soccorso quei poveri ammalati? Non sarebbe la prima volta per lui di rappresentare la parte di Pilato?

Ed ammettendo che il Sindaco sia competente a giudicare della necessità della urgenza, anche quando si possa trattare di una urgenza scientifica, e concedendo che egli sia al caso di dare le sue disposizioni senza preoccuparsi delle amicizie e delle sue relazioni per-

sonali... ed elettorali con i medici coanotti, chi ci dice che costoro, nella convinzione di non avere un obbligo legale e quindi di non potersi essere comandati per servizio dell'Ospedale, non oppongano un rifiuto nell'attesa che la controversia venga risolta dalle competenti Autorità?

Per queste ragioni noi crediamo che il conflitto resta completamente insoluto e che anzi scoppierà all'prima occasione in maniera più deplorabile.

E di questo stesso parere deve essere lo stesso Sindaco. Ci risulta che egli è il vero autore dell'ordine del giorno votato e che lo fece votare ai suoi amici come rimedio palliativo. Egli fu sempre così: non avendo il coraggio di affrontare le questioni, di discuterle con chiarezza, di risolverle decisamente, le svia; le rimanda.

Questo dibattito è precisamente rimandato.

Il Corriere della Sera

l'epistolografo Nathan

Il Corriere della sera, commenta la lettera del sindaco Nathan a sindaco di Montreal:

« Ernesto Nathan, uscito fuori dei gangheri alla notizia che il sindaco di Montreal, cattolico e rappresentante di cattolici, aveva votato col Consiglio comunale un biasimo contro il discorso pieno di offese al cattolicesimo pronunciato dal sindaco di Roma, gli ha scritto una lettera acerba, accompagnandola anche di una traduzione inglese e di una traduzione francese. L'idea delle due traduzioni è stata eccellente, perchè il testo dell'epistola non appartiene all'italiano facile. Il sindaco di Roma nello scrivere è piuttosto involuto. Fa dei giri di frase leggermente dedadei e adopera delle immagini sulle quali bisogna pensar un po' per farsi venire il sospetto legittimo del loro approssimativo significato. Quell'augurio, per esempio, che il primo magistrato di Montreal sia compensato del suo zelo cattolico « nella moneta corrente, nella limitata sfera entro cui si muove » che cosa vuol dire? Che il personaggio canadese prenderà degli spiccioli di gratificazione da qualche prelato? Non è possibile: sarebbe una sguajata troppo forte, della quale reputiamo incapace Ernesto Nathan. E' sempre a proposito della perspicuità dell'espressione come si sarebbe trovato, senza il soccorso della traduzione, un povero canadese a passare, seguendo l'agile volo grammaticale dell'epistolografo dal lei al voi, dal « voi oltrepassate i limiti » all'« ella possa riportare »? »

« Una cosa, però il sindaco di Montreal capirà bene dalla lettera, che il sindaco di Roma lo consiglia a fare il sindaco e a non immischiarsi d'altro. E' non c'è che dire: il consiglio è buono. E' tanto buono che forse il signor Nathan finirà col seguirlo lui stesso. E nel fausto giorno in cui si deciderà a seguirlo, può darsi che essendo sindaco, faccia dei discorsi da sindaco e non da ex gran

maestro della Massoneria e si convinca che per dar prova d'essere un buon amministratore della città di Roma, non è necessario di delle insolenze al Papa e al cattolicesimo.

« Chi sa? il giorno della conversione è forse vicino. Quando Nathan ha l'aria di beffarsi non senza un accento di dispregio, di un Sindaco canadese che sembra aver ricevuti degli ordini dal « pastore » non si deve logicamente concludere che il magnifico ironista sia, per liberarsi dalla disciplina della Massoneria? Perché sarebbe un po' ridicolo che un massone accusasse di scarso spirito d'indipendenza un cattolico... »

« Ma — adesso che pensiamo — mentre noi stiamo qui a discorrere, tranquillamente della gloriosa epistola nathaniana, una voce potrebbe gridarci sdegnosamente dal Campidoglio: « E voi, che c'entrate voi che c'entrate anche meno del sindaco di Montreal. Il sindaco di Roma non deve rispondere degli atti suoi che a' suoi elettori. E' giusto. Ma allora, ci sarà lecito di sperare che, fra quelli che c'entrano se ne trovi uno a ricordargli in confidenza la opportunità di evitare i petegolizzi e gli atteggiamenti ridicoli? E ci sarà perdonata la nostra intrusione se faremo unilmente osservare che il sindaco della Capitale d'Italia ha qualche dovere anche verso l'Italia? »

« Pensare che, per meno, un prefetto sarebbe già stato mandato in Sardegna. Che peccato che i sindaci non siano traslocabili...! »

NOTIZIE A FASCIO

Un'opportuno disegno di legge del Governo
L'acqua potabile dei Comuni.

Sappiamo che il Governo, insieme agli altri disegni di legge per la difesa contro le epidemie, — istituzione dei medici circondariali, creazione dei laboratori consorzionali sanitari ed insegnamento dell'igiene nelle scuole — presenterà alla Camera un'importantissimo progetto di legge per dotare d'acqua potabile tutti i luoghi che ne sono sprovvisti.

Purtroppo in Italia, malgrado la ricchezza d'acqua del nostro suolo, un'enorme quantità di paesi è priva d'acqua potabile o se ne fornisce mediante sistemi che non offrono alcuna garanzia igienica.

Saggio adunque è il concetto del gabinetto Luzzatti di provvedere di sane acque le nostre popolazioni. A tale uopo verrà aperto presso la Cassa di Depositi e Prestiti un credito di 250 milioni per fornire anticipazioni ai Comuni per provvederli di acqua potabile. Il debito sarà ammortizzabile in 40 anni; ma gli stanziamenti saranno ripartiti in 15 esercizi e cioè dal 1911 al 1925 incluso.

Per un primo periodo, fino al 1915, si iscriveranno in bilancio anticipazioni per 10 milioni annui, dal 1915 al 1919 per 15 milioni annui e poi fino al 1925 per somme maggiori.

Gli interessi delle somme anticipate per comuni più poveri saranno a carico dello Stato, per quelli in condizioni migliori saranno di un tasso mitissimo.

In previsione che a malgrado del buonvolere e degli aiuti dello Stato, taluni comuni non farebbero nulla, nella legge ci saranno garanzie per obbligare tali Municipi a compiere il loro dovere.

I vini della California in Italia?

Alcuni giornali agricoli avevano annunziato che una Società milanese stava per iniziare una larga importazione di vino della California e che anzi aveva già concluso un primo contratto di 10 mila ettolitri.

Al Ministero di Agricoltura, che ha chiesto subito informazioni all'apoteicologico governativo negli Stati Uniti, risulta che non vi è nulla di concreto. Ad ogni modo vi sono tre fatti che renderanno sempre di lieve importanza la concorrenza dei vini di California, e cioè: la quantità

limitata che non consente una larga esportazione; i prezzi che sono elevati tanto che a Genova non verrebbero a costare meno di 15 lire l'ettolitro —; la qualità piuttosto deficiente e non accetta al consumatore italiano.

E' da notare poi che per la legge Italiana sui vini questi vini di California non potranno mai essere tagliati con vini Nazionali, e da un eventuale arrivo nei porti, il Ministero di Agricoltura, d'accordo con quello delle Finanze, vigilerà perchè le sing le partite siano seguite fino a destinazione e vigilate durante il consumo.

AVVISI

Vendesi una casa in Barcellona
N. 10-12, via Duca d'Aosta (S. Giovanni) del fu Gioacchino Forte con stanzo, magazzini e stalla; prezzo mite. Accudire con plico chiuso: Sig. La Cara Vincenzo di Giuseppe, in Tripi.

Presso la Ditta: **Pietro Lentini Fazio**. — Barcellona (Sicilia).

Sono giunte i nuovi campionari in estesi assortimenti, stoffe per uomo e donna delle rinomate case Inglesi, Francesi e Nazionali, telerie finissime per corredi e personali, loden impermeabili ed incerate; di qualunque lavoro su misura, Macchine colla nuova invenzione per cucire avanti ed indietro e ricamare.

I loro prezzi variano dalle lire 50 alle lire 60, in meno delle altre ditti.

Il tutto si cede a rate mensili a persone solubili, con l'aumento del 10 0/0 sul prezzo fisso per le stoffe ed altro, del 20 0/0 sulle macchine.

Vincenzo Luca Trombetta ger. respons.

Tip. S. Giuseppe

Diffondete "Il Corriere del Popolo"

Vincenzo Luca Trombetta

Il Corriere del Popolo

ANNO I. NUM. 8

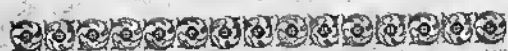
Barcellona Pozzo di Gotto 24 Dicembre 1910
Conto Corrente con la Posta

Organo dell'Unione Elettorale Cattolica

Abbonamenti

Nel Regno L. 2 — Estero L. 3 — Un Num. C. 5
Indirizzare: Corriere del Popolo Pozzo di Gotto

A tutti i lettori del « Corriere del Popolo » auguriamo per le Feste del Natale, le pure gioie e la sempre nuova letizia di cui esse sono feconde all'anima naturalmente cristiana.



Parlamentarismo

Ogni potestà è da Dio.

È l'assioma dal quale la volontà popolare trae il diritto d'imporre a se stessa qualsiasi forma di governo, escogitata al raggiungimento della propria felicità temporale; e una volta trovata quella forma, docilmente vi si assoggetta.

È il primo postulato nel concetto di legge, che alla coscienza del diritto lega quella del dovere e, nell'armonia di entrambi, agevola all'umanità il misterioso cammino verso la mèta.

Da qui, che la potestà risiede nel popolo e questo, per il bene comune e il trionfo della giustizia, la trasmette nei suoi rappresentanti.

Una volta i rappresentanti del popolo erano i re assoluti. Più tardi essi o perchè abusarono del loro sconfinato potere, o perchè la civiltà stessa richiese un maggiore contributo d'ingegno al bene sociale, fu creato il parlamentarismo.

Savia e portentosa invenzione politica, se le passioni umane più in vista nella vita pubblica: l'interesse e l'ambizione, non trovassero ivi il loro pascolo ubertoso, la causa del loro sviluppo.

Tuttavia il parlamentarismo è la chiave in via di schiudere ai popoli il tesoro della felicità cui aspirano. Esso, considerato come espressione della volontà popolare, rappresenta il meglio che alla mente umana sia dato di sperimentare al fine dell'armonia e della felicità universale: è il germe il cui virtuale contenuto è capace di produrre financo la realtà, ora solamente sognata, di chiudere per sempre le porte di Giano; ciò non soltanto fra i popoli, ma fra le categorie di un popolo, spegnendone quella lotta di classe, che dopo lo sciopero di Parma e i fatti delle Romagne, si chiamerebbe tanto bene: *lotta di classe* armata e cruenta non fosse altro per togliere l'equivoco, o l'ironia, di quei tali partiti democratici che la lotta di classe dicono fatta per la civiltà.

Tutto sta adunque a condurre il sistema del parlamentarismo per la via della maggiore perfezione possibile, eliminando quel complesso di circostanze eterogenee esistenti fra

la volontà vera del paese e l'autorità elettiva, che di solito risulta da ben altro che non è il voto libero e cosciente degli elettori. Prima ancora delle riforme da escogitare o da mettere in pratica per l'assetto di tutte le quistioni sociali, dall'economica a quella morale, è necessario che il Parlamento riformi se stesso ne lo studio e nell'attuazione di leggi tali, ch'egli possa dire a se medesimo: sono il paese che mi ha eletto.

Allora soltanto, la forza immane delle masse, organizzate in partiti diversi, ma legate insieme dallo stesso sentimento dell'onestà del voto, e dall'uso dello stesso diritto per mezzo della rappresentanza proporzionale, sarà la forza del Parlamento; della cui elezione per ora c'è soltanto da domandarsi, s'essa non derivi in gran parte da un verbo di fonna riflessa.

Sapremo dopo, per la quistione economico-sociale, a quali aspirazioni ubbidirà l'avvenire: se al caos vagheggiato dai due grandi partiti convenuti insieme sul terreno del materialismo e della lotta contro la Chiesa; ovvero al disegno del programma sociale concepito da tutte le menti superiori dell'era cristiana fino ai nostri giorni; e che, nel suo sviluppo economico e morale si riassume nel concetto dell'ultimo Pontefice faro di civiltà: « Un minimo di benessere è necessario all'esercizio della virtù ».

Agli uomini politici che dichiarano guerra senza tregua contro la Chiesa, dopo averla denunciata come nemica; ai settari che non cessano di vilipenderla e di calunniarla, con odio degno dell'inferno; ai falsi paladini della scienza che si studiano a renderla odiosa coi loro sofismi, accusandola d'essere la nemica della libertà, della civilizzazione e del progresso intellettuale, rispondete coraggiosamente che la Chiesa Cattolica, madre delle anime, domina il mondo perchè Essa è la sposa di Gesù Cristo. Unita con Lui, ricca dei suoi beni, depositaria della verità, essa sola può rivendicare dei popoli la venerazione e l'amore.

Parole di S. S. Pio X.



Si avvertono i socii dell'U. C. E. che la riunione fissata per la prima domenica di Gennaio, che questa volta cade il Capo d'Anno, si rimanda per la domenica seguente 8 Gennaio.



Un sintimo eloquentissimo

Nella seduta annuale dell'Accademia di Francia anche quest'anno i celebri *premi della virtù* sono stati conferiti a religiosi.

Questo avvenimento va segnalato specialmente perchè nella Francia giacobina e laicizzatrice l'eroismo e la virtù di frati e di suore sono coronati da quei premi che non trovano laici e laicizzatori ai quali possono essere conferiti.

I missionarii francesi in Cilicia, la loro opera, il loro eroismo, sono stati l'argomento del discorso dell'accademico Federico Masson, il quale parlò dei Gesuiti che tengono con vero successo il Collegio di S. Paolo ad Adana, dei fratelli Maristi e delle suore che tengono il Collegio di Betania.

Questi collegi sono stati i providi luoghi che hanno aperte le loro porte per dare asilo agli armeni e sottrarli ai nemici musulmani; bella, ma pericolosa, azione che salva la vita a circa diecimila perseguitati, ma che attira sui religiosi il furore dei fanatici assetati di sangue.

È impossibile esporre minutamente ed anche riassumere la emozionante narrazione dei pericoli eroicamente affrontati dai religiosi per proteggere i rifugiati, per curare i feriti, per consolare quella donna, quei bambini che nell'asilo avevano trovato la loro salvezza. Il discorso del Masson è ricco di colorito e di particolari, di aneddi e di descrizioni.

Ma l'argomento di tante migliaia di persone in locali destinati ad orfanotrofio ed a scuole provoca un'infezione ed ecco religiosi e suore votati ad un nuovo e pietoso ufficio di infermieri.

Dopo la pestilenza l'incendio, dopo l'incendio il colera, finchè viene il giorno della liberazione.

In qualunque giorno risiedano, esclama nella conclusione l'oratore, qualunque abito portino, a qualsiasi congregazione appartengano, i religiosi francesi hanno sempre dato prove di eroismo e di *dévouement*. Nessuno dei religiosi francesi, la casa dei quali era divenuta un asilo, ebbe neanche la tentazione di far salva la sua vita ed i suoi istituti con la vita e la sicurezza di coloro che si erano affidate alla loro protezione.

Accanto all'omaggio solenne alla virtù eroica dei religiosi decorati e delle suore anch'esse decorate, l'oratore ha elevate parole per le vittime dell'eroica carità; una suora morta d'infezione contratta assistendo ammalati, e due padri morti uno di stanchezza e di emozioni, l'altro

spirato negli spasimi atroci dell'idrofobia dopo di avere tante volte, ricordando la sua giovinezza di soldato, affrontato il fuoco dei musulmani.

Ora questa seduta dell'Accademia di Francia vale a dimostrare che non ostante la triste ventata anticlericale che spira su quel disgraziato paese, essa se deve continuare il conferimento dei premi alla virtù, deve andare a trovare i suoi premiati tra i congregazionisti perseguitati e dispersi; l'omaggio ad essi reso nella più solenne tornata accademica contrasta fortemente con la mentalità generale che, pur nauseata dagli scandali dei liquidatori, non sa ancora ritrovare quella forza che è necessaria per scampare una buona volta al settarismo che impera, dalla prepotenza laica che s'impone e comanda.

Il contrasto è stridente, ma il popolo francese non riesce a misturarlo in tutta la vera e complessa realtà; trascinando nel vortice della frivolezza e della corruzione, dimentica ogni giorno le altezze della virtù, si allontana dalle radici vitali della vera civiltà. Però quei germogli vigorosi che addimostrano come il sangue francese non sia completamente guasto, come il carattere non sia completamente distrutto, sono la promessa di una ripresa di vitalità e di energia.

Vita nuova che forse non mancherà e che tutta sarà dovuta a quel deposito sano che la religione avrà saputo conservare nelle più riposte piaghe dell'animo francese; che avrà saputo conservare per l'avvenire, assicurato alla nazione dalla fede dei padri che riviva feconda e gloriosa.

V. MANGANO

**

I giornali del Mezzogiorno pubblicano questo melanconico cenno necrologico:

« Domenica si è spenta a Luz Saint Sauveur (Alti Pirenei), ad un'età avanzata, Justine Laffere, raccolta da una brava persona. Essa viveva dei soccorsi che gli abitanti le recavano, perchè essa era nella più estrema miseria.

« Justine Laffere era la sorella del padre del ministro attuale del lavoro, ex gran maestro della Massoneria ».

Uno scrittore del « Soleil » commenta così:

Il ministro ex gran maestro si vanta di essere un grand'umanitario, un grande amico del popolo.

« Ora ci sembra che il primo dovere che si impone alla sua coscienza è quello di venire in aiuto ai suoi e di assisterli nella misura dei propri mezzi.

« Che ha fatto il gran maestro della Massoneria? Ha permesso che la sorella del padre suo morisse nella miseria e che, prima della sua morte, ricevesse dalla carità cattolica i soccorsi più indispensabili... »

Si può aggiungere a questo commento una postilla. Il signor Lafferre guadagna da dieci anni, quindici-mila lire all'anno come deputato, e quarantamila, ora, come ministro del lavoro. E pare che le funzioni di Gran Maestro ch'egli esercitava ancora tre mesi fa, non fossero grate... »

Ma son tutti così: Ferrer, ad esempio.

C'è una sentenza che dice: « Quando si apre una scuola si chiude un carcere ». Ora a Lisbona, il governo repubblicano portoghese, oltre a sopprimere i conventi, ha persino soppresso un fiorente collegio dei gesuiti. Di tutto quel vasto fabbricato che è avvenuto? Tutto l'opposto della prima sentenza. Infatti quel governo ha trasformato il collegio di Gesuiti Campolidas in una prigione.

E' una notizia che vale, non un articolo, ma un volume.

Un monumento ad un cappellano militare sta per sorgere sul campo di battaglia di Gettysburg negli Stati Uniti, che ricorda uno dei più terribili scontri fra gli eserciti federato e federale nella guerra civile del 1836.

Il sacerdote William Corby capellano dell'80 reggimento fanteria di Nuova York, facente parte della seconda brigata della prima divisione del secondo corpo d'armata federale e composta quasi tutta d'Irlandesi, quando la brigata ricevette l'ordine di avanzarsi a sostegno dell'ala sinistra pericolante per l'attacco disperato dei confederati, salì a passi rapidi una elevazione e di là, con voce tonante tra il fischiar delle pale, comandò ai soldati di piegare i ginocchi per ricevere l'assoluzione e poi marciare alla vittoria... od alla morte.

La brigata intera si inginocchiò e pregato Dio, compì prodigi di valore.

La statua di bronzo del cappellano militare verrà fusa a Filadelfia; alle spese hanno concorso veterani di ogni religione; all'inaugurazione interverranno i rappresentanti dello stato di Nuova York e del governo federale.

Stampa e stampa

MALI E RIMEDII

S. E. R. Mons. Radini-Tedeschi, Vescovo di Bergamo, ha scritto una recente Lettera Pastorale, che per l'importanza degli argomenti ivi trattati, è degna di fissare l'attenzione dei cattolici.

Egli discorre di tre temi ai di nostri importantissimi, cioè sulle « Associazioni », sulla « Stampa »,

sulla « Scuola », tutte e tre di vitale importanza, anche perchè queste tre gravissime questioni non tutti sciogliono nel modo migliore.

Dopo aver dato uno sguardo rapido alle condizioni odierne, egli addita pur in mezzo a tanti motivi di consolazione, motivi altresì di vivissimo dolore. E facendosi a ricercare le cause dei mali, le ravvisa nei tre oggetti che formano la materia della Pastorale elettissima, cioè Associazioni, Stampa, Scuola. E si adopera a tutto potere a far sì che questi tre coefficienti dei mali lamentati, animati, dallo spirito cristiano diventino coefficienti di salute e di bene, facendo sì che le associazioni cattive diventino buone, che la stampa perversa diventi cattolica. E per venire alla stampa buona, egli inculca il dovere di favorirla e propagarla, in tutti i modi.

E porge sicuri criteri per novare la stampa veramente buona dell'altra. E scrive.

« Si deve poi sostenere e favorire la stampa buona. E ciò in primo luogo debbono farlo gli stessi scrittori di buoni giornali. Appunto, limitandomi a questo ultimo genere di stampa, essa deve essere buona. Buona è quella stampa anzitutto che nei principii è sicura, è fedele, alla Chiesa, è in tutto e per tutto manifestamente e sempre, col Papa, quest'ultima nota è il carattere sicuro per farci dare il giudizio buono.

« Purtroppo i tempi, l'ambiente, le difficoltà, le circostanze sono assai difficili. E' difficile anche dire nettamente fino a quel punto si ha da essere recisi e dichiarati, non in teoria ma in pratica. Non è da disprezzare il proposito di fare che esuli da molte famiglie e da molte mani il giornale cattivo, per introdurre uno che almeno non è positivamente cattivo. Ma io vorrei che non si dimenticasse mai che il giornale buono, cattolico davvero, è quello che non crolla nelle idee, e non fa crollare le idee degli altri. E quello che forma davvero le menti, dà criteri giusti, giudizi sicuri. E' quello che compie un apostolato di verità, di giustizia, di religione; ed anche di carità; perchè questa anch'essa è virtù, che fa accettare più facilmente la verità: ed è a dolore che non sempre sia osservata e molte volte vada calpestata.

« Esorto quanti si danno a questo importante apostolato della stampa non solo alla più palese integrità di principii, alla perfetta consonanza con l'indirizzo che dà la Santa Sede, alla purezza delle dottrine, dei criteri, della disciplina, come del giudizio su uomini e su cose; ma allo studio di penetrare nelle masse, di rendersi adatti al ceto operaio, di moltiplicare la diffusione popolare specialmente, la propaganda solerte, attiva, intelligente; continuando e crescendo in quello spirito di sacrificio e di zelo in cui meritano lode, aiuto, incoraggiamento, che d'olentieri.

« Ma poi, che potranno, scrittori ed amministratori, se non trovano appoggio e cooperazione seria e concorde? se anzi, ad ogni piè sospinto, ad ogni minimo difetto, ad ogni sbaglio, che non è certo nelle intenzioni ma nella condizione delle umane cose, si abbonda tanto in critiche quanto si è scarsi di appoggio? Volete il giornale ben fatto? Avete ragione: però dategli non solo le vostre critiche, ma più l'aiuto onde abbisogna. E non dico l'aiuto dei sussidi straordinari: ottimi anch'essi per certo, ma non dovrebbero essere necessari, perchè, il foglio, quotidiano o no, non è istituzione di beneficenza; ma l'aiuto della diffusione per abbonamenti, che sono la fonte normale della vita di un giornale.

« Guardate ciò che fanno i cat-

tivi, o voi, figli della luce, siate più prudenti dei figli delle tenebre.

« Io vorrei che le nostre Società cattoliche ed il Clero studiassero il problema di una seria, larga e forte organizzazione per tale scopo. Vorrei che si conseguisse anche qui quello che si ottenne in Germania, nel Belgio, e per la *Croix* in Francia. Vorrei che nessuna adunanza grande si tenesse senza che si parlasse anche di questo tema capitale. Vorrei che si desse modo di poter avere anche un giornale piccolo, di poco costo, ben fatto, vivo, efficace, quotidiano, per gli operai, e fosse diffuso tra essi, per formarli, per istruirli, per guidarli, per salvarli e sottrarli al pericolo della lettura di altri, che li rovinano in anima e corpo, moralmente ed anche materialmente ».

Note politiche ed amministrative locali

I GRANDI PROBLEMI CITTADINI

LUCE ELETTRICA

Siamo in grado di render noto ai lettori che il problema della illuminazione cittadina si avvia a grandi passi verso la soluzione. Se non sorgeranno ostacoli si ha ragione di ritenere che, tra un anno, Barcellona sarà illuminata a luce elettrica.

Il Sindaco ha dunque fatto sul serio incominciando da uno dei capisaldi del suo programma? Precisamente no.

Nell'avvenimento che va maturandosi la figura del nostro Sindaco può essere ritenuta una figura accessoria, poichè la luce che verrà non sarà quella, già preventivata e sospirata, che evrebbe dovuta avere sua origine dalle grandiose forze delle acque di Baeli, ma sarà una luce, quasi di passaggio, per la quale il merito va dato ad altri che non al cav. uff. Cambria.

Si tratta di questo.

La « Società messinese di elettricità » assuntrice della illuminazione nella città di Messina si è proposta di estendere la sua iniziativa ad alcuni tra i principali paesi della Provincia, e già ha definito, o è in via di definire, le condizioni per l'impianto della luce elettrica con i Comuni di Milazzo, Patti, e forse anche Novara e qualche altro Comune secondario.

Si comprende come di tanta fiamma di luce che la « Società messinese » si propone di riversare nelle nostre contrade anche Barcellona possa godere a buone condizioni.

Il cav. uff. Cambria in questo caso ha il solo merito di trovarsi a capo del nostro Comune.

Noi ci auguriamo che egli possa al più presto stipulare il contratto con la Società suddetta, che i lavori d'impianto della luce elettrica siano, nel minor tempo possibile, compiuti, ma non ascriveremo il fatto a titolo di gloria per lui.

Il programma Cambria resta ancora, come tutti i cittadini sanno, stazionario.

« O liquidare o liquidarsi » scriveva una volta sull'*Indipendente* il cav. Filippo Stilo Presidente della Congregazione di Carità, capocchia della Maggioranza, nonché amico sincero e consulente del Sindaco.

L'ACQUA

Se la luce elettrica verrà, per una fortunata evenienza dovuta, tutt'altro che alla iniziativa e alla attività del Sindaco, del problema dell'acqua quasi più non si parla.

Di quando in quando vengono al Consiglio domande da farsi per conto del Comune alla Prefettura e poi non si sa più niente. A ragion sicura le domande giovan per far sì che l'industria privata — e l'Ingegnere Tricomi di Messina ne sa qual-

che cosa — non prenda per se le acque di Baeli per condurle, dopo essere giocate a usi industriali, nel nostro territorio.

Nell'affare dell'acqua si è proceduto in maniera che davvero il paese ha oramai ragione di credere che acqua non se ne vuole portare.

E perchè non se ne vuole portare? Lo diremo a suo tempo.

Ed il problema dell'acqua, se non andiamo errati, fa pure parte del programma Cambria.

« O liquidare o liquidarsi » scriveva una volta il cav. Filippo Stilo.

Maggioranza, Sindaco

e Opposizione Consiliare

Il Consiglio Comunale, come avevamo preveduto, ha di buon grado accettato le dimissioni dell'avv. Crisafulli. Era un superstite dell'antica Opposizione, un oppositore per molti riguardi temibile; la Maggioranza, in cuor suo, non vedeva l'ora di disfarsene; le dimissioni vennero accolte con giubilo unanime, cordialmente sincero.

Resta ancora in Consiglio qualche altro superstite il quale forse abbandonerà pur esso al più presto il suo posto. L'Opposizione consiliare è ufficialmente finita.

Qualcuno crederà che noi siamo per dare questo annuncio con certo rincrescimento, non senza rimpianto: ma non è così. Noi siamo oramai oppositori convinti e irconciliabili dell'Amministrazione Cambria, perchè crediamo che essa abbia addirittura perduto di mira il bene del paese, l'interesse generale e si sia fatta travolgere da brutti compromessi aventi per base l'ambizione sfrenata dei reggitori e le sfrenate cupidigie delle clientele proterve.

Ma pensiamo che sia prudente divisione, data la situazione anormale in cui da alcun tempo si svolge la nostra vita amministrativa, abbandonare al proprio destino il partito che governa, ed attendere nuovi tempi e nuovi eventi.

Le minoranze hanno sempre alte, importantissime, funzioni nelle assemblee deliberanti, quando però le Maggioranze mostrano di riconoscere e di rispettarne i diritti, quando il perversimento dei costumi nella vita pubblica non riduce l'ufficio dell'amministrare a strumento di rappresaglia.

Sotto tale aspetto pare a noi che il Consiglio attualmente rappresenta Barcellona non meriti l'onore di una Opposizione.

Sono individui messi sugli scanni al solo scopo di approvare ciò che il Sindaco dice, o meglio ciò che ripete dopo delle sedute private; è un palcoscenico

di automi dove due e tre burattini muovono i fili e fanno piegare le teste... a che vale discutere, o sostenere in quell'ambiente le ragioni della legge e i suggerimenti del senso comune e del senso morale? A che cosa può ridursi colà l'opera di un consigliere di opposizione?

Potrà essere eloquente quanto Cicero ne, rigido quanto Catone di Utica, saggio quanto un Areopagita, non arriverà mai a trarre uno, uno solo, di coloro che hanno l'incarico di votare come il Sindaco vuole.

Proprio così; come il Sindaco vuole? E il Sindaco vuole che tutto a Palazzo Longano proceda senza noie e senza controlli, che la Maggioranza resti indisturbata, che gli amici siano gli amici, che il potere non gli venga contrastato, e che infine nessuno ricordi a questa nostra pazientissima cittadina l'enorme zangana vi programmi, di promesse, di blandizie, di turlupinature.

Ecco che cosa vuole il Sindaco! E si comprende come ciò volendo abbia buone ragioni per non volere ombra di opposizione. Per parte nostra noi siamo dolenti di doverci trovare, almeno una volta tanto, d'accordo con lui.

E diciamo a qualche superstita di Opposizione che ancora non ha rassegnate le dimissioni, di ritirarsi senza indugio e di lasciarli in pace quei galantuomini convenuti al Municipio per il bene, per la proprietà, per la futura gloria di nostra terra.

Può darsi, quando gli ultimi avanzati dell'Opposizione consiliare saranno spariti, che il Sindaco metta da canto certe sue abitudini e si decida a portare l'acqua e la luce elettrica, a costruire il macello e l'edificio scolastico, a lastricare le strade, a prolungare via Roma, a sistemare i servizi pubblici, a riparare insomma al tempo perduto.

Poiché gli intendimenti modernissimi ed ultra liberali del giovane Sindaco impongono che è meglio non aver contrasti di Opposizione, noi proponiamo che sia lasciato in pace.

Che se per caso, in qualche ora grigia di una giornata consiliare egli, guardandosi attorno, veda troppe bocche sbadiglianti, troppi occhi illanguiditi, troppi amici i quali le continue dosi di oppio abbiano accresciuta l'innata imbecillità, e, come in certi casi, sia stanco di mollezze e senta il desiderio di una sferzata, e poi in cuor suo la nostalgia di un briciol di opposizione, troverà sempre tra coloro che lo circondano, capace di protestare un consigliere *protesta* risultato di una *elezione protesta* che riguarda direttamente il Cav. Uff. Cambria. E sarà Opposizione degna!

Per la salute pubblica

Il Ministero dell'Interno ha inviato la seguente circolare ai Prefetti del Regno:

« La necessità che non siano in alcun modo sospese né rallentate le misure di preparazione igienica e profilattica per la difesa contro il colera, mentre fu già da me in replicate occasioni segnalata ai signori prefetti ed ha formato oggetto di numerose disposizioni di servizio, è stata ora autorevolmente confermata anche da un voto del Consiglio Superiore di Sanità.

Se anche il morbo può ora considerarsi quasi completamente estinto ovunque, ciò non deve autorizzarci a disarmare, occorre, invece che si prosegua a lavorare intensamente nei mesi prossimi e durante tutto l'inverno, al fine di distruggere ogni possibile sostrato allo ulteriore attecchimento dell'infezione.

A tale intento vogliano le Signorie loro disporre quanto appresso:

Tutti i comuni di ogni provincia dovranno prima della fine del prossimo mese di marzo essere ispezionati almeno tre volte successivamente, cominciando subito e regolando le ispezioni in modo che tutti i comuni abbiano ad essere visitati almeno una volta al mese.

Con la prima di dette ispezioni dovrà costatarsi anzitutto come ciascun comune abbia provveduto ai servizi igienici e segnatamente per l'isolamento e le disinfezioni; e dovrà accertare quali siano le cause maggiori e più agevolmente eliminabili di insalubrità esistenti. In base agli accertamenti verrà formulato il programma dei lavori da compiere immediatamente e dei servizi da instaurare e completare e s'invierà l'Amministrazione Comunale a provvedere. Con le successive ispezioni mentre si provvederà dall'ispettore a completare gli accertamenti igienici sovraccennati si verificherà se e come abbia il Municipio corrisposto all'invito rivoltagli per la esecuzione del programma assegnatogli.

Nei casi di ingiustificata inerzia e inadempienza le Signorie Loro non dovranno esitare ad intervenire direttamente, valendosi delle facoltà che la legge consente, anche per provvedimenti di ufficio e con la nomina di appositi commissari tecnici. Tale intervento sarà tanto più utile e doveroso in quanto nella massima parte dei casi se non in tutti, non dovrà trattarsi di grand opere né di costosi impianti, ma di una serie di piccoli miglioramenti che richiedono soprattutto zelo e buona volontà di operare.

Per le ispezioni sopradette, che assumono una eccezionale importanza al fine della difesa sanitaria del paese, le SS. LL. vorranno valersi oltre dei medici circondariali anche del concorso dei medici componenti il Consiglio Provinciale di Sanità, e degli altri tecnici, che il Ministero si riserva alla evenienza di designare e destinare.

In corrispondenza al programma fin qui esposto le SS. LL. vorranno disporre che non manchino i necessari organi di vigilanza e di esecuzione in Prefettura, rinforzando adeguatamente coi migliori funzionari l'Ufficio Sanitario della Prefettura stessa, in guisa che l'opera venga intensificata come le circostanze richiedono; giacché la condizione igienica di ciascun comune deve essere seguita giorno per giorno ed i provvedimenti necessari in correlazione debbono essere immediatamente adottati.

A complemento delle norme fin qui esposte le SS. LL. vorranno disporre che tutte le denunce di malattie infettive di qualunque natura siano fatte dai comuni, alla Prefettura fino a nuovo ordine, sempre con telegramma o con espresso di Stato;

che ogni ufficiale sanitario sia obbligato di inviare alla Prefettura alla fine di ogni settimana il bollettino esatto di tutte le morti nella settimana e delle relative cause.

Il bollettino dovrà essere inviato anche se negativo; e gli ufficiali sanitari dovranno essere dichiarati personalmente responsabili del regolare invio.

Per parte sua il Ministero, mentre si riserva di dare mano mano tutte le disposizioni che si ravviseranno necessarie, non mancherà di assicurarsi con frequenti controlli a mezzo dei propri ispettori del modo come sono state attuate le presenti istruzioni.

Le norme fin qui esposte valgono per tutte le Province del Regno, quelle non escluse ove si sono quest'anno avute manifestazioni di colera: per le quali ultime sono altresì da osservarsi le speciali disposizioni che già furono o che saranno date.

Sono certo di non fare indarno appello alle Signorie Loro affinché vogliano dedicare ogni loro sforzo ed ogni zelo nell'adempimento del compito così grave loro spettante. Ad ogni modo io terrò le SS. LL. personalmente responsabili di ogni lacuna od esitanza nell'azione della Prefettura.

A questa circolare, che riproduciamo integralmente per la sua importanza, un'altra ne è seguita del Prefetto della nostra Provincia, raccomandante ai Sindaci l'osservanza delle più rigorose norme sanitarie.

In Barcellona però, si comprende, se non hanno valore le leggi tanto meno possono averne le circolari.

E' necessario — « che non siano in alcun modo sospese, né rallentate le misure di preparazione igienica; » ora non è indiscrezione la nostra se domandiamo al Sindaco, ed a lui personalmente, a che cosa siano ridotte nella nostra città le sudette « misure ».

Passato quel tale periodo di orgasmo, artificioso anziché creato principalmente allo scopo di disseminare denaro a favore di medici amici, qui nessuno si è dato pensiero della pubblica igiene. Le strade sono di nuovo nello stesso stato di luridume nel quale si trovavano prima, tutti gli abusi a danno della salute pubblica sono tollerati. Ciò non toglie tuttavia che il Sindaco, con quella disinvoltura che lo distingue, possa rispondere al Prefetto e al Ministero che s'è provveduto e che si provvede magnificamente per la pubblica salute, e che Barcellona è il paese igienicamente modello in tutto il mondo.

E' proprio così che si gabbano, le Autorità, e che si trascurano gli interessi vitali dei cittadini!

CRONACA

Onorificenza

Da parecchi giornali abbiamo appreso che il Rev.mo Can. Albera veniva insignito del titolo di Cameriere Segreto di Sua Santità. Giungano al benemerito Ministro di Dio, che tanto s'è distinto in queste terre danneggiate dal terremoto le nostre più vive congratulazioni.

Una laurea

L'egregio giovane signor Pasquale Russo Lanza ha splendidamente conseguito presso l'Università di Palermo la laurea in giurisprudenza.

Congratulazioni sincere.

Pel riposo festivo

La legge pel riposo festivo non ha avuto in Barcellona alcuna applicazione.

Non solo non viene osservata dai rivenditori di generi di prima necessità ma pure non intendono riconoscerla tutti i negozianti in genere.

Se la legge c'è, ed è stata emanata per valere in tutto il Regno d'Italia, non comprendiamo come essa non debba avere alcun valore per la nostra città.

Ci auguriamo che dopo questo nostro appunto le autorità competenti vogliano provvedere.

Patronato scolastico

E' stato ricostituito ed è in via di completa riorganizzazione l'istituto del patronato scolastico.

Secondo le informazioni pubblicate dall'« Ora » di Palermo in una corrispondenza barcellonese, ai bimbi delle scuole elementari saranno, durante l'anno in corso, forniti gratuitamente libri, scarpe, e vestitini.

Noi apprendiamo con giubilo la notizia e ci auguriamo che in questa seconda fase il Patronato possa rispondere al suo nobilissimo intento e non essere oggetto di dolorose sorprese.

Inconvenienti e sconcezza

Richiamiamo l'attenzione dell'assessor del carico su quanto segue.

Le banchine di Via Roma, frequentatissime da tutti coloro che vanno o vengono dalla stazione ferroviaria sono per molti tratti ingombre di materiali di costruzione di maniera che in certi punti bisogna scenderne e camminare sul fango.

Dietro alla Chiesa di San Sebastiano il muro di prospetto del Teatro Mandanici, come quello del Monte di Pr e stanza è divenuto da un estremo all'altro un orinatoio dannoso per la igiene pubblica è indecentissimo sotto ogni riguardo.

Perché non si provvede impiantando degli orinatori appositi?

Via Operaia

L'importanza degli altri problemi, che per molti anni hanno, invano, attesa una soluzione, ha distolta l'attenzione del pubblico da un argomento pur esso importantissimo la sistemazione stradale.

Il problema delle strade in un paese come il nostro che per la sua ubicazione è proprio il centro di passaggio tra molti paesi della Provincia e per la sua conferenziazione oblunga necessariamente richiede, delle ingenti spese, non si presenta senza dubbio privo di difficoltà. Né noi facciamo colpa all'amministrazione comunale se essa non ha dato ancora al piano regolatore quell'impulso che sarebbe nel desiderio di tutti.

Se non sbagliamo però di piano regolatore si discusse in una delle ultime sedute del passato Consiglio, a proposito di certe agevolanze che il Ministero accordava insieme alle concessioni speciali per i paesi danneggiati dal terremoto, e si promise dal Sindaco che qualche cosa si sarebbe fatta.

Se, anche per questo tema, le promesse non sono destinate a restare allo stato promesse e si può sperare che il piano regolatore possa in una qualche epoca divenire esecutivo, noi ci permettiamo di sottoporre a Capo dell'Amministrazione una nostra idea.

Ed è la seguente: il problema della viabilità interna del nostro Comune resterà sempre insoluto se non sarà prolungata quella arteria importantissima che dovrebbe seguire in tutta la sua lunghezza, in linea parallela, il Corso Garibaldi. E' la via Operaia.

Non è il caso di rifare qui la storia di tutte le vicende di via Operaia, il cui prolungamento si vuole che sia stato interrotto per opera di antichi maggiorschi della sezione Pozzo di Gotto, non è il caso di discuterne la utilità; bisogna piuttosto convenire che prima di dedicare altre somme ad altre vie di secondaria importanza, prima di mandare ad esecuzione — se pure non si scherza — tutti quei minuscoli progettini che vennero al Consiglio l'anno scorso, come, per esempio l'ampliamento del Vico San Vito, sarebbe conveniente di apprestare un progetto completo perché la via Operaia raggiunge la sua originale mèta, e di far sì che il progetto possa avere in un determinato periodo di tempo la esecuzione.

Col prolungamento di via Operaia si arricchirebbe Barcellona di una via moderna, ampia come nessuna altra attualmente ne abbiamo, si darebbe al Paese una forma più conveniente permettendone la maggiore estensione verso la strada ferrata. Diremo ancora più ampliamente su questo tema.

S. Lucia del Mela, 15-12.

Il sottoscritto, non schiavo, o venduto ad alcuno, ma libero ed indipendente cittadino prega e supplica l'Ill.mo Consiglio Comunale di S. Lucia del Mela affinché, riunito di urgenza, prenda le seguenti deliberazioni, decretandone e sanzionandone la immediata esecuzione:

1. Sia annullato il contratto stabilito tra il comune e il maestro direttore del nostro corpo musicale, Sig. Gilierti Saverio, nelle parti riguardanti i di lui doveri, lasciando però intatto lo stipendio di L. 1500 annue, oltre la casa di abitazione.

2. Venga aumentato detto stipendio fino a L. 4000 annue in vista delle manie-

re sommamente educate e civili e usate verso le autorità, i musicanti, il paese, ed anche verso quegli stessi amici che così strenuamente lo hanno difeso e protetto.

3. Si lasci l'attuale regolamento perchè contiene degli articoli che potrebbero dargli incomodo, e si affidi il mandato allo stesso maestro di compilarne un'altro a suo completo e totale compiacimento.

4. Di esoneri il detto maestro dall'obbligo delle 20 partiture annue, giacchè non è giusto che egli si occupi di meschinità cotali; e di sancire una nota (*in si bemolle*) di biasimo a quegli stupidi ed ignoranti cittadini che si struggono dal desiderio di assistere alla esecuzione di una qualsiasi composizione del suo genio musicale.

5. Sia stabilita nel bilancio comunale la spesa di L. 500 annue per un copista delle partiture (non composte da lui, s'intende; ma ritirate a spese del comune dalla casa Ricordi), e ciò perchè quando la mano è stanca dal troppo suonare il pianoforte o dal troppo stringere certe carte diversamente figurate, non può prendere la penna quadra per quelle copiatore, che sono stabilite nel contratto.

6. Siano prolungate le vacanze autunnali fino a quando torna comodo al cennato maestro, giacchè 30 giorni di vacanze sono troppo poco dopo tante fatiche sostenute per lo svolgimento di un programma così classico, sempre vario e sommamente nuovo.

7. Siano piantonate due guardie municipali alla porta della scuola musicale per prendere a scalpellotti quei ragazzi che vorrebbero imparare la musica, e ciò per non fargli perdere quel tempo prezioso, che potrebbe impiegare più utilmente e più dilettevolmente altrove.

8. I concerti siano ridotti ad uno solo la settimana, e questo stesso quando il maestro non è stanco dalle sue gite, ovvero con tutti i diavoli in testa per le contrarietà che possono avverarsi nel leggere certe carte diversamente numerate. Basterà quel solo concerto certamente per ottenere dei miracoli della testardaggine dei nostri stupidi, zotici, ecc. ecc. ecc. musicanti.

9. Sia autorizzato il prelodato maestro a prendere gli strumenti dei musicanti, e specialmente le cornette, e gettarli a terra, e calpestarli, e fracassarli, ed il comune li compri belli e nuovi; poichè se si toglie questo dritto ad un direttore di musica, non sappiamo quale altro possa egli esercitarne nei possibili scatti di ira impetuosa.

10. Sia esente dal dovere accompagnare il corpo musicale mentre è in servizio, poichè sarebbe troppo disonore e vergogna per lui unirsi a tanti stuacconi e mascal-

zoni. Sia inoltre esonerato dall'indossare anche lui l'uniforme, specialmente nei ser-vizi a palco, giacchè se a tanta umiliazione si assoggettano i direttori di tutte le altre musiche, anche le più rinomate, ciò non è decoroso per il maestro Giliberti.

11. Sia libero di non recarsi con la musica quando questa va fuori paese, e di farsi attendere dai musicanti per più di un'ora almeno, dopo quella stabilita per il servizio a palco, giacchè i superuomini hanno il dritto di farsi aspettare, e aspettare, malgrado le vive rimostre dei deputati delle feste e le indignazioni del pubblico.

12. Sia imposto a tutti i musicanti di inchiodare con le spalle al muro tutta la loro pazienza, longanimità ed educazione, e subiscano rassegnatamente tutti gli insulti e le provocazioni che potrà piacere al maestro di far loro; giacchè è questo il mezzo migliore per stabilirsi una reciproca corrente di simpatia, di stima e di rispetto tra maestri e musicanti.

13. Sia concesso sin da ora un sussidio di L. 500 per recarsi nel prossimo venturo anno a Roma, ed altre L. 500 per recarsi a Torino affinché nel periodo di quelle esposizioni tutti possano essere deliziati dalla voce del suo flauto; ed abbia il dritto di fermarsi colà quanto piacerà a lui, malgrado il Sindaco gli fissi un tempo determinato, ed oltre il quale lo richiami e lo inviti al ritorno.

14. Sia revocata ed annullata quella precedente deliberazione del consiglio, la quale stabiliva per il maestro di musica il rilascio di L. 100 annue sullo stipendio, come garanzia di prevedute dimissioni od abbandono prima della scadenza del contratto; e ciò sia concesso al maestro Giliberti il dritto di *svolgersi*, e di procurare il proprio miglioramento senza il pericolo di perdere un soldo del suo stipendio.

15. Sia nominato un maestro supplente per la musica con l'annuo stipendio di L. 1200, affinché, assumendo questi tutti i doveri inerenti all'ufficio di direttore della nostra banda cittadina, il maestro Giliberti più liberamente e senza alcun fastidio faccia il comodo suo, lasciandogli soltanto lo incomodo di esigere presso il cassiere del comune L. 125 ogni mese, e di stare a suo bell'agio in una casa affidata dal Comune.

16. Abbia il dritto di scegliere e locare un'altra casa, quale a lui meglio piace, e ciò senza nemmeno chiedere ed ottenere dal sindaco e dalla giunta la debita autorizzazione per la maggiore spesa da sostenersi dal comune.

17. Si istruisca un processo contro coloro i quali diranno di averlo visto fino a

poco prima correre da unpaese all'altro, e il giorno dopo a Milazzo, e non crederanno perciò ai più forti dolori di testa che al cennato maestro potranno sopravvenirgli proprio all'ora di riprendere i concerti, dopo tante vacanze, vacanze, e vacanze.

18. Si autorizzi il prelodato maestro a minchiolare e prendere in giro, come vorrà e crederà, il sindaco, la deputazione e i musicanti; e la deputazione e i musicanti siano tenuti ad attendere nella sala de, con certi chi non viene mai, per poi tornate a casa come tanti.....

19. Nessuno, chiunque si sia, abbia il diritto di richiamarlo al proprio dovere, o di riprenderlo, o di ammonirlo a norma del regolamento, perchè egli deve essere reputato superiore a tutti e a tutto, e solo soggetto al cassiere del comune.

20. Si restituisca quella multa di Lire 50 che la giunta comunale, dietro rapporto e proposta della deputazione, volle infliggere al maestro Giliberti, giacchè tali angariche sopraffazioni non debbono giammai permettersi e tollerarsi verso di lui. Inoltre si copra dello eterno oblio quell'altra multa ancora più grave che la medesima deputazione proponeva in seguito ad altri fatti posteriori, per i quali invece gli si dia un sussidio di L. 200.

21. Si scioglia, o si procuri lo scioglimento della banda, lasciando però intatta ed assicurata la posizione del cennato maestro, affinché senza alcun altro grattacapo o fastidio di sorta, sia costretto una volta al mese fare una capatina all'ufficio di ragioneria del comune e poi una visita al Sig. Antonio Franco Carrozza.

22. Si proclami l'alta benemerenzia di quanti, per salvare gli interessi illeciti di un individuo, vorranno premiare il disprezzo verso una intera popolazione, gli insulti, più sfrontati verso l'amministrazione e la non curanza più straripante dei propri doveri. Una lapide commemorativa eterna il nome di cotali paladini, e la epigrafe sia col visto di alcuni impiegati degli uffici comunali.

23. In altra lapide sia eterno affronto a quanti con franchezza e coraggio pretendono salvaguardare gli interessi cittadini e la dignità del paese, e senza alcun sentimento di umanità verso un padre di famiglia gridano forte: *sarebbe tempo di finirlo con un simile, inaudito vituperio, che in nessun altro paese sarebbe permesso e tollerato!*

E siccome querte 23 deliberazioni sarebbero accettate, ed ammirate dal 99 per

cento della popolazione, il sottoscritto confida e spera nel consiglio comunale perchè siano prese ad unanimità ed attuate nella loro interezza.

Don Muso Duro.

NOTIZIE A FASCIO

—0—

Per i danneggiati del terremoto del 1908

Sono state, testè, pubblicate le istruzioni e le norme per la conservazione di mutui a privati per ricostruzioni e riparazioni delle case distrutte o danneggiate dal terremoto del 28 Dicembre 1908, nella Calabria e nella Sicilia.

Il Consorzio per tali concessioni, ha sede in Roma presso l'Istituto Italiano di credito fondiario e, per ora, agenzie in Messina e Reggio Calabria, che sono le succursali della Banca d'Italia.

La presentazione delle domande di mutui dovrà farsi entro il termine improrogabile di quattro anni a cominciare dal 22 Luglio u. s. e ciò fino al 21 Luglio 1914. L'interesse per tutti i mutui è fissato al 4 per cento all'anno.

Ai richiedenti il mutuo saranno fornite dalle agenzie suddette, senza spesa alcuna, informazioni, notizie ed ogni altro elemento sulla compilazione delle domande e sulla presentazione dei documenti.

AVVISO

Vendesi una casa in Barcellona N. 10-12, via Duca d'Aosta (S. Giovanni) del fu Gioacchino Forte con stanze, magazzini e stalla; prezzo mite. Accudire con plico chiuso: Sig. La Cara Vincenzo di Giuseppe, in Tripi.

Vincenzo Luca Trombetta ger. respons.
Tip. S. Giuseppe

Diffondete

"Il Corriere del Popolo,"

ANTONINO LA MOTTA & F.^o

Barcellona (Sicilia)

OROLOGERIE - FORNITURE

Forniture per Orologiai ed Orefici

Orologi di tutte le marche per uomo e donna - Nichel - Argento - Oro

SVEGLIE - REGOLATORI

Articoli da regalo

AEROPLANO

Orologio Nichel per uomo di apposita fabbricazione

Importazione diretta dalle fabbriche della Germania, Svizzera, Francia

Esclusività

Rappresentanze per la Sicilia del Tavannes Watch, e di miniature su cristallo dipinte ad olio, con fondo di madrapera o d'oro, in foto-smalto, in nero ed a colori, in tutte le forme di broches, medaglioni, spille, bottoni etc.

ANTONINO MASURI FU ANTONINO

BARCELLONA (SICILIA)

Gioielleria - Oreficeria - Argenteria

Articoli da regalo

Orologi d'Oro - Argento - Nichel

Prezzi modici

Si eseguono lavori anche su disegni a richiesta

Pubblicità Economica

(PREZZI A CONVENIRSI)

La pubblicità è la vita dei commerci. E poichè i commerci sono la spina dorsale della ricchezza, ne consegue che la pubblicità è l'elemento naturale della ricchezza e quindi della civiltà.